

# il MONTEBALDO



Trimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini  
Anno LXV · N° 3 · Luglio - Agosto - Settembre 2018

postatarget  
magazine  
NFICOMV002019C10  
Posteitaliane



**UNITI  
PER LA VITTORIA**

011-353/2003 (con. in L.27/02/2004 n.46) Art. 1 Comma 1 NE/VR Ass. Naz. Alpini Sez. VR



# IL MONTEBALDO



**IN COPERTINA**  
Ciclisti alpini veronesi con il presidente Luciano Bertagnoli alle Alpinadi estive 2018



**4<sup>a</sup> di COPERTINA**  
Alpini come fratelli, sul fronte francese, 1940 (fototeca Gruppo ANA Malcesine)

## SOMMARIO

»»» La parola del Direttore.....	3
»»» La parola del Presidente .....	7
»»» Attualità alpina .....	8
»»» Attività della Sezione.....	17
»»» Protezione Civile .....	25
»»» Penne Sportive .....	32
»»» Storia .....	35
»»» Figure Eventi e Ricordi.....	37
»»» Cultura .....	43
»»» Vita dei Gruppi .....	53
»»» Anagrafe.....	58

### COMUNICATO DELLA REDAZIONE:

La Redazione de "Il Montebaldo", avvisa i gruppi e i collaboratori che i testi per la pubblicazione del prossimo **numero di dicembre** devono pervenire entro il **31 ottobre 2018**, in formato digitale, al seguente indirizzo email: [redazione.ilmontebaldo@gmail.com](mailto:redazione.ilmontebaldo@gmail.com)

### ORARI APERTURA SEGRETERIA ANA VERONA

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30

**Il nuovo Montebaldo si è rinnovato  
nella grafica e nei contenuti,  
per una tiratura complessiva di oltre 20.000 copie**

**SE VUOI C'È SPAZIO  
PER LA TUA PUBBLICITÀ**



La Redazione si felicita con **Alfonsino Ercole**, già presidente regionale, per la recente prestigiosa sua nomina a vicepresidente vicario dell'ANA Nazionale: con onore vi porterà alte la voce e le glorie alpine di Verona.

**EDITORE:** Mediaprint srl - via Brenta 7 - 37057 S.G.Lupatoto (VR)

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Vasco Senatore Gondola

**REDAZIONE:** Laura Agostini, Luca Antonioli, Massimo Beccati, Vasco Senatore Gondola, Claudio Rondano, Giorgio Sartori, Daniel Scandola, Giuseppe Vezzari, Lucia Zampieri, Luca Zanotti, Roberto Zorzella.

Aut. Del Tribunale di Verona 15.05.1952  
N. 44 del Registro - n.1018 Vol. 11 f. 137 (del Rag.Naz.)  
Con richiesta di aggiornamento in corso  
Associato all'USPI (Unione Stampa Italiana)

**STAMPA:** Mediaprint srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045.800.25.46 - Fax 045.801.11.41  
[www.anaverona.it](http://www.anaverona.it) • [verona@ana.it](mailto:verona@ana.it) • [redazione.ilmontebaldo@gmail.com](mailto:redazione.ilmontebaldo@gmail.com)

# Verona doceat



**V**erona ospiterà l'adunata nazionale nel 2020? È presto per dirlo, ma lo speriamo. La decisione dovrebbe essere presa in ottobre. Il 22 giugno scorso i membri della Commissione ANA incaricata di vagliare le diverse candidature (Firenze, Verona, Torino e Rimini) hanno compiuto la doverosa visita alla nostra città e sono stati ricevuti ufficialmente presso la Sede Sezionale, la Biblioteca Capitolare, la Provincia, il Circolo Ufficiali in Castelvecchio e Palazzo Barbieri. Ovunque calore e manifesto desiderio che una città di tradizioni, realtà e spirito militari e alpini come Verona possa ospitare il grande evento nell'anno del centenario di costituzione della Sezione ANA cittadina. Ho assistito ai vari momenti della visita e mi ha colpito in particolare l'incontro svoltosi in Municipio. Qui il sindaco Federico Sboarina non ha incontrato da solo i Commissari, ma per l'occasione ha invitato in Sala Arazzi parlamentari

e consiglieri comunali e regionali di Verona di tutti gli schieramenti politici; e tutti sono venuti, a testimoniare che l'evento adunata sta a cuore a tutti, che esso sarà un avvenimento importante per la vita ed il bene della città e che quando si tratta del bene comune le divergenze d'opinioni politiche passano in secondo piano.

Il Sindaco, con sincero entusiasmo, ha proposto che, se l'adunata si svolgesse a Verona, essa potrebbe concludersi in forma particolarmente solenne e maestosa all'interno dell'antichissimo anfiteatro romano dell'Arena, tempio internazionale della musica lirica: cosa possibile solo a Verona. In margine alla visita dei Commissari, però, la mia riflessione finale è ancora diversa e rivolta ad un orizzonte più ampio delle problematiche attuali: in Palazzo Barbieri a Verona, politici e amministratori, presenti fianco a fianco, hanno dimostrato che con gli Alpini e nel nome degli Alpini, espressione

dell'Italia più autentica, le differenze di posizioni politiche passano in secondo piano; e che con gli Alpini a trionfare sono il buon senso e l'impegno non per gli interessi di parte, ma per il bene comune.

Verona doceat, dunque: da relativamente poco tempo, dopo le elezioni che hanno rimescolato il quadro politico nazionale, l'Italia è guidata da un nuovo parlamento e da un nuovo governo. Ebbene, formuliamo l'auspicio che si ripeta a Roma l'atteggiamento di collaborazione costruttiva fra le diverse forze politiche per il bene della Patria comune, che, in nome degli Alpini, s'è visto a Verona.

E l'auspicio d'unità e collaborazione per il bene comune valga anche per l'Europa, che ha bisogno di ritrovare la strada dei valori comuni sui quali è nata dopo la terribile stagione delle guerre fratricide.



La Commissione ANA in Sala Arazzi a Palazzo Barbieri, con il sindaco Federico Sboarina e il presidente sezione Luciano Bertagnoli.



Politici e amministratori veronesi hanno incontrato in Sala Arazzi la Commissione ANA

# Il Direttore risponde



## Notti dell'adunata in mano ad altri

Adunate alpini: oramai ci siamo, manca una generazione. I giovani alpini dai 19 ai 39 si sono dissolti come neve a primavera, escluse rare eccezioni in zone d'ombra, ed è una mancanza che segna il passo. Una mancanza che esplose in tutta la sua concretezza la notte. Le città dell'adunata la notte erano in mano ai giovani alpini, coloro che tiravano tardi, quelli che in 3 giorni oltre che a sfilare, cantare e raccontare storie e avventure della recente naja, dormivano sì e no 5 ore. Solo che l'adunata c'è anche senza gli alpini sbarbatelli di naja, e la notte la città che la ospita resta un luogo distaccato da regole e insegnamenti. E viene conquistata. Conquistata dai giovani della città o venuti da lontano. Giovani cresciuti in modi e tempi diversi rispetto alle generazioni alpine. Non diciamo che non hanno valori. Non hanno i nostri valori. Ma magari ne hanno altri. Di certo non li portano in adunata. Non sono generalmente né meglio, né peggio degli Alpini, sono solo lo specchio del mondo nuovo che avanza. E la notte, quando cala la serietà dell'adunata e cresce la festa senza limiti, gli alpini si ritirano sempre più per lasciare il campo in mano a loro. E sempre più nel buio della notte, si vedono scene che mai fino a dieci anni fa avresti pensato di vedere in maniera tanto diffusa ad un'Adunata degli Alpini. Però l'Adunata è ben altro, è un trionfo di valori d'umanità, di solidarietà e d'amor patrio; in essa si vede quanto di buono hanno seminato gli alpini tra i loro amici, i loro parenti, i loro compaesani, non alpini di naja ma alpini nel cuore. Vedere un amico che si commuove davanti alla possibilità di sfilare con una divisa storica ed un

altro che si emoziona come un bambino davanti ad una canzone significa che possiamo e dobbiamo darci da fare sempre di più. Vedere sette giovani, di cui 5 amici degli alpini, sfidare 3 giorni di camminate e intemperie tra Carrega e Pasubio per portare un segnale di presenza sui luoghi della Grande Guerra, significa che ci sono molti giovani pronti a raccogliere il nostro insegnamento. Quello della festa sì, ma solo dopo il dovere. E quello del tornare al proprio dovere anche dopo la festa. Quello del ricordo delle tragedie di cui siamo stati vittime, per evitarne altre. Quello dell'onorare i caduti, in guerra o in pace, per ricordare chi ha saputo dare la propria vita. Quello dello spirito di sacrificio, per arrivare alle cime. Quello dello spirito di corpo, capace di superare le difficoltà insieme. Quello del volontariato, figlio dello spirito di corpo. Insegnamenti che hanno spinto anche quest'anno 1700 alpini Abruzzesi (giusto per fare un esempio come altri), per lo più dai 50 ai 70 anni, a lasciare famiglie, terra e lavoro per giorni e venire a Trento, all'Adunata. I sapientoni che pretendono di ridurre l'adunata alla baldoria della notte fanno ridere, non hanno capito nulla: hanno magari la laurea, ma non colgono la grandezza della semplicità delle piccole cose che spingono l'alpino a ritrovarsi tutti gli anni. Recuperiamo i nostri spazi: magari non sarà il cappello agli amici o un fantomatico ripristino della naja a cambiare il corso degli eventi, ma solo l'esempio dato con la semplicità quotidiana che gli alpini hanno innata.

Giuliano Menegazzi

*All'assemblea dei delegati ANA svoltasi a Milano a fine maggio il tema che tu proponi dell'appropriazione indebita degli spazi pubblici cittadini in occasione dell'adunata da parte di giovani che nulla hanno a che fare con essa è emerso con forza e chiarezza. Si tratta d'un fenomeno sintomatico d'un disagio o sbandamento diffuso, che però è grave e può compromettere il valore e la credibilità dell'adunata stessa. Si dovrà provvedere perché le città vivano della bellezza e dei valori genuini degli alpini anche nei giorni ma anche nelle notti dell'adunata.*

## Un 25 aprile da dimenticare!

Quando l'omelia di un officiante ricorda la figura di Terenzio Olivelli la commozione per il martirio di questo beato ci prende tutti, non solo perché rappresenta l'eroismo e la generosità a cui sa giungere un alpino, ma perché è la migliore dimostrazione di come si è immolato un volontario della libertà cattolico.

Indovinato sermone nella messa del venticinque aprile celebrata innanzi alla scalinata del Municipio veronese, dove il dovere di Capogruppo mi obbliga oltre alla presenza; qui e all'altra manifestazione dell'alzabandiera nonché alla precedente convocazione di oltre 160 penne nere del mio gruppo.

Noi crediamo che al di là di ogni fede politica commemorare i valori della resistenza e il ricordo dei morti per la libertà ma pure dei caduti di tutte le guerre nonché il sangue dei vinti, tra i quali molti innocenti, sia nostro particolare dovere!

Eccoci quindi presenti con gagliardetto all'alzabandiera sull'attenti ad intonare l'inno di Mameli e poi in fila a marciare verso piazza Vivia-



## Associazione Museo Storico Baita Montebaldo



SEZIONE DI VERONA  
Gruppo Lugagnano

Reperti civili e militari, visite guidate su prenotazione per scolaresche e privati [info@analugagnanovr.it](mailto:info@analugagnanovr.it)  
Via Caduti del Lavoro 4 - Lugagnano (Vr) 045 984396



ni con un passo e un contegno che l'età ancora ci consente. Questo è il nostro dovere in una cerimonia dove si onorano i caduti e i martiri dell'olocausto.

Il comportamento e lo sfilamento delle tante associazioni d'arma doveva essere mesto e di circostanza ma una solita "teppa" di abituali disturbatori o meglio "disturbatrici" con striscioni incomprensibili non paghe di aver urlato in altri tempi il loro motto sessantottino "l'...è mio e me lo gestisco io", ora che la gestione non le soddisfa più urlano accompagnando il corteo: "fuori i fascisti"! Ma quali fascisti erano presenti alla sfilata? Io ho visto, pugni chiusi, bandiere rosse, bandiere sindacali, bandiere incomprensibili forse di no global e poi cosa c'entra la bandiera arcobaleno degli omosessuali? Ma si facciano le loro sfilate dedicate e lascino in pace le nostre commemorazioni!

Forze dell'ordine tante, più che i manifestanti; ma nessuno osava allontanare i disturbatori! Ah è vero; sono terrorizzati dalle recente legge sulla tortura! E chi vuoi vada a rischiararsi un ammonimento o forse un processo? A noi resta di lasciare, per protesta, antitempo queste onoranze e per protesta il mio Gruppo non sarà più presente a questa fiera da stadio ma andrà possibilmente a commemorare in una chiesa la Giornata della Liberazione.

Giorgio Ottaviani  
capogruppo Alpini "Verona Centro"

*Caro Giorgio, comprendo bene la tua amarezza e la tua indignazione. Ma abbandonare il campo non ritengo sia la scelta migliore. La storia non va lasciata in mano a chi ritiene che esista solo il proprio punto di vista. La storia è patrimonio di quanti l'hanno*

*vissuta e in essa hanno saputo soffrire e fare le scelte, spesso difficili, sofferte e sempre coraggiose, per il bene comune e per la libertà: molti non sanno che la Resistenza non fu patrimonio esclusivo di questo o quel partito, ma opera di quanti, di fedi politiche diverse, credettero nella libertà della patria italiana e scelsero, non senza travaglio interiore, di difenderla nei difficili momenti in cui, per le vicende ben note, dopo l'8 settembre 1943 essa fu occupata dalle truppe naziste. Tra quei combattenti per la libertà ci furono anche tanti alpini, che negli anni precedenti avevano servito la patria combattendo con onore su vari fronti. Oltre alla luminosa figura dell'alpino martire beato Terenzio Olivelli, penso a Egidio Meneghetti, ufficiale alpino pluridecorato nella Grande Guerra, docente universitario a Padova, divenuto poi uno dei massimi dirigenti della Resistenza veneta, catturato dai tedeschi ed internato a Bolzano; penso anche a Giuseppe Cordero di Montezemolo, alpino volontario in Lessinia nella Grande Guerra, ingegnere, poi alto ufficiale dell'esercito italiano, che, fedele al giuramento patrio, in Roma occupata dai tedeschi divenne comandante del Fronte Militare Clandestino, salvò innumerevoli ebrei, fu poi catturato e finì tra le vittime delle Fosse Ardeatine, insignito di medaglia d'oro alla memoria; penso pure ad alpini di casa nostra, come il giovane partigiano Vittorio Avesani, di Avesa, tenente del sesto alpini, caduto a Giazza sotto il fuoco tedesco il 22 giugno 1944, al quale fu intitolata la più grande formazione partigiana veronese, la brigata "Avesani"; o come Gian Pietro Marini, capitano alpino in Russia, che di quella stessa brigata partigiana fu il comandante. E potremmo nominare pure tanti altri alpini passando in rassegna sia*

*gli elenchi delle varie formazioni partigiane veronesi, sia quelli dei nostri soldati catturati dai tedeschi e internati nei campi del reich. Tutti soffrono e molti morirono per un'Italia libera: là dove si parla di patria noi alpini abbiamo il diritto-dovere di esserci, sempre: è la nostra storia.*

Gentile Direttore, sono Alessandro, amico degli alpini gruppo di Spiazzi. partecipo, per quanto mi è possibile, sempre con entusiasmo alle varie manifestazioni promosse dai nostri gruppi in zona e non solo. Provo sempre una certa emozione e penso sia il sentimento non solo di chi è stato alpino, ma di tutti coloro che nelle varie armi d'appartenenza hanno imparato a dire signorsì ,fermarsi sull'attenti salutare un superiore o la bandiera. Noto, purtroppo un po' di approssimazione ed incertezza negli atteggiamenti formali da osservare nelle varie circostanze, posa di corone, mazzi di fiori, alza bandiera, onori ai caduti e quant'altro. Non tutti recepiscono gli appelli dei nostri capogruppo ad osservare le direttive nazionali. Alcuni salutano come se avessero il sole negli occhi, altri non salutano, alcuni stanno sull'attenti. altri non sanno cosa fare. Forse utilizzare una pagina del "nostro" apprezzato "Montebaldo" come ripasso sarebbe utile. Magari con qualche immagine immediatamente e più facilmente memorizzabile. A mio modesto avviso di fronte all'opinione pubblica e soprattutto a quei giovani, che ancora ci seguono, magari solo per curiosità, un atteggiamento formale consono ed omogeneo renderebbe ancor più solenni ed apprezzate le nostre preziose ricorrenze ed i nostri meravigliosi incontri. Sicuro della sua attenzione cordialmente la saluto

Alessandro Brunelli - Spiazzi.



**DalColle**

Maestri Pasticceri  
dal 1896

*Vi aspettiamo presso i nostri spacci aziendali a Vago di Lavagno e Colognola ai Colli!*

*Caro Alessandro, grazie delle tue osservazioni e dei tuoi suggerimenti, di cui terremo conto. Contrariamente a quanto qualcuno crede, la forma, lo stile, gli atti simbolici, la ritualità sono non mere esteriorità, bensì modi per manifestare il valore sacrale di quanto si compie; grazie ad essi il singolo atto attinge la dimensione sovratemporale, e chi ne è protagonista può cogliervi il brivido dell'eterno, proprio come nei riti religiosi. Ricordo, non senza commozione, un piccolo alpino, mio alfiere di tanti anni fa, umile e semplice nella vita, che nelle cerimonie si trasformava, consapevole di incarnare e rappresentare in quei momenti, non tanto se stesso, ma la Patria, tutta la sua storia e la memoria di quanti l'avevano creata. Speriamo che, passata la fase della pseudociviltà dello sbracamento, si riscoprano i valori autentici dell'esistere e se ne dia testimonianza nelle forme più consone.*

Caro Direttore, bisogna dare atto a Lei ed ai suoi collaboratori, giornalisti, scrittori, se "Il Montebaldo" è rivista che si scosta da altre nel raccontare la "Grande Guerra", con la presenza anche di aspetti, meno epici, eroici, ma non per questo meno meritevoli di memoria, come ad esempio la diserzione alla rotta di Caporetto, ricordata nel secondo nostro trimestrale, molto seguito. Per capire i vilipesi disertori bisognerebbe proprio riportarci a quei giorni di disfatta dell'esercito italiano, ovvero l'8 settembre 1943, con lo stesso slogan serpeggiante fra le truppe: "tutti a casa!" La guerra pareva terminata, prossima ad un armistizio. "Si salvi chi può" era il grido di molti che abbandonarono il fronte, stanchi di lunghi anni di atroci combattimenti, di trincea logorante, con migliaia di caduti. Il desiderio di tornare finalmente a casa, di rivedere i propri cari, era forte. Ma fu emanato l'ordine di fucilarli immediatamente sul posto questi soldati ribelli scoperti lontani dal fronte (non si potrebbe chiamare nemmeno fuga). Due carabinieri li mettevano al muro e con l'accusa di diserzione, li freddavano. È quello che sono venuto a sapere

fin da piccolo, passando davanti al cimitero di Roncanova (Gazzo Veronese, mia terra natia), il nonno che mi teneva per mano sempre m'indicava il pilastro del cancello per dirmi che il piccolo buco rossastro che si vedeva sopra (ora coperto da intonaco) era il foro della pallottola con cui era stato ucciso un militare disertore. Il suo corpo era sepolto nel camposanto.

Ed il caro nonno mi accompagnava davanti ad un cumuletto di terra, appena dentro l'entrata, abbandonato, senza un nome, un fiore, con una piccola croce di ferro arrugginito, che se non fosse stato per quell'umile presenza cristiana, nemmeno la tomba si sarebbe vista. "Poverino!", esclamava il nonno, Tigellio di nome, padre di sette figli, mentre era in guerra (un ottavo nascerà nel 1922, ancora provvisoriamente tra noi).

E dopo aver mormorato una prece, continuava: "Non aveva nessuna colpa!" Parole d'un soldato che la guerra l'aveva vissuta sulla propria pelle, che non era fuggito dal fronte, pronto però a perdonare chi, invece, era scappato credendo che la guerra fosse finita.

Quella tomba disadorna di milite ignoto, dalle mille battaglie sostenute prima di essere giustiziato, senza una lacrima di conforto di mamma, ancora adesso a distanza di ottant'anni, mi viene in mente. Perché sotto quel palmo di terra vi era sepolta l'intera tragedia umana della Grande Guerra, sui cui caduti, tutti indistintamente, va steso il velo della Pietà.

Se non li vogliamo uccidere due volte, anche i cosiddetti disertori, come scrive Lei, Direttore, in risposta alla bella lettera del Capogruppo Maurizio Mazzocco, permeata di verità storiche, sintonizzata su questo alto concetto cristiano di essere tutti uguali davanti alla morte. Considerazione peraltro non disgiunta dalla storia, da quanto accadde realmente in guerra, specie durante la ritirata di Caporetto, dai contorni oscuri, molto incerti. Di certo vi è solo l'innocenza del soldatino disertore.

Perché tutti i morti "hanno l'impercettibile sussurro,/ non fanno più rumore/ del crescere dell'erba/lieta dove non passa l'uomo." Sono gli ultimi versi della poesia Soldato Volontario di Giuseppe Unga-

retti, riportata puntualmente con commozione dalla direzione del Montebaldo, sempre letto orgogliosamente da noi ex in grigio-verde, con nostalgica rimembranza di spensierata gioventù mai più ripetibile.

Grazie per l'eventuale benevole accoglienza. Auguri di un sempre costante buon lavoro proficuo, come è stato fino adesso, sempre svolto per la gioia nostra di lettori.

Pistori Pierino Verona

*Caro Pierino, ho letto con commossa attenzione la sua lettera, pregevole nella forma, ma soprattutto traboccante d'umanità e di saggezza.*

*Quando mi capita di camminare sui vecchi sentieri di montagna godo sì delle bellezze del paesaggio, ma sono portato ancor più a ripensare ai tanti piccoli uomini che là consumarono le stagioni della loro vita guadagnandosi con fatica di che vivere; e dinanzi ai bei palazzi patrizi ammiro i dipinti e le linee architettoniche, ma non posso fare a meno di pensare anche agli umili lavoratori della terra che con il loro servizio resero possibile tanta ricchezza. Nessuno ricorda più questi esseri che, utilizzando per estensione un'espressione della filosofa Hannah Arendt, si potrebbero definire "schiuma della terra".*

*Così anche per i tanti anonimi soldatini inghiottiti nel gorgo della guerra, o meglio delle guerre. In questi anni del centenario della Grande Guerra un esercito di benemeriti studiosi e appassionati ha inseguito, paese per paese, le identità di quei caduti; è in atto pure un profondo ripensamento a livello parlamentare sulle condanne per "diserzione", sulla base d'una proposta di legge di riabilitazione dei condannati presentata in parlamento nel 2015, ma arenatasi in Senato.*

*Il tema è indubbiamente attuale, ma irto e delicato, perchè nasconde il rischio di equiparare chi ha fatto e chi non ha fatto il proprio dovere fino in fondo. Tra i casi all'attenzione c'è in particolare la vicenda dei fucilati di Cercivento, quattro alpini della 109° compagnia del battaglione Monte Arvenis condannati a morte nel giugno del 1916 per il rifiuto di compiere un attacco suicida. Sul caso nel maggio scorso è stato presentato a Trieste un filmato. Insomma, una tematica aperta.*

# Fatti non chiacchiere... ... e la nostra sede Baita di tutti gli Alpini



**L**a nostra mastodontica Sezione sta veleggiando a gonfie vele in mare aperto, gli addetti ai lavori e tutti i responsabili sezionali, compresi i capigruppo ne sono consapevoli, ma forse i ventitremila iscritti, che ovviamente non partecipano assiduamente, ma saltuariamente ai nostri più svariati convegni informativi, di gruppo, di zona e consiliari, stanno un po' ai margini della continua e capillare attività degli Alpini.

Anche se all'interno dei nostri gruppi l'età anagrafica inesorabilmente assottiglia le file, non viene meno quello spirito solidale, che continuamente si nutre anche con esiti talvolta inaspettati ed eccezionali.

Vale la pena dunque rimarcare alcuni passaggi e risultati ottenuti, che meritano particolari considerazioni, soprattutto ora che con gli assestamenti precedentemente voluti, stanno producendo positivi sviluppi.

In primis desidero ricordare l'assicurazione R.C. riservata a tutti i soci gratuitamente, a tutela di ogni incidente che potrebbe causare danni a terzi. Legata per una buona opportunità anche ad una polizza infortuni, nominativa con costi molto bassi, che rende un necessario servizio a tutti gli alpini che prestano servizio continuativo nelle baite e nell'operatività del gruppo.

La ristrutturazione operativa/burocratica delle squadre di Protezione civile che ora operano con grande serenità e consapevolezza dei propri mezzi anche finanziari. L'evoluzione importante del nostro Giornale ritornato trimestrale e totalmente cambiato nella veste e nei contenuti.

Il forte investimento sezionale nel settore sportivo dove stanno arrivando grandi soddisfazioni in termini di risultati e di partecipazione, leggasi la gara nazionale tiro a segno e le "Alpiniadi" del Centenario.

L'impeccabile pianificazione di convegni nazionali di grande interesse, dove la nostra Sezione ha dimostrato una maturità ed una capacità organizzativa senza pari. Non ultimo in settembre sarà Verona ad ospitare il 33° convegno IFMS Internazionale dei soldati della montagna.

Ma è nella solidarietà attiva dove ci siamo dimostrati "eccellenti": Banco alimentare e Banco Farmaceutico con coperture dell'85% da parte degli Alpini, raccolta fondi per terremotati e per varie associazioni che bussano alla nostra porta.

Chiusura del progetto Rete Donna dove seppur con fatica siamo riusciti a consegnare, alle necessità dell'associazione che fa capo alla Caritas, la ristrutturazione di due

appartamenti con un controvalore in termini di risparmio economico di grande rilievo.

Chiusura del progetto "Ponte sul fiume Kiri" grazie anche alla forte determinazione del gruppo di volontari che pagandosi il viaggio in Albania, hanno reso di nuovo possibile il transito per quella popolazione ancora piena di disagi non solamente economici.

Per non farci mancare nulla, ora siamo alle prese con la ristrutturazione della nostra sede: la storica "Casa del Capitano" dopo trent'anni aveva assoluto bisogno di un rinnovamento, soprattutto nella facciata e per alcune importanti infiltrazioni del tetto. Per questo gravoso impegno la fondazione Cariverona si è fatta carico di darci una grossa mano.

Però non basta

Ma la "Casa del Capitano" è la baita di ognuno di noi, e per questo, proprio perché la dobbiamo sentire nostra, si richiede una partecipazione da parte di tutti dei singoli e dei gruppi sensibili a questo progetto di lunga durata, almeno fino a quanto può durare la convenzione di comodato stipulata con il Comune di Verona.

Cari alpini e cari amici, essere presenti in questa società delle parole e delle promesse, con i fatti concreti che si realizzano, credo possa essere per tutti noi motivo di orgoglio e di appartenenza ad una Associazione che amiamo e in cui ci identifichiamo.

Contribuiamo quindi, a far sì che possa continuare a vivere per la memoria storica del suo passato, e perché possa continuamente progettare solidarietà per il bene comune.

Per chi intende versare senza alcun obbligo il suo contributo questo è il codice iban

IT 68 U 05034 11730 0000000 20967

*il vostro presidente  
Luciano Bertagnoli*



Lavori in corso alla Sede Sezionale

# Riflessioni dopo l'adunata di Trento gli Alpini campioni di civiltà e cultura

Nell'annuale assemblea nazionale dei delegati ANA svoltasi a Milano il 27 maggio scorso il presidente Sebastiano Favero, tra le numerose tematiche affrontate nel corso della sua relazione morale, ha parlato della 91a adunata di Trento: per essa ha espresso grande apprezzamento e soddisfazione; l'ha definita "memorabile" per la forza ideale delle motivazioni ispirate ai valori nazionali e al perseguimento della concordia e della pace tra i popoli, per la presenza di autorità nazionali di massimo livello, in primis il Presidente della Repubblica Mattarella e la Presidente del Senato Casellati, per l'accuratezza dell'organizzazione, la ricchezza degli eventi ed il coinvolgimento di innumerevoli sindaci ed autorità civili. Nel corso dell'assemblea vari delegati sono intervenuti stigmatizzando i comportamenti di quei giovani, non certo alpini, che, approfittando dell'adunata, hanno trasformato di notte vie e piazze della città in luoghi di bagordi e di spettacoli riprovevoli. Come in passato è stato risolto il problema dei "trabiccòli", così per il futuro, è stato affermato, si dovrà intervenire per "scacciare i mercanti dal tempo".

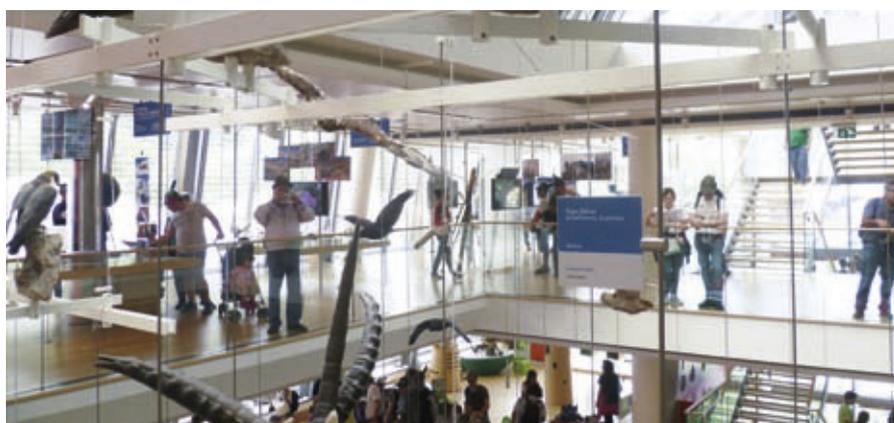
In questa sede, in margine all'adunata, a noi piace sottolineare un particolare aspetto positivo della realtà alpina, spesso trascurato, che invece a Trento è emerso in tutta la sua evidenza: l'interesse degli alpini per tutto ciò che è cultura. Se per l'adunata gli organizzatori hanno messo a disposizione tutte le risorse culturali esistenti nel territorio, gli alpini hanno risposto con entusiasmo visitando, ovunque e sempre con profondo e autentico interesse, castelli, musei, chiese e le oltre trenta pregevoli mostre di vario soggetto disseminate per la città, dal castello del Buon Consiglio, al Museo naturalistico del Muse, al Museo Caproni, alle mostre in palazzo Albere, torre Vanga, Torre Mirana, cittadella militare, Gallerie, Archivio di Stato, Fondazione Caritro e altrove, per non citare poi le innumerevoli realtà della provincia.

Le foto sono testimonianza eloquente di quanto gli alpini, impegnati in ogni campo sul fronte del sociale e della solidarietà, sappiano che la civiltà ha le sue radici nella storia e nella cultura.

V.S.G.



Agli alpini interessa anche l'archeologia



Alpini in visita alle sale naturalistiche del Muse



Alpini nel salone dei vescovi in Castello del Buon Consiglio



Un alpino legge con attenzione le didascalie in Castello del Buon Consiglio

# Alpini di Fiume, un esempio d'amore per la patria italiana

**F**iume, o Fiume d'Italia (per distinguerla dal Comune di Fiume Veneto, in provincia di Pordenone), antico centro dei Liburni, poi municipio romano aggregato alla tribù Claudia, nei secoli fu crocevia di traffici e mèta di mercanti soprattutto italiani. Soggetta a lungo alla sovranità asburgica o ungherese, la città ebbe sempre una profonda identità italiana, testimoniata dalla prevalenza dell'uso della lingua veneta. Nel 1918 contava circa 50.000 abitanti, per il 70% italiani. Per miopia politica e scarsa preveggenza dei nostri diplomatici, la città non fu compresa nei territori richiesti ed assegnati all'Italia dal Patto di Londra del 26 aprile 1915 che stabiliva i compensi per il Regno d'Italia nel caso di vittoria nel conflitto.

La popolazione, però, per la stragrande maggioranza si dichiarò favorevole all'unione con la madrepatria Italia e, dopo alterne e tra-

giche vicende, ottenne l'annessione ad essa nel gennaio del 1924 a seguito dei Patti di Roma tra Regno d'Italia e Regno degli S.H.S. (Serbi, Croati e Sloveni), poi Jugoslavia.

La felice parentesi italiana però fu breve: il 3 maggio 1945, occupata dai partigiani comunisti/nazionalisti di Tito, la città conobbe deportazioni, violenze e infoibamenti. Il 90% della popolazione abbandonò tutto e si disperse dopo penose traversie e umiliazioni in Italia e nel mondo.

Unita da Tito alla limitrofa croata Sussak e "slavizzata" con immigrazioni forzate, oggi Fiume (che dal 1991, con il nome di Rijeka, fa parte della Croazia) è una città di circa 175.000 abitanti. Vi sopravvive una Comunità di italiani forte di 7.200 connazionali, discendenti di quegli italiani autoctoni che non scelsero o non poterono scegliere la strada dell'esilio.

## Il gruppo alpini Fiume

Nell'Ottocento, secolo del risveglio degli ideali nazionali, si formò a Fiume un forte movimento irredentista italiano. La città contribuì allo sforzo dell'Italia nella Grande Guerra con ben 111 volontari che, sfidando la forca, ripararono in Italia e si arruolarono nel Regio Esercito. Tredici reduci di quel gruppo di eroi nel 1929 fondarono il gruppo alpini "Fiume", incluso nella Sezione A.N.A. di Trieste. Esso era guidato dal volontario di guerra fiumano capitano Cesare Corrigli. Gli alpini di Trieste e quelli di Fiume nel giugno di quell'anno festeggiarono la fondazione del nuovo gruppo sulla vetta del Monte Maggiore, ove don Gemello, l'eroico cappellano insignito due medaglie al valore, benedisse il gliardetto.

Il numero dei soci crebbe rapidamente anche per le adesioni di alpini venuti a risiedere nella città di Fiume per motivi di lavoro. La festa del Gruppo cadeva il 17 novembre, an-





AI FIUMANI DI OGNI FEDE E RAZZA  
SCOMPARI IN PACE E IN GUERRA.  
CUI VIOLENZA TOTALITARIA NEGÒ  
UMANA GIUSTIZIA E CRISTIANA SEPOLTURA  
TU LIBERO DALL' ODIO. QUI, PER ESSI,  
FERMATI E PREGA.

niversario della “Santa entrata” delle truppe italiane a Fiume nel 1918. Dal 1943 cominciarono, però, per i nostri compatrioti le sofferenze, le angosce, il martirio; essi furono costretti a lasciare ogni bene ed a rifugiarsi in Italia.

Molti intrapresero un secondo esilio, ancor più duro, cercando lavoro e migliore accoglienza in Canada, Australia, Svizzera e in altri paesi.

Nel 1954 su iniziativa dei fiumani Aldo Tuchtan, Franco Prosperi e Derecin, il Gruppo fu ricostituito; vista l'impossibilità di iscriversi alla sezione di Trieste, per il pericolo che la città divenisse jugoslava, il Gruppo chiese ed ottenne, con l'assenso della sede nazionale, di essere inserito nella Sezione di Venezia. Capogruppo fu nominato il ten. col. Giorgio Corrighi; il 17 aprile 1955, nell'imminenza dell'Adunata Nazionale di Trieste, il Gruppo si dotò del nuovo gagliardetto. Da 22 iniziali, i soci superarono rapidamente le 60 unità.

Nel 1971 il gruppo venne intitolato al s.ten. alpino Mario Angheben, nato a Fiume nel 1893 da genitori trentini della Vallarsa, volontario, poeta e scrittore, caduto eroicamente a Mal-

ga Zurès il 30 dicembre 1915.

A Corrighi succedettero nella carica di Capogruppo Aldo Tuchtan, poi Livio De Poli e dal dicembre 2011 l'attuale Capogruppo Franco Pizzini (primo Capogruppo non fiumano). Dall'Adunata Nazionale di Firenze del 1975, in segno di riconoscimento per il loro attaccamento alla Patria, i gruppi “irredenti” di Zara e Pola e Fiume aprono la sfilata della domenica mattina con i loro gagliardetti e lo striscione intitolato ai loro caduti. Oggi, scomparsi ormai i reduci (nel gruppo ne resta solo uno, classe 1923, residente in Svizzera), sono subentrati i fiumani nati nella città liburnica e esuli in tenera età, che hanno poi svolto il servizio nelle truppe alpine. Assieme a loro i fiumani di “seconda e terza generazione”, discendenti degli esuli, e giovani alpini simpatizzanti per la causa fiumana.

Seppur atipico, perché privo di sede propria, sradicato dal territorio originario e composto da 25 soci sparsi ovunque, il Gruppo di Fiume ritrova la propria forza e unità in occasione delle Adunate Nazionali; ha ripristinato la festa storica del 17 novembre, partecipa regolarmente alla cerimo-

nia a Malga Zures, rende onore in giugno a D'Annunzio al Vittoriale ed organizza conferenze culturali ed incontri nelle scuole.

Particolarmente significativa è stata la cerimonia a Fiume, presso la cripta di Cosala, nel giugno 2013 per la resa degli onori all'eroe irredento Mario Angheben in coincidenza con il primo raduno mondiale degli esuli fiumani; alla manifestazione erano presenti il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio ed il Console Generale d'Italia a Fiume, oltre ad una nutrita e commossa folla di esuli e di connazionali. Il Mausoleo, progettato negli anni '30 dal fratello di Mario, l'architetto Bruno Angheben, conserva i resti di più di 400 soldati italiani deceduti per stenti o ferite nei campi di concentramento austro-ungarici circostanti Fiume; nella navata centrale sono custoditi i resti dei 20 caduti del “Natale di sangue” del '20 a seguito degli scontri tra i legionari dannunziani e i soldati del Regio Esercito, oltre a quelli di 8 irredenti fiumani caduti nel corso della I<sup>a</sup> G.M. nelle file del Regio Esercito.

*Artigliere Franco Pizzini*

# Bentornati, ragazzi

## Tornati dalla Russia dopo 70 anni i resti di 100 soldati italiani

**S**ono tornati a casa, dopo 70 anni, cento soldati Italiani caduti in Russia tra il 1942 e il 1943 durante il secondo conflitto mondiale. Le loro spoglie erano arrivate in Italia dalla Russia nel mese di maggio e sabato 23 giugno 2018 sono state tumulate nel tempio di Cargnacco dedicato a Don Carlo Caneva, dopo una cerimonia di resa degli onori, avvenuta nel piazzale antistante il tempio alla quale erano presenti anche i parenti degli unici 6 soldati identificati (Lino Omezzoli, di Riva del Garda; Giuseppe Muselli, di San Bassano CR; Pasquale Iorio, di Sessa Aurunca; Pietro Ramoino, di Pontedassio IM; Lorenzo Scaramella, di

Samolaco SO; Eugenio Mazzesi, di Ravenna). La storia di questi cento ragazzi morti nella steppa russa è uguale a quella degli altri centomila e oltre che hanno subito il loro stesso destino in quella strana e inutile guerra. Centomila gavette di ghiaccio, centomila giovani vite spezzate dal gelo, dalla fame, dagli stenti, dalla prigionia, dal fuoco della katiusha e da chissà quante altre orribili cose. Da vivi, durante quei terribili giorni avranno sicuramente sognato di tornare in patria: "sergentmaggiu'... ghe rivarem a baita?", chiedeva Giuanin a Mario Rigoni Stern... Poi, il nulla, la steppa li ha inghiottiti per 70 anni: a far loro compagnia,

le bufere di neve in inverno e il vento che dondola il grano in estate. E sempre citando Mario Rigoni Stern: "La guerra sul fronte russo, i popoli, gli eserciti, l'individuo e la moltitudine ci vengono incontro come fosse ancora ieri e riproviamo le atrocità, gli eroismi, le spavalderie, la generosità, gli egoismi, la pazzia e l'ironia in un paradosso gigantesco. Ci viene spontaneo dire: ma in questo tempo abbiamo vissuto? Ma queste cose sono accadute?". Non resta altro che guardare quelle piccole bare, avvolte dal tricolore, ed esclamare, con le lacrime agli occhi: bentornati a baita, ragazzi!

*Roberto Zorzella*



Cargnacco, momento della cerimonia

## Ortigara, pellegrinaggio alpino tuffo nella storia, nel nome della Patria e del dovere



Le Sezioni di Verona, Marostica ed Asiago con presidenti, alfieri e labari

Una marea d'alpini, d'ogni età, d'ogni provenienza, con amici, mogli, figlioletti, anche quest'anno si sono inerpicati, oltre i mughi e i rododendri in fiore, su, verso le pietraie dell'Ortigara, sotto il sole, in religioso silenzio, sugli aspri sentieri che ancora parlano al cuore del dramma che qui si consumò centouno anni fa: ventidue battaglioni alpini, tra cui i veronesi "Monte Baldo" e "Verona", oltre ad altri reparti, si lanciarono ripetutamente, da posizione sfavorevole e in condizioni climatiche proibitive, alla conquista di quel ba-

luardo presidiato dagli austro-ungarici, in una sfortunata battaglia, a lungo preparata e rinviata, iniziata il 10 giugno 1917, durata venti interminabili giorni, ma contrappuntata d'episodi d'immenso eroismo. Migliaia le nostre perdite tra morti, feriti e dispersi, tutti giovani immolati sull'altare della Patria. Qui, in questo luogo assurdo a simbolo delle sofferenze delle nostre truppe, il 6 settembre 1920 la neocostituita Associazione Alpini volle celebrare la sua prima adunata nazionale. E là ogni anno si ripete come sacro rito un pellegrinaggio, fatto di memoria

e di commozione, ove reimmergere e rinverdire la nostra coscienza patria. Domenica 8 luglio la cerimonia accanto alla Colonna Mozza, recante il motto "Per non dimenticare", ha visto la presenza di una trentina di Sezioni ANA d'Italia, prime fra tutte quelle organizzatrici di Verona, Asiago e Marostica, di un mare di gagliardetti, moltissimi veronesi, di autorità civili, militari, di rappresentanze d'arma italiane, austriache e slovene e del Consiglio Nazionale dell'ANA. Iniziata con alzabandiera e onore al medagliere ANA, la cerimonia è stata coordinata



La Sezione di Verona all'inizio della sfilata ad Asiago



Il Gen. C.A. Claudio Berto parla sull'Ortigara

dal presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli, che in apertura ha pronunciato intense parole e letto alcuni indimenticabili passi della lettera scritta ai propri cari dal tenente Adolfo Ferrero poche ore prima di morire in combattimento. “I giovani, ha detto il presidente ANA Sebastiano Favero, fanno fatica oggi a comprendere quel sacrificio che cent’anni fa altri giovani come loro compirono per senso del dovere; ma dobbiamo insistere, perché per poter guardare al futuro non sono sufficienti i diritti, sono necessari i doveri: questo è il più grande messaggio che oggi viene gridato con forza da quei giovani che qui sono andati avanti”. Il comandante delle Truppe Alpine gen. Claudio Berto ha fatto rivivere con commossi accenti d’umanità le fasi della battaglia, le difficoltà ed i momenti d’angoscia vissuti dai com-

battenti; egli ha reso omaggio a tutti i caduti, “senza distinzione di uniformi e di fronte, perché soldati tutti uguali di fronte alla morte” ed ha infine scandito ad alta voce, di fronte alla folla di tremila alpini presenti, nel silenzio dello scenario immenso delle montagne circostanti, il nome di ciascuno dei ventidue battaglioni alpini qui immolatisi. Il sacro rito è stato celebrato dal cappellano degli alpini veronesi don Rino Massella, figura simbolo dei raduni sull’Ortigara, il quale ha proclamato con forza che, archiviati per sempre i tempi delle guerre, gli alpini sono testimoni e profeti di solidarietà e di pace. Accanto a lui il parroco di Enego don Federico Meneghel ed il cappellano militare sloveno Milan Presevic. Al termine, deposizione di corona alla Colonna Mozza ed al Cippo austro-ungarico.

Il sabato precedente s’era svolta per le vie di Asiago una solenne sfilata, accompagnata dagli applausi degli abitanti, snodatasi dal Palaghiaccio fino al Sacratio-mausoleo sul colle del Leiten, che dal 1938 raccoglie i resti di quanti morirono sull’Altopiano. Successivamente una folta rappresentanza della Sezione Alpini di Verona, guidata dal presidente Bertagnoli, con commossa e solenne cerimonia aveva deposto una corona su un cippo dedicato ai caduti del battaglione alpino “Valdadige”: innalzato il 24 luglio 1918 in area boschiva montagnosa, esso è stato rinvenuto e meritoriamente ripristinato dall’alpino Guido Baù e da vari altri suoi collaboratori appartenenti alla Sezione “Monte Ortigara” di Asiago. Lo ha benedetto il cappellano veronese don Rino Massella.

V.S.G.



Il cippo dedicato al “Valdadige”, ora restaurato e riconsacrato

# La guerra cibernetica, anche l'Italia si prepara

Se per secoli e secoli nel passato l'evoluzione delle condizioni di vita, di lavoro e di produzione dell'uomo era avvenuta con ritmi lentissimi, da Galileo e illuminismo in avanti è iniziato nella società occidentale un veloce trend innovativo senza precedenti, che in meno di due secoli ha portato dai lumini e candele ai pannelli solari, dal traino animale alla conquista dello spazio, dai messaggi cartacei veicolati da corrieri alle comunicazioni telematiche che raggiungono istantaneamente ogni punto del mondo: conquiste tecnologiche strabilianti cui si è giunti con tre successive rivoluzioni industriali legate a diverse fonti energetiche utilizzate (vapore; petrolio ed energia elettrica; energia atomica). In questo nostro tempo, che si tende a definire della globalizzazione e del postmoderno, dai primi computer e dalla prima rete telematica militare americana del 1969, ancora legati al sistema analogico, siamo ormai entrati nell'era della robotica, della cibernetica, dell'informatica e della comunicazione digitale, che coinvolge ogni aspetto della vita, dallo studio al lavoro, al commercio, alla politica. Questa rivoluzione globale, che chi ha i capelli bianchi fatica a comprendere, non poteva non interessare anche il settore militare, visto che oggi, come le normali automobili, anche aerei, navi e sistemi di terra sono piattaforme informatiche controllabili e pilotabili attraverso la scienza

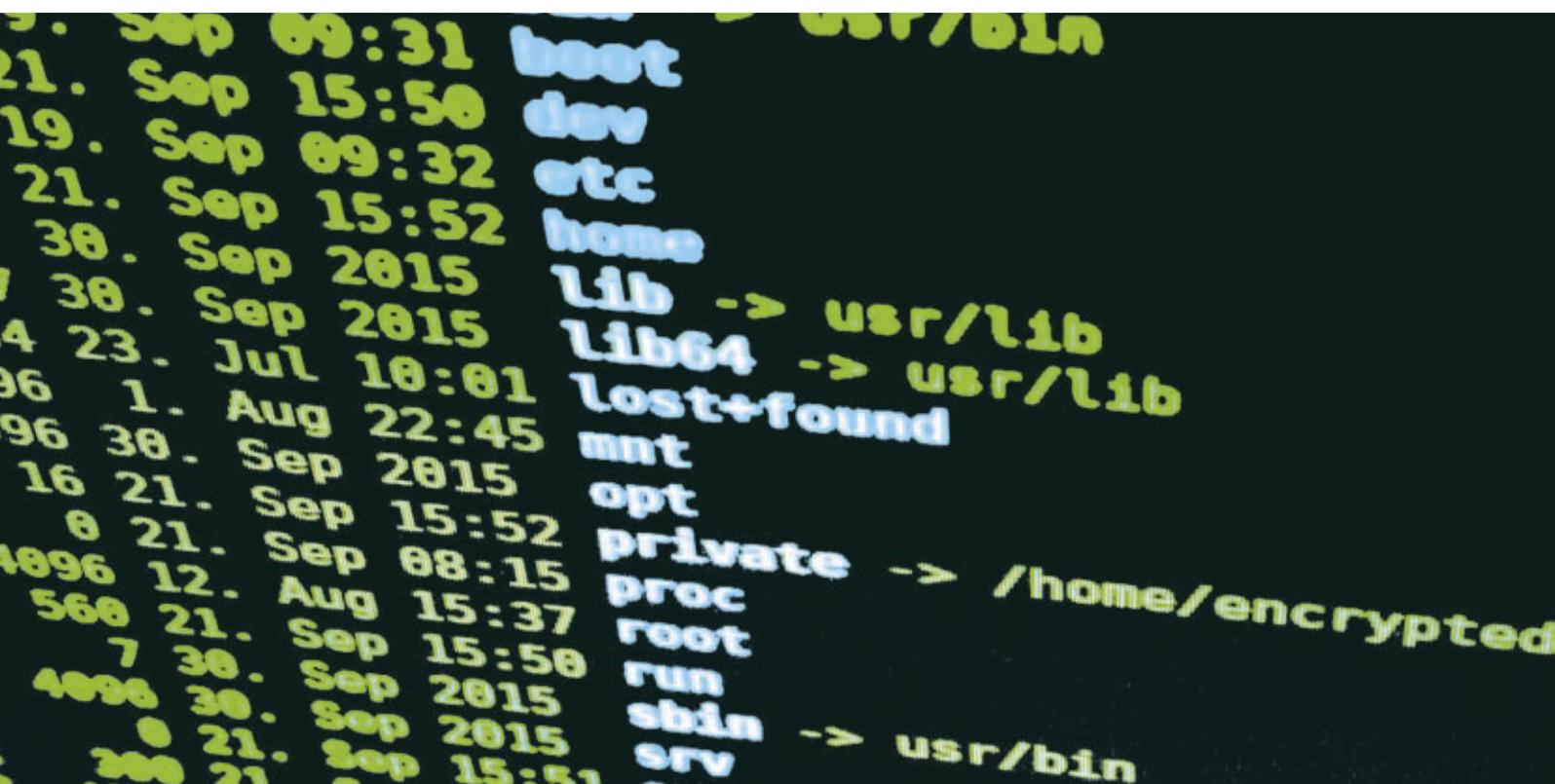
cibernetica. All'orizzonte può esserci un nuovo tipo di guerra, la "cyber warfare", la guerra cibernetica, che potrebbe essere combattuta non da soldati sul campo di battaglia, o da carri armati, bensì da specialisti seduti al computer, che guideranno eserciti costituiti non da persone, ma da aerei e mezzi elettronici. Insomma, la realizzazione del sogno di sottomettere il nemico senza combattere, che Sun Tzu aveva formulato nella sua "Arte della guerra", una guerra senza morti, ma non senza vincitori e vinti.

Che si tratti di prospettive non fantasiose, ma realistiche è dimostrato dall'attacco cibernetico che, nel contesto delle tensioni israelo-iraniane, fu portato nel 2009 alle centrifughe nucleari iraniane di Natanz, che furono messe fuori uso tramite l'invio di virus per via informatica. Con analoghi attacchi cibernetici potrebbero essere resi inattivi e inoffensivi aerei e navi militari. Consapevole della serietà del tema, ogni anno dal 2010 la Nato, attraverso il suo Centro di eccellenza in ciberdifesa, organizza a Tallin simulazioni di guerra cibernetica, cui partecipano esperti di 25 Paesi; ancora, nel 2013 il segretario della difesa britannico Philip Hammond annunciò un investimento di 500 milioni di sterline per dotare il paese di armi ciberinformatiche ed il generale Herbert Carlisle nel 2016 ha magnificato le potenzialità di guerra cibernetica del

nuovo caccia di quinta generazione di cui si è dotata l'Inghilterra. Anche l'Italia si sta muovendo. Dopo un decreto Monti del 2013 ed un libro bianco della Difesa del 2015, il 30 settembre 2017, conformemente alle direttive del summit Nato di Varsavia del 2016, in cui il cyber spazio è stato riconosciuto come quinto campo di battaglia, dopo terra, mare, cielo e spazio, è stato istituito il Comando interforze per le operazioni cibernetiche, in sigla CIOC, ai comandi del generale Francesco Vestito, con il compito di mettere in sicurezza le comunicazioni militari e difendere le reti informatiche delle Forze Armate da attacchi hacker. In una conferenza tenuta a Roma nel gennaio scorso sulle prospettive della difesa italiana per la cyber security il generale ha illustrato le fasi operative in caso di minaccia; il nuovo organismo creerà a Chiavari un poligono virtuale per esercitazioni alla guerra cibernetica e si avvarrà delle competenze del prof. Roberto Baldoni, ordinario alla Sapienza di Roma, direttore del laboratorio nazionale di cybersecurity e vicedirettore del Dipartimento Informazioni e Sicurezza con delega alla cyber warfare.

Nel giugno scorso a Firenze è stato organizzato un primo corso per ufficiali superiori dell'aeronautica. Prospettive nuove che non potranno non riguardare le truppe alpine.

V.S.G.



# La magia degli Alpini

## Umanità alpina e riflessioni sul presente e sul futuro

**S** spesso le sensazioni si nascondono nel cuore e noi ci lasciamo cullare quasi inconsapevolmente dalla dolcezza che ne deriva.

Accade, però, che un giorno, senza che tu te ne accorga, quella bella sensazione si presenti a livello razionale e tu ne comprenda appieno la forza.

E così quello che avevo provato a Trento e in tutte le adunate precedenti, mi si è presentato in tutta la sua potenza a Vittorio Veneto nel corso dell'ultimo raduno del terzo raggruppamento.

Domenica mattina, dopo le cerimonie di rito, ero in tribuna a godermi la sfilata.

L'ho vista arrivare. Un fiume che scorreva e respirava lentamente con movimenti leggermente ondulatori. Un corpo unico e vivo.

Con i suoi colori e le note delle sue fanfare a sottolinearne la solennità.

Un fiume composto, che restituiva l'immagine della dignità e della forza ma anche della gioia e della serenità.

Quando questo fiume ha cominciato a passare sotto di me ho cominciato a distinguere i singoli individui che lo componevano. Tutti uguali e al contempo così differenti. Esattamente come i loro cappelli: tutti di un'unica foggia eppure ciascuno diverso dagli altri.

Chi in giacca e cravatta perché di scorta al vessillo, chi con la camicia del gruppo; chi con i pantaloni alla zuava e la camicia di flanella nonostante un caldo opprimente.

Quasi tutti al passo salvo qualcuno che faticava a tenere il ritmo ma lottava instancabilmente con i suoi piedi per fare bella figura di fronte al Labaro.

Chi camminava senza difficoltà e chi arrancava un po', per qualche acciacco di troppo ma, senza, tuttavia, rimanere indietro. Si percepiva la sua fatica ma anche l'orgoglio di avercela

fatta un'altra volta!

Se li guardi bene riesci a scorgere il laureato e quello che non ha potuto studiare, quello che non ha problemi economici e quello, invece, che ha fatto qualche sacrificio pur di essere presente.

Eppure, nonostante le differenze, tutti li assieme e tutti uguali esprimendo una dignità profonda che viene da un sentire antico eppure così maledettamente necessario in questo periodo.

E allora vieni nuovamente sopraffatto dallo stupore sincero e fai fatica a ricacciare indietro quel nodo che ti stringe la gola. Sorridi e trattieni una lacrima che vuole a tutti i costi scappar via ma tu non vuoi rovinare la festa e continui a sorridere e a salutare perché è giusto così.

Vedi la mamma alpina con il neonato nel marsupio che sfila con il giovane marito a fianco di un alpino veciotto che li guarda con affetto e amicizia anche se forse nemmeno li conosce.

Ma questo è il segreto degli alpini. La loro magia.

Giulio Bedeschi scriveva: "...Ecco il semplice, elementare segreto degli alpini: un sacro patto umano.

Sono legati uno per uno, è un'intesa profonda che passa da uomo a uomo sul filo della penna nera. Un patto umano che ha legato una volta e lega per sempre, fra gente che si è misurata nel profondo e se si guarda negli occhi si legge nel cuore. Non è cosa da poco, a questo mondo..."

Descrizione spettacolare a cui forse può essere aggiunta anche l'altra è più incredibile caratteristica degli alpini: la totale assenza di conflitto generazionale. Veci e Boccia assieme senza problema alcuno, a fare le medesime cose con identici ritmi.

Gente semplice e perbene che sa ancora guardarsi negli occhi e misurarsi nello spirito che, per definizione, non ha età.

A questo pensiero meraviglioso, però, ha fatto da contraltare una considerazione un po' amara.

Oggi, infatti, dopo anni dalla sciagurata sospensione della leva obbligatoria le generazioni si sono fortemente sbilanciate e i capelli bianchi sono diventati la stragrande maggioranza. I giovani, purtroppo, sono sempre di meno e questo dovrebbe preoccupare davvero tutti. E invece, al di là di dibattiti dal sapore esclusivamente accademico, l'impressione è quella che il problema sia grandemente sottovalutato.

Se ne parla, ma si fa assai poco.

Da un lato una tiepida difesa della leva obbligatoria che, oggettivamente, sembra essere perseguita persino con un qualche fastidio, e dall'altro nulla che possa in qualche modo fermare la perdita di intere generazioni di giovani che sarebbero, invece, attratte dai valori che andiamo propugnando.

Eppure, il nostro mondo, su questo punto sembra anestetizzato. Sembra attendere una catastrofe che giudica inevitabile senza muovere nemmeno un dito. In un meraviglioso canto Bepi De Marzi ha scritto:

*"La contrà de l'acqua ciara  
no zè più de l'alegria,  
quasi tuti zè 'ndà via  
solo i veci zè restà..."*

Se non faremo qualcosa in fretta finiremo come la Contrà de l'acqua ciara e sarà davvero un delitto.

È ora di svegliarsi dal torpore e comportarsi da alpini: uomini per cui non esiste l'impossibile, come abbiamo recentemente ribadito a Trento, per mettere al sicuro quella autentica magia che il nostro mondo rappresenta.

avv. Cesare Lavizzari, Milano,  
(già consigliere nazionale  
e vicepresidente ANA)

**ALBATROS**  
www.idropultricialbatros.it

**LINDHAUS**

**Idromatic**

**Idropultrici, macchine a vapore,  
prodotti per la pulizia  
domestica e industriale  
CAPRINO VERONESE**

Non esitare a contattarci per una prova gratuita. **Ti abbiamo riservato un super omaggio. Luca tel. 348 3031045**

# Il Gen. C.A. Giuseppe Nicola Tota nuovo comandante del COMFOTER Supporti

## Saluto commosso al Gen. C.A. Sperotto, promosso al COMFOP-NORD di Padova

In un'imponente, solenne e toccante cerimonia alla Gran Guardia, alla presenza del sindaco Sboarina, di innumerevoli autorità civili, militari e di rappresentanze delle Associazioni d'arma e delle molteplici istituzioni della città, il 3 luglio scorso il Gen. C.A. Amedeo Sperotto, che per due anni ha comandato le Forze Operative terrestri di Supporto, ha preso commiato dalla città di Verona essendo stato destinato ad altro prestigioso e delicato incarico a Padova. Qui è stato nominato comandante delle Forze Operative Nord, con responsabilità nella lotta alla criminalità in sinergia con Istituzioni, protezione civile e forze di polizia, subentrando al Gen. C.A. Paolo Serra. Il generale Sperotto, nativo di Fara Vicentino, ha pronunciato un ampio discorso di saluto, in cui ha ringraziato le autorità e quanti hanno collaborato con lui a Verona ed ha concluso sottolineando come i militari debbano sempre essere umili e coraggiosi, mai adagiati sulla mediocrità e sempre impegnati a fare e sentirsi squadra. Il sindaco Sboarina ha sottolineato che Verona ha sempre goduto d'un rapporto privilegiato con le forze armate ed ha espresso l'apprezzamento della città per l'opera svolta dal gen. Sperotto. Alla cerimonia è intervenuto anche il Gen. C.A. Salvatore Farina, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, massima autorità militare in Italia, successore di Cadorna e Diaz. Egli si è felicitato con Sperotto per il nuovo incarico, ha sottolineato il valore del suo operato, ha ricordato che l'esercito deve essere una grande famiglia, che opera tra la gente per la gente ed ha presentato il nuovo comandante delle Forze Operative Terrestri di Supporto, il Gen. C.A. Giuseppe Nicola Tota. Questi, originario di Bari, proveniente dalla fanteria e dai bersaglieri, ha svolto incarichi di primaria rilevanza a livello nazionale ed è stato per alcuni anni comandante dell'Accademia Militare di Modena. Nel corso della cerimonia egli ha espresso alto apprezzamento per le doti di professionalità, dedizione ed equilibrio manifestate dal gen. Spe-

rotto nella gestione d'un comando delicato, complesso e variegato quale quello del Comfoter supporti e si è ripromesso di seguirne l'esempio. Dopo il suo insediamenti a Palazzo Carli il gen. Tota, tra i primi interventi ufficiali ha visitato la struttu-

ra dei Vigili del Fuoco e il 18 luglio ha convocato le associazioni d'arma della città. All'incontro per la Sezione ANA ha partecipato il presidente Luciano Bertagnoli, che ha illustrato al nuovo comandante la consistenza e l'operatività degli Alpini veronesi.



Da sx: il Gen. C.A. Tota, il Presidente Sezionale Bertagnoli e il Gen. di Divisione Claudio Rondano

## Banco Alimentare per i poveri da 25 anni gli alpini sempre in prima linea

Il 13 giugno scorso il Banco Alimentare del Veneto, una delle realtà sociali più dinamiche ed incisive di Verona e della regione, di cui sono parte rilevante i volontari alpini, ha festeggiato in forma solenne i suoi primi 25 anni di vita. L'associazione infatti nacque a Verona nel 1993 per iniziativa dell'imprenditore Guido Biondani, stupito che grandi quantità di generi alimentari ancora utilizzabili finissero nelle discariche e non fossero invece destinate a quanti ne avrebbero avuto bisogno. Dal suo contatto con don Luigi Giussani ed il cav. Danilo Fossati, proprietario della Star, scaturì l'idea di far nascere anche a Verona un centro di raccolta di generi alimentari da destinare ai poveri, come i due benefattori avevano fatto nel 1989 a Meda in Lombardia e prima di loro negli anni sessanta il filantropo americano Hengel negli USA. Da allora il seme del bene ha fruttificato con abbondanza: In Italia oggi esistono 21 Banchi Alimentari regionali, che raccolgono e redistribuiscono annualmente oltre 8000 tonnellate di derrate alimentari,

coinvolgendo 13.000 supermercati ed impegnando un esercito di 145.000 volontari, molti dei quali alpini. Dal 1993 anche il Banco Alimentare veronese è cresciuto, ha assunto dimensione regionale, ha due magazzini a Verona (di cui uno messo a disposizione dal Consorzio ZAI), ed uno a Padova, celle frigorifere, propri automezzi, 165 volontari: è convenzionato con quasi cinquecento strutture, raccoglie 5000 tonnellate di prodotti ed assiste oltre 100.000 persone bisognose. Alla base stanno una profonda sensibilità cattolica all'altruismo, la generosità dei volontari, in primis degli alpini veronesi, dei commercianti, delle nostre popolazioni, oltre naturalmente al dinamismo dello staff dirigenziale, guidato dal 1996 dalla dottoressa e imprenditrice Adele Biondani, figlia del fondatore Guido. L'alto valore anche morale e religioso del Banco Alimentare è stato riconosciuto durante la festa dal vescovo di Verona mons. Zenti, che ha celebrato la Santa Messa; un caldo ringraziamento a tutti gli operatori del Banco ha espresso la presidente Ade-



Il vescovo mons. Zenti durante la Messa



La presidente Adele Biondani

le Biondani. Infine gioioso, cordiale e meritato banchetto di famiglia. Per la Sezione Alpini di Verona erano presenti il referente del settore Massimo Venturini ed il consigliere Paolo Ferlini.

## Bosco delle Penne Mozze: anche Verona sull'Albero del Ricordo

Dal 16 giugno scorso anche la Sezione ANA di Verona è presente con la sua "foglia" sull'Albero del Ricordo all'interno del Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino (Treviso). Il bosco, esteso su 16.000 metri quadrati, è un originale memoriale immerso nella natura, suggestivo ed emozionante, ideato nel 1968 dal prof. Mario Altarui in ricordo dei caduti trevigiani caduti in tutte le guerre, da lui realizzato con la collaborazione degli alpini del gruppo di Cison, in particolare di Marino Dal Moro, e del sin-

daco Marcello De Rosso. Esso venne inaugurato nel 1972 in occasione del centenario dell'istituzione del Corpo degli Alpini. Da allora è mèta di un pellegrinaggio annuale dell'ANA la prima domenica di settembre e di commossi pellegrinaggi da parte di alpini, scolaresche e di quanti hanno a cuore la storia patria. Vi sono disseminate oltre 2500 stele metalliche, opera dell'artista Simone Benetton, recanti i nomi di alpini morti, oltre a simboli religiosi (una Madonna ed un Cristo), cippi di divisioni alpine ed altri monumenti, tra cui l'Albero del Ricordo, che fu inaugurato nel 2002. Su questo sono state collocate via via negli anni successivi "foglie" o targhe delle Sezioni alpini d'Italia. La targa della Sezione di Verona è stata collocata in concomitanza con il recente raduno del Triveneto a Vittorio Veneto, unitamente a quelle di Gemona, Trento, Trieste e Vicenza. Ora le foglie sono in tutto 52. Per l'occasione il presidente della Sezione veronese Luciano Bertagnoli ha tenuto l'orazione ufficiale, in cui ha saputo toccare i cuori. «Anche quando



Cison di Valmarino, Bosco delle Penne Mozze: l'Albero del Ricordo ora con 52 foglie

si spegneranno i riflettori del Centenario della Grande Guerra, egli ha affermato, noi abbiamo il dovere di continuare ad alimentare la fiamma del ricordo perché le nostre radici sono lì, in quei ragazzi che hanno dato la loro vita per darci quell'Italia magnifica di cui siamo orgogliosi e per la quale dobbiamo continuare ad andare avanti con lo stesso impegno e lo stesso entusiasmo di sempre».



Rappresentanza della Sezione di Verona con il veronese Alfonsino Ercole, vicepresidente vicario dell'ANA nazionale

## Verso il centenario della Sezione Alpini di Verona I nostri Presidenti: Luigi Sancassani

Nel lontano 1919, mentre il Regio Esercito stava pian piano smobilitando, su esempio di quanto stava accadendo in quel di Milano, uno sparuto gruppo di alpini veronesi volle ritrovarsi per gettare le basi di quella che sarebbe diventata la Sezione Alpini di Verona. Il luogo prescelto fu presso il Caffè Europa (mai nome fu così azzeccato in un ottimistico futuro per il vecchio continente), già Caffè rinomato dai militari in epoca austriaca, in un locale riservato posto al suo piano superiore.

Situato all'angolo tra Piazza Brà e via Roma, quel locale divenne la prima sede della Sezione Alpini di Verona, fondata il 20 marzo del 1920.

Primo presidente venne eletta la nobile figura dell'avvocato Luigi Sancassani, già nota e stimata personalità nell'ambito forense. Fu un valoroso combattente; partito per

il fronte come tenente, avanzò nella scala gerarchica congedandosi con il grado di tenente colonnello. Una foto militare del primo periodo bellico, lo ritrae con un'austera barba alpina, due lunghi baffi, un'aria bonaria ed uno sguardo incisivo e penetrante. Alla pari della carriera professionale, seppe condurre con polso e lungimiranza la Sezione, intuendo e valorizzando lo spirito patriottico e la natura umana che contraddistinse e caratterizza l'associazione ancora oggi. Nonostante le turbolenze politiche che contrassegnarono quel periodo, gli iscritti superarono ben presto le 400 unità. Resse le redini associative per quasi due anni, quando alla fine del 1921 presentò le sue dimissioni, probabilmente per i gravosi impegni che l'attività forense gli imponeva.

*Luca Zanotti*



### Bibliografia consultata:

A.A.V.V. "AGLI ALPINI", Edizioni di "Vita veronese", Anno XVII - aprile-maggio 1964.

A.A.V.V. "PENNE NERE VERONESI 1878-1980", a cura di Tito Nicolis e Piero Ambrosini, Verona, aprile 1981.

A.A.V.V. "PENNE NERE VERONESI 1878-2004", a cura di Roberto Rossini, Verona, maggio 2004.

## 35° Raduno Nazionale al Rifugio Contrin

Tutti conosciamo le Dolomiti e i loro maestosi scenari. Ne fa parte la Val Contrin, adagiata ai piedi del lato ovest della Marmolada, in provincia di Trento, dove a 2016 m slm sorge il Rifugio omonimo, di proprietà della Sede nazionale dell'ANA, presso il quale ogni anno si svolge un Raduno Nazionale di incomparabile bellez-

za scenica e toccante spiritualità alpina.

Quest'anno la nostra Sezione era presente con il Vessillo e i Gagliardetti di Basson, Cologna Veneta, Marano di Valpolicella, Soave e Volon.

A fare gli onori di casa la Sezione di Trento organizzatrice della cerimonia.

Dopo i saluti del cerimoniere e l'allocuzione di benvenuto del Presidente della Sezione Pinamonti, il nostro Presidente nazionale Favero, salutando i numerosi vessilli, i numerosissimi gagliardetti e i tantissimi alpini e alpinisti uomini e donne presenti, non ha voluto fare discorsi, ma semplicemente chiedere a tutti un minuto di silenzio per onorare tutti coloro che si sono immolati per la Patria.

Significativa l'omelia del celebrante, il cappellano alpino Padre Giovanni Landini (ex calciatore, parroco in Santa Caterina a Trento), che ripercorrendo ricordi della propria giovinezza ha sottolineato il valore del bene comune, rappresentato dalla famiglia, dal lavoro e dalla patria.

*Agostino Dal Dosso*



Nella foto di Paolo Menapace: il Vessillo della Sezione di Trento entra nello schieramento scortato dal Presidente Favero, dal Presidente di Trento Pinamonti, dal Col. Celestre Comandante del 2° Guastatori di Trento e dai Consiglieri nazionali

# Storie di oggi e di cuore sulla Grande Guerra

**I**cinque anni di anniversari della Grande Guerra, che quest'anno volgono al termine, ci hanno restituito storie sepolte da cento anni. Ma anche il conforto che è ancora viva tra le persone una «pietas» che le porta, senza tornaconto alcuno, a cercare di restituire un nome ai caduti di quel conflitto fagocitante e di riportarli a casa raccontandone le vicende. Il concorso degli affetti di parenti messi in cerca di cari che neppure hanno conosciuto, ma dei quali avevano sentito parlare, si è intrecciato con i volontari che hanno messo a frutto dati di ricerche e talvolta manovalanza per poter rispondere ai loro quesiti: dov'è caduto il mio bisnonno? Dove è morto? Che ne fu di lui? L'emozione si fa largo quando arrivano queste risposte, e ancor più fa vibrare le corde del cuore quando a bussare alle porte delle famiglie ci sono storie di caduti dei quali non si sapeva l'esistenza e che grazie a persone generose hanno ritrovato il loro posto nella storia. Sono tornati a casa.

È l'emblema di questa nuova umanità la vicenda scritta, tra maggio e giugno, a cima Neutra, da recuperanti vicentini e alpini del Sesto di Verona. Dopo cento anni, infatti, qualcuno può portare un fiore laddove furono sepolti bisnonni e prozii caduti sul fronte nel 1917, tra le alture vicentine sopra il Comune di Arsiero, e coperti dall'oblio, avviluppati

nel bosco.

Tutto è partito dall'ex cimiterino di guerra di cima Neutra, inghiottito dalla natura che in un secolo ha fatto il suo corso riparando le ferite della terra martoriata dalle deflagrazioni di quell'immane conflitto. Una sessantina di volontari hanno cercato quel luogo scomparso nella vegetazione, lo hanno riportato alla luce, hanno ripristinato le croci che indicavano i luoghi di sepoltura dei soldati che al termine del conflitto furono traslati nel cimitero di Arsiero.

Seicento ore di lavori condotti da Manuel Grotto, e l'ex cimitero è riemerso. E durante quella fatica è spuntato un cippo. Portava i dati di un soldato veronese del Sesto. I vicentini hanno così avvisato il centro studi Ana di Verona, di via del Pontiere, coordinato da Giorgio Sartori, che elaborando il lavoro di ricerca in questi anni condotto da Lucia Zampieri, da Dario Graziani, laureato in storia, e da Luciano Stocco, ha avvisato gli «archeologi» della Grande Guerra che gli Alpini del Sesto lassù erano 16, di cui 9 veronesi. I recuperanti hanno scavato ancora, riportando alla luce altri due cippi e riaprendo così la storia di Agostino Bennati, del battaglione Val d'Adige, di Cazzano di Tramigna, alpino telefonista del quale oggi un pronipote porta il nome, e dei sergenti Pietro Speri, di Negrar, e Mari-

no Zoppi, del battaglione Val d'Adige, nato a Monteforte d'Alpone.

Tocca poi al centro studi di Verona ricostruire che Zoppi e Speri muoiono insieme il 30 giugno 1917 a località Redentore sul monte Cimone, entrambi medaglia d'argento al valor militare perché - addetti alla sezione mitragliatrice - per meglio colpire un riflettore nemico, si offrono volontari per trasportare l'arma in un luogo battuto dall'artiglieria nemica. E che Bennati, già ferito nel 1915 a malga Zures (altro luogo simbolo per gli alpini del Sesto), muore in località Cismon, sulle alture vicentine, il 3 agosto 1917.

Ma il ruolo del centro Ana è stato determinante non solo per ricostruire gli ultimi istanti di vita di quei soldati, ma anche per ritrovarne i parenti che avevano cercato invano i loro cari, girando di sacrario in sacrario, e che, con i recuperanti vicentini e gli alpini veronesi, sono saliti a cima Neutra a giugno dove, in una accorata cerimonia, hanno potuto ricordarli e poi raggiungerne le tombe: Zoppi e Bennati ad Arsiero ne hanno una individuale, probabilmente perché fu trovata la targhetta di riconoscimento. Gli altri sono sepolti nel sacrario collettivo.

A quella cerimonia, a cima Neutra, ha partecipato anche Simone Zoppi, 40 anni, imprenditore agricolo e residente nella casa di famiglia che si tramanda



Nelle foto l'ex Cimitero di guerra di Cima Neutra



da generazioni a Monteforte D'Alpone, salito con gli alpini per prendere un po' di terra da quel luogo sacro e silente e riportare il prozio a casa. Marino Zoppi era il fratello del suo bisnonno. Del quale nulla sapeva. «Mio papà Giovanni, da piccolo, con mio nonno, che si chiamava proprio Marino, era stato invano ad Asiago in cerca dello zio. Ritrovarlo dopo cento anni e sapere che si è comportato eroicamente ricevendo una medaglia è stato emozionante», racconta di ritorno da cima Neutra. «Ora sappiamo dov'è e verremo a trovarlo. È stata toccante la partecipazione

di tante persone che hanno svolto un lavoro enorme. Il cimitero non era facile da trovare e da raggiungere. Si passa per il bosco, dove non c'era il sentiero. E chi ha recuperato l'area ha lavorato senza mezzi, scavando anche con le sole mani. Cento anni fa lì non c'era nulla, è stato un tuffo nel passato. A loro va la nostra gratitudine».

Bennati, Zoppi e Speri sono tre delle 150 vittime delle audaci azioni intraprese fra l'estate del 1916 e 1917 per respingere, dalle alture vicentine, l'offensiva austriaca e per riprendere monte Cimone. Lassù sepolti con loro c'erano altri sei

veronesi: Battista Zanolli, nato nel 1893 a Bussolengo cade a quota 1036 del Cimone, vittima dello scoppio di una spoletta, sotto un'intensa pioggia di artiglieria il 4 giugno 1917; cinque giorni dopo, mentre trasporta il rancio della mattina, lungo un camminamento che da cima Neutra porta al posto avanzato della sua compagnia, Ettore Marzari, nato a Garda nel 1882, è ferito da un colpo di fucile e muore all'ospedaletto 09. Francesco Righetti, classe 1891, di Marano, il 26 giugno 1917, chiude gli occhi nell'ospedale da campo 08 per le ferite riportate in combattimento. La vita di Giacomo Maccagnan, del 1897, di Bosco Chiesanuova, è recisa dallo scoppio di alcune bombarde a Cason Brusà il 20 luglio dello stesso anno. Quattro giorni dopo cade a quota 1056 Matteo Baltieri, nato nel 1887 a Badia Calavena. Il 26 luglio, infine, lo raggiunge Domenico Bertaiola, del 1893, di Valeggio che spira all'ospedale da campo Sant'Orso ferito in assalto. Ora si può portare loro un fiore, negato dal tempo e recuperato grazie a persone di cuore che hanno restituito un posto nella storia alle loro storie.

*Maria Vittoria Adami*





**DiErreGi**  
Riparazione trattori  
e attrezzature agricole

Dalla Riva Gianfranco  
Via Brea, n.19A, 37031, Illasi (VR)  
Tel. 045 6520755 - E-Mail: drg@outlook.it

# Gli alpini per la pace

## messaggio da Costabella, sul Baldo

**D**omenica primo luglio scorso s'è svolta in forma solenne e partecipata sul Monte Baldo, con molti alpini ed i sindaci della zona, l'annuale cerimonia sezionale di Costabella, presso la chiesetta dedicata alla Madonna della Pace ed ai santi Bernardo e Maurizio, in memoria del capitano alpino Aleardo Fronza e dei caduti senza croce sparsi per il mondo. La prima pietra del sacello, che sorge in posizione meravigliosa da cui si contemplano il Garda e la pianura veronese, fu collocata e benedetta da mons. Piccoli il 30 agosto 1962, "opus inceptum" (opera iniziata), come recita la lapide; successivamente il tempietto fu costruito su progetto dell'arch. Guido Tisato, su terreno donato dal dott. Paolo Gelmetti, venne dotato di

artistica vetrata e di altare opera dello scultore Cinetto ed inaugurato il 5 agosto 1963, con la posa d'una grande lapide dedicata ad Aleardo Fronza. Nel tempietto il 3 luglio 1994 vennero inumati i resti dell'alpino della "Julia" Raffaele Solve, caduto in Russia nel gennaio del 1943. A Fronza, a Solve ed ai caduti alpini dell'Ortigara, di Russia e d'ogni battaglia ha rivolto il suo commosso pensiero il vicepresidente vicario della Sezione ANA Giorgio Sartori nel corso d'una toccante commemorazione ufficiale; e parole di ricordo e di pace ha pronunciato nel rito sacro il cappellano don Rino Massella: auspicio, dalle cime del Baldo, per il bene del mondo, accompagnato dalle note carezzevoli del coro "La Preara". Giornata artistica, indimenticabile.



## Passo Fittanze, fra Verona e Trento, per l'adunata 2020

**I**mponente partecipazione del mondo alpino domenica 15 luglio a Passo Fittanze, per l'annuale pellegrinaggio al grande e suggestivo monumento realizzato nel 1971 dall'artista Cinetto, dedicato ai caduti di tutte le guerre. L'appuntamento, organizzato dalla Sezione ANA di Verona in collaborazione con quella di Trento, ha visto la partecipazione anche di molti trentini, nel segno d'un'amicizia profonda che

lega le due Sezioni. Trento, ha detto il vicepresidente vicario di Trento Paolo Frizzi, sosterrà la candidatura di Verona per l'adunata nazionale del 2020; e il vescovo di Verona mons. Giuseppe Zenti, accolto fraternamente dal presidente ANA veronese Luciano Bertagnoli, ha confermato il desiderio di adunata per Verona prenotandosi a celebrare la messa in Arena. Alle Fittanze, accanto al vescovo, anche il cappellano alpi-

no don Rino Massella, a conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che gli alpini, uomini di pace, di gioiosa serenità e di solidarietà, incarnano i valori più autentici del messaggio evangelico. Un mare di gagliardetti, convinta partecipazione di sindaci, alpini e popolazione, con le note festose della fanfara di Ala e le cante del coro "Coste Bianche". L'augurio è che tutti sappiano e possano gioire in pienezza come gli alpini. V.S.G.



Cerimonia a Passo Fittanze

# Verona ama gli Alpini, parola di Sindaco

## Intervista al Sindaco Federico Sboarina

**S**ignor Sindaco, l'abbiamo vista partecipare con passione all'adunata di Trento, anche nel momento finale della pioggia: cosa significano per lei gli alpini?

Verona da sempre è terra d'alpini e tutti i veronesi, più o meno giovani, sentono forte l'attaccamento per questo Corpo che, instancabilmente, si prodiga tanto per la città, portando avanti attività importanti anche nei nostri quartieri. Per me gli alpini sono proprio questo: uomini che non perdono l'occasione per essere esempio di tanta generosità e buona volontà, al servizio della collettività e del proprio Paese.

**Verona ha un'anima alpina un patrimonio di fortificazioni e di caserme straordinario, un importante ruolo militare sia tradizionale, sia attuale: orgoglio e responsabilità per un Sindaco?**

La nostra città ha la grande fortuna di avere una storia militare davvero importante, che è evidente nella parte monumentale con le fortificazioni e le caserme. Dal punto di vista architettonico abbiamo il dovere di preservare al meglio queste opere. Ricordo che non tutte sono di proprietà del Comune, alcune sono ancora del Demanio, con il quale stiamo sottoscrivendo accordi di valorizzazione. Ma accanto a questo dovere di pubblico amministratore, sento anche l'orgoglio di adoperarmi per il ricordo di questa storia, soprattutto nelle giovani generazioni. Tutti questi bei luoghi sono da preservare e mettere a disposizione della cittadinanza attraverso un legame tra istituzioni che, oggi, abbiamo il dovere di rinsaldare. Fare squadra con l'Esercito e le

Forze dell'Ordine significa garantire a tutti una miglior vivibilità, essere presenti là dove serve alla cittadinanza. Come sindaco, ho organizzato con i vertici dell'Esercito a Verona l'alzabandiera in Bra con gli studenti, una volta al mese.

**Gli Alpini sono convinti di poter essere una risorsa morale, civica e sociale per la società odierna e si stanno spendendo molto nella protezione civile e nel rapporto con i giovani e le scuole: come vede questo loro impegno?**

I giovani sono il nostro futuro, per questo abbiamo l'obbligo morale di coinvolgerli e di far crescere tra le nuove generazioni il senso di appartenenza alla Patria e l'attaccamento ad un simbolo in cui identificarsi: il tricolore. L'inno nazionale e la bandiera sono simboli che si danno spesso per scontati. Ben vengano iniziative in collaborazione con le scuole e i rappresentanti militari, per rinsaldare l'appartenenza ad una comunità che è tale per cultura, valori e condivisioni di principi. Infine, giudico prezioso il contributo civico e sociale degli Alpini con la Protezione civile e ogni volta ci sia nella società una situazione di bisogno.

**Nel giugno scorso Lei ha accolto in Palazzo Barbieri la Commissione dell'ANA nazionale che deciderà se Verona ospiterà l'adunata del 2020: ha colpito e commosso che con Lei fossero presenti, a sostegno della candidatura veronese, i parlamentari e consiglieri regionali veronesi d'ogni espressione politica.**

Per ottenere grandi risultati è necessario saper fare squadra. Verona ha tanti



eletti in Regione e, mai come questa volta, una folta rappresentanza in Parlamento, è nostra volontà avvalerci del loro supporto istituzionale. Abbiamo già avviato una serie di incontri operativi per fare in modo che la candidatura di Verona sia ancora più forte. Ad accogliere la Commissione Ana c'erano anche i rappresentanti delle realtà economiche cittadine e della Provincia, proprio a dimostrazione che tutta la città e tutto il territorio si sono messi a disposizione dell'evento.

**Verona ha meriti e diritto d'ottenere l'adunata. Sarà comunque un grosso impegno organizzativo. Qualche preoccupazione?**

Attendiamo fiduciosi la decisione dei prossimi mesi della Commissione nazionale. Nulla è scontata visto che ci sono quattro città candidate, fra cui Rimini che non ha mai ospitato l'adunata. Se Verona venisse prescelta, sarebbe una grande gioia e una bella soddisfazione. La nostra città è abituata a organizzare grandi eventi culturali e sportivi e ha potenzialità organizzative e logistiche davvero notevoli. Inoltre abbiamo già ricevuto da più parti la disponibilità a collaborare, sia dai Comuni della provincia, sia dalle categorie professionali, così come dalla fiera. Non siamo preoccupati ma solo entusiasti all'idea di poter ospitare il raduno nazionale, evento che tutti gli italiani seguono con grande interesse.

**Trento quest'anno ha offerto cultura e gli alpini hanno gradito. Verona ed il territorio veronese potranno mettere a disposizione il loro immenso e stra-**



**ordinario patrimonio artistico e culturale. Sarà l'occasione per approntare un'emplare azione di sinergia e confermare la vocazione della città a "capitale della cultura"?**

Assolutamente sì. Come Amministrazione siamo pronti a garantire il massimo impegno e, per dimostrare l'interesse di Verona, assicuriamo fin da ora la disponibilità del nostro più grande tesoro: l'Arena. Sarebbe emozionante, infatti, che l'evento centrale della manifestazione si tenesse proprio all'interno dell'anfiteatro romano, un luogo

di grande fascino e un'occasione indimenticabile per quanti parteciperanno all'adunata. Ma non solo, anche Teatro Romano e Gran Guardia, per gli eventi correlati. I bastioni, inoltre, potranno essere sfruttati per gli accampamenti, che sarebbero proprio nel cuore della città in una bellissima area verde. E poi i musei e i monumenti, un patrimonio storico culturale di immenso valore che tutto il mondo ci invidia. Siamo pronti ad avviare la macchina organizzativa.

**L'ultima Adunata Nazionale a Verona, nel 1990. Il suo ricordo personale?**

Era l'anno del mio esame di maturità, per cui ho dei bellissimi ricordi di quel periodo.

C'era la città piena di gente, le tende degli alpini accampate anche vicino al "Galilei", la mia scuola, ma anche la sfilata per le vie del centro. L'adunata è una manifestazione così ricca di energia, colori, suoni e vitalità che non si può dimenticare.

E poi venne portata a Verona proprio da un sindaco Sboarina, Gabriele per l'appunto, cugino di mio padre.

Forse è un segno del destino.

## Sede sezionale in restauro conservativo

**Il palazzo, risalente a fine Settecento, si rinnova per gli eventi futuri**

L'appuntamento del centenario di fondazione della Sezione ANA di Verona si avvicina; esso cadrà nel 2020, anno in cui Verona potrà ospitare pure l'adunata nazionale.

In vista di tali scadenze e per rispondere a necessità di manutenzione del Palazzo del Capitano, attuale sede della Sezione, la Dirigenza ha deciso di procedere ad una serie di interventi di restauro conservativo delle facciate dell'edificio, con consolidamento degli elementi in pietra, tra cui un prezioso bassorilievo d'età romana ed il portale datato 1785, manutenzione del tetto e sistemazione e recinzione dello spazio verde d'ingresso; tutto sotto la supervisione dell'architetto-tenente alpino Elisabetta Mioni, con la collaborazione della restauratrice Laura Borghino.

I lavori, autorizzati da Soprintendenza e Comune, sono iniziati in luglio. Il Palazzo, proprietà del Comune, risale al Settecento, faceva parte di una serie di strutture militari e, dopo la costituzione del corpo degli Alpini, era divenuto sede del comando del 6°. Caduto in abbandono, negli anni Ottanta del secolo scorso fu concesso in comodato all'ANA veronese, che nel 1990 provvide a compiersi i lavori di restauro, durati fino al 1994. In quell'anno la Sezione trasferì qui la propria sede, che in precedenza era stata dapprima in Corte Sgarzarie, poi in vicolo San Salvatore Vecchio. Costo previsto per l'intervento 150.000 euro; tempo tre mesi. Gruppi e soci che intendano contribuire a sostenere la spesa possono contattare la Segreteria.



Ottocento



Anni '80



Oggi

## Uniti si può!

**C'**è emozione nelle parole di Giordano Dapiran, capogruppo di Novaglie, nel descrivere la collaborazione con il gruppo di Montorio, che ha visto coinvolte altre squadre del territorio in una mattinata di dimostrazione con le scuole in occasione del 30° anniversario della fondazione della baita degli alpini di Montorio. "Due gruppi della sezione di Verona, divisi solo da una collina, due capigruppo diventati amici grazie all'A.N.A., per realizzare assieme una giornata, per far capire al paese che ci sono gli alpini, che siamo lì per la comunità, che non siamo solo baita, goti, carte e ci siamo riu-

sciti. Vedere la gioia dei bimbi, delle maestre, dei nostri veci, degli amici e di tutti quelli che hanno collaborato e dato un senso alla mattinata, è impagabile.

Una mattinata per far capire ai più piccoli che ci sono donne e uomini con delle divise che lavorano per noi, esistono, quasi sempre nell'ombra, ma ci sono.

Magari un giorno rivedranno quegli uomini in divisa che hanno partecipato, come i cinofili, vigili del fuoco, carabinieri, l'unità volo ANA, il gruppo storico, i soccorritori della croce verde, i ranger della caserma Duca e, chissà, magari un giorno, da grandi, anche loro ne fa-

ranno parte. Certo, le difficoltà non sono mancate, ma c'è la passione, tanta passione e quella ti fa scalare le più alte cime senza fatica e poi ci siamo divertiti!

È il nostro stare assieme che ci fa grandi, ma non solo tra di noi, dobbiamo stare con gli altri, le nostre famiglie devono tornare ad essere presenti nelle nostre attività: abbiamo tutti bisogno di tutti e siamo parte della stessa famiglia."

Un messaggio importante, un esempio di vera alpinità, di collaborazione tra gruppi e associazioni e di speranza per un futuro migliore.

*Lucia Zampieri*



## L'ANA e l'alternanza scuola - lavoro

**L**a Protezione Civile dell'ANA ha promosso una attività da svolgere in Alternanza Scuola lavoro, riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, coerente con gli obiettivi dell'educazione alla cittadinanza attiva, previsti dai percorsi di studio di tutte le Istituzioni scolastiche, offrendo contemporaneamente l'opportunità di raggiungere esiti di apprendimento in ambiti disciplinari che si possono definire nel momento della progettazione condivisa. In particolare sarà offerta agli stu-

denti la possibilità di partecipare alle esercitazioni dei volontari della protezione civile nei settori:

- Antincendio boschivo
- Rischio idrogeologico
- Gestione delle calamità naturali
- Ricerca persone scomparse

Le attività si svolgeranno sempre in affiancamento ad un volontario-tutor e potranno prevedere momenti di osservazione ed esercizio di abilità cognitive a fasi anche operative, nel rispetto di quanto consentito dalle norme di sicurezza.

Sono previste lezioni tenute da esperti sul significato e l'organizzazione della protezione civile e momenti di partecipazione effettiva ad esercitazioni organizzate appositamente per gli studenti.

L'attività inizierà alla fine di agosto e si concluderà entro il mese di settembre. Per il 2018 le iscrizioni sono consentite solo ai licei, il prossimo anno invece l'iscrizione è aperta a tutti gli indirizzi delle scuole secondarie della Provincia di Verona.

L'attività è consentita solo ad un numero limitato di studenti.

# Alpini veronesi in Albania per un ponte di solidarietà

Questo lungo viaggio inizia nel 2015 durante una gita in Albania di una settimana, lo scopo, oltre alla visita delle località turistiche del paese e al noto ponte di Perati tanto caro agli alpini, era quello di andare sul ponte del fiume Kiri per ricordare, in occasione del 20° anniversario, la grande opera di Padre Claudio Liuti ex cappellano della sezione alpini di Verona su idea di padre Flavio Cavallini, colui che rappresentò la necessità della struttura, e di tutti coloro che furono coinvolti nella costruzione e che ahimè sono andati avanti. Ricordo ancora l'emozione di Giovanni, Giglio, Guido, Luca, Bruno, Roberto e Francesco all'arrivo sul ponte, increduli nel vedere l'opera in un discreto stato conservativo, ricordo i primissimi commenti "qui dobbiamo ritornare per sistemare alcune cose", da lì partì il primo seme della ristrutturazione. Al ritorno, dopo alcune riunioni, si decise in accordo con la sezione alpini di Verona di procedere e nel settembre del 2017 programammo di tornare sul posto durante un fine settimana per prendere tutte le misure necessarie. Era inoltre doveroso accordarsi con le autorità locali, cosa che avvenne presso l'istituto delle suore alla presenza dei volontari Luca Cordioli, Gilio Ferrari,

Fortunato Gastaldelli, Ilario Peraro, il sottoscritto e suor Bardha della congregazione delle suore Francescane di Cristo Re come interprete, mentre la superiora suor Alessandra non poté partecipare perché ammalata, presenti anche Mhill Gjonim del villaggio Xhan e l'amministratore della zona Tom Marku; l'incontro fu positivo, ma ricordo ancora le parole dell'amministratore che disse "Per quello che state facendo siamo orgogliosi, ma contemporaneamente mortificati". Alla sera per suggellare l'incontro e per stringere amicizia ci invitarono ad una cena. Dovevamo però risolvere alcuni problemi logistici come trovare una struttura come base, dove dormire, ecc., la soluzione fu trovata in una colonia di suore situata a Kir durante un sopralluogo a sorpresa che facemmo il giorno dopo, mentre il ponte si trova nel villaggio Xhan, visitammo lo stabile e con i volontari ci guardammo negli occhi, immediatamente si capì che dal quel momento il progetto poteva prendere il via. Nel frattempo conoscemmo Vera Potay anche lei vissuta nel villaggio Xhan, con suor Bardha diverrà il nostro faro guida. Da qui ha inizio la lunga organizzazione di questa incredibile missione, diversi sono stati gli incontri nelle baite di Mozzecane e Lugagnano,

molti i contatti con Vera e suor Bardha per organizzare nei minimi dettagli l'operazione e la logistica in un paese dove tutto sembra facile e invece ci trovammo davanti tanti ostacoli tanto da mettere in dubbio la spedizione, ma la tenacia degli alpini e lo sguardo dall'alto di Padre Claudio... ricordo le grosse difficoltà affrontate per inviare due bancali di materiale. Vera, sempre in contatto con noi, ci fornì preziosi suggerimenti mettendoci in guardia riguardo la dogana, ebbene ebbe ragione. Tutto divenne difficile, ricordo lo sconforto all'uscita della Camera di Commercio di Verona dopo il parere negativo per la spedizione dei due bancali per Scutari, erano le 13,00 di martedì 5 giugno, la merce doveva essere già partita e invece di trovarla ancora a Lugagnano.

Nel ritorno verso casa ebbi un'intuizione, mi ricordai che l'ex capogruppo di San Giorgio in Salici, ora in pensione, aveva lavorato presso gli uffici del Quadrante Europa, da quel momento si aprirono le porte, "grazie Dario". Un prezioso collaboratore che parlava bene l'italiano fu anche il vice amministratore Vilson Peshkai, che per tutto l'anno si interessò alla spedizione, trovandomi anche un fuoristrada per gli spostamenti. Finalmente alle 14,30 di giovedì 14



1994/1995: il ponte sul fiume Kiri in fase di costruzione (da collezione Masnovò)



Il gruppo ANA di Verona che ha eseguito quest'anno i lavori di ristrutturazione

giugno 2018 parte dall'aeroporto Valerio Catullo la spedizione dei dieci volontari (Umberto Zanon, Fortunato Castaldelli, Ilario Peraro, Luca Cordioli, Fiore Costantini, Ilario Bombieri, Gino Masotto, Aldo Santelli, Fausto Mazzi e Giglio Ferrari) per la ristrutturazione del ponte sul fiume Kiri. Siamo tutti carichi di un entusiasmo difficile da descrivere, non vediamo l'ora di arrivare a Tirana, dove troveremo il vice amministratore che ci porterà a Scutari.

Arriviamo nel tardo pomeriggio e prima di andare in albergo, doveroso era incontrare le suore, che diventeranno importanti artefici della missione. Il giorno dopo lo dedichiamo agli acquisti alimentari ed edilizi necessari per l'opera. Il sabato finalmente ci troviamo sul ponte, e senza perder tempo si distribuiscono gli incarichi e si parte alla grande, qualcuno ricorda che il giorno dopo è domenica, all'unanimità e senza recriminazioni si decide di lavorare, scherzando dissi, segheremo straordinario e festivo. Durante il soggiorno, grosse le difficoltà a partire dalla strada impraticabile e pericolosissima, si pensi che con il fuoristrada per fare tutti i giorni 4 Km il tempo era di 45 minuti inoltre i pagamenti dei fornitori e dei trasportatori dei materiali erano oggetto di laboriose trattative. Ricordo con piacere le 82 betoniere fatte assieme a Ilario Peraro, Fiore, Umberto ed Aldo, e l'altro Ilario Bombieri, mentre Luca, Fortunato e Gino stendevano la malta, non ero abituato a questo tipo di lavoro e alla sera

eravamo distrutti ma anche contenti di esser riusciti a chiudere positivamente la giornata. Tutti i giorni si presentavano dei problemi, le attrezzature non erano adeguate alle nostre richieste ma Gino detto Archimede assieme all'instancabile Fortunato risolvevano il tutto, ricordo quando si ruppe la valvola termostatica dello scavatore, e allora, mentre Fiore guidava l'escavatore noi in tre ci siamo occupati di gettare acqua sul motore per non correre il rischio che la guarnizione della testa si bruciasse, grande fu anche l'apporto di Luca per l'organizzazione del cantiere. Abbiamo operato in un ambiente intriso di umanità, di una umanità sofferente segnata da una carenza di crescita culturale e economica. Abbiamo avuto soddisfazione e appagamento dal sorriso dei bambini, dalle strette di mano, dall'emozione al momento dell'arrivo, dal sorriso e dalla grossa disponibilità delle suore, dai formaggi donati dalla gente del posto come ringraziamento per quello che facevamo.

L'abbraccio commosso di Luca nell'incontro con il giovane conosciuto bambino venticinque anni prima, il mangiare assieme a una famiglia, il condividere il cibo con dei passanti durante la pausa pranzo, la grigliata nel bosco messa a disposizione dall'amministratore, il momento conviviale alla sera con la chitarra di Aldo, l'aiuto di Prek e nostro interprete, l'assistenza nel recuperare materiali e attrezzi di Marjan titolare di una cava che a suo tempo era stato in Italia a lavorare nell'a-

zienda di Luca Cordioli dove aveva fatto amicizia con il nostro Luca, il viso triste di Vera ma sempre illuminato dalla presenza di noi volontari, una sua frase mi ha colpito "la forza dell'amore umana ci terrà uniti", i nostri volti stanchi alla sera ma pieni di volontà nell'aiutarsi l'un l'altro, la serata dei saluti con la firma di tutti i volontari sulla bandiera italiana. Ricordo che dopo aver ringraziato il gruppo e tutti i collaboratori, durante le foto di rito, mi prese una commozione e dovetti uscire per riprendermi, la bandiera albanese sul ponte, l'abbraccio finale con Vera, con suor Bardha e tutte le suore della missione, le due giornate turistiche a carico dei volontari a Valona, l'abbraccio finale con tutti i volontari e la festa all'arrivo a Verona da parte di alcuni alpini del gruppo di Mozzecane li porteremo dentro il nostro cuore. Vorrei ricordare la grossa mole di lavoro di tutti i volontari sotto un sole cocente, tutti in egual misura si sono adoperati, ci si è aiutati a vicenda per completare il progetto e a tutti va il più vivo ringraziamento della sezione alpini di Verona per il raggiungimento di questo traguardo fortemente voluto, dopo il verbo "amare" il verbo "aiutare" è il più bello del mondo. Ho sentito in questi giorni i volontari, in loro tanta nostalgia per aver lasciato quei luoghi... Concludo con una citazione di Madre Teresa di Calcutta " Non possiamo sempre fare grandi cose nella vita, ma possiamo fare piccole cose con grande amore".

*Fausto Mazzi*

# RISCHIO IDROGEOLOGICO

## Cos'è un'alluvione?

Allagamenti, forti temporali, frane.

Quante volte la cronaca ci ha messo di fronte a calamità naturali che devastano il nostro territorio?

Che uccidono persone e distruggono strade, campi o intere città?

Tragedie spesso evitabili ma che fanno emergere la solidarietà umana e il sostegno attivo a favore di chi in pochi attimi ha perso ogni cosa.

L'Italia è un Paese ad alto rischio idrogeologico per la sua conformazione naturale a carattere montuoso, per la natura argillosa di molte rocce sedimentarie di cui sono fatte le nostre montagne e per l'abbondanza di piogge violente e concentrate in brevi periodi. In passato, come ora, numerose frane e inondazioni hanno provocato vittime e gravi danni alle abitazioni.

Nel 1882 il fiume Adige ruppe gli argini e straripò.

Fu una delle più devastanti piene del nostro fiume e causò numerosi danni e vittime.

A seguito di ciò Verona iniziò, pochi anni più tardi, la costruzione di alti muraglioni per rinsaldare gli argini.

Tale piena riporta ancora le tracce con effigi su alcuni edifici storici (vedi foto1).



Foto 1 - Epigrafe commemorativa del livello a cui era arrivata l'acqua del fiume Adige all'interno di un edificio pubblico in piazza San Tommaso (foto di Laura Agostini gruppo p.c. Lessinia Valpantena ANA)

L'alluvione del Polesine del novembre 1951 fu un evento catastrofico che colpì gran parte del territorio della provincia di Rovigo e parte di quello della provincia di Venezia, causando circa cento vittime e più di 180.000 senzatetto, con molte conseguenze sociali ed economiche. Fu per il Veneto un evento di proporzioni cata-



Bosco - Occhiobello (novembre 1951)



Taglio Fossa di Polesella (novembre 1951)



Occhiobello: alluvione (novembre 1951)

Foto 2-3-4 Tra il 1951 e il 1966 il fiume Po straripò nella zona del Polesine più volte. L'alluvione più devastante è stata quella del 1951 che ha provocato la morte di un centinaio di persone (dall'Archivio Storico del Gazzettino di Rovigo)

strofiche (vedi foto 2-3-4).

L'alluvione del Veneto del 2010 si è verificata a seguito di una forte perturbazione di origine atlantica che ha portato sulla regione persistenti piogge a partire dal 31 ottobre 2010.

A questo si è aggiunto anche il vento caldo di scirocco che, oltre a sciogliere la neve caduta sulle montagne le settimane prima, ha impedito il normale deflusso dei fiumi in mare Adriatico.

L'alluvione ha coinvolto 130 comuni veneti di tutte le provincie ed ha allagato 140 km<sup>2</sup> di territorio; le zone più colpite sono state quelle di Vicenza e della sua provincia, della provincia di Padova e della provincia di Verona. Le forti piogge hanno fatto straripare i fiumi Timonchio, Bacchiglione, Retrone, Alpone, Tramigna e



Foto 5. Il 18 maggio 2013 a causa di piogge intense il paese di Lavagno si è allagato. La foto è tratta dall'archivio della Protezione Civile ANA (Squadra Valpantena-Lessinia).

Frassine. Nelle province di Treviso e Belluno gli smottamenti sono stati numerosi. Le persone coinvolte sono state 500.000. Nella sola provincia di Padova sono state sfollate 4.500 persone e nel vicentino sono morte due persone (foto 5).

### Perché abbiamo l'alluvione?

L'alluvione è l'allagamento di un'area dove normalmente non c'è acqua. A originare un'alluvione sono prevalentemente piogge abbondanti o prolungate. Le precipitazioni abbondanti aumentano il livello dell'acqua di fiumi, torrenti, canali e reti fognarie. Un corso d'acqua quindi può straripare o rompere gli argini, allagando il territorio circostante. Alcuni corsi d'acqua non si vedono perché coperti artificialmente per lunghi tratti: sono i fiumi tombati.

Questi fiumi e le reti fognarie, al sopraggiungere di troppa acqua piovana causano allagamenti (vedi inondazione di Genova). In generale, forti precipitazioni hanno effetti più gravi nei centri urbani.

Non solo per la concentrazione di persone, strutture e infrastrutture, ma perché in questi ambienti l'azione

dell'uomo spesso ha modificato il territorio senza rispettarne gli equilibri.

### Dove sono indicate le aree a rischio alluvione?

Il rischio alluvione è molto diffuso in Italia. Le aree che possono essere interessate dallo straripamento di fiumi di grandi dimensioni sono individuate dal Pai - Piano di assetto idrogeologico - realizzato dall'Autorità di Bacino o dalla Regione.

Il Comune elabora il Piano di emergenza tenendo conto delle informazioni del Pai e di ulteriori studi sulle aree a rischio. Il Piano comunale deve indicare anche quali sono le aree dove vi potrebbe essere un'alluvione a causa di piccoli fiumi, fiumi tombati, fiumare e reti fognarie, includendo situazioni critiche in corrispondenza di argini, ponti, sottopassi e restringimenti del corso d'acqua.

### Le alluvioni si possono prevedere?

Le alluvioni si possono prevedere per fiumi con lungo percorso, dove l'acqua scorre lentamente e questo fenomeno dura da diverse ore a più giorni.

Questo permette un monitoraggio costante e soprattutto azioni di prevenzione.

Quando invece si tratta del livello delle acque di piccoli fiumi o torrenti il pericolo è maggiore in quanto il livello dell'acqua può crescere molto rapidamente, lasciando



Sacca di Scardovari (novembre 1966)



Santa Maria Maddalena - Occhiobello - ponte ferroviario, in attesa della piena (novembre 1951)

Foto 1-2 Tra il 1951 e il 1966 vi furono molte piene del fiume Po (dall'Archivio Storico del Gazzettino di Rovigo)

tempi di intervento ridotti.  
In questi casi, come per le fumarie, i fiumi tombati e le reti fognarie, non sempre si possono prevedere eventuali allagamenti e dove si verificheranno.  
Le previsioni meteo, importanti per prevedere possibili alluvioni, ci indicano solo la probabilità di precipitazioni in un'area, non la certezza che si verifichino e dove.

## Poche cose da fare prima, durante e dopo un'alluvione!

Se la zona in cui vivi, lavori o soggiorni è a rischio alluvione devi sapere che...

E' importante conoscere quali sono le alluvioni del tuo territorio.

Se ci sono state alluvioni in passato è probabile che ci saranno anche in futuro.

Non sempre è facile stabilire con precisione dove e quando si verificheranno le alluvioni e potresti non essere avvisato in tempo.

L'acqua può salire improvvisamente, anche di uno o due metri in pochi minuti.

In casa, le aree più pericolose sono le cantine, i piani seminterrati e i piani terra; all'aperto, sono più a rischio i sottopassi, i tratti vicini agli argini e ai ponti, le strade con forte pendenza e in generale tutte le zone più basse rispetto al territorio circostante.

L'acqua ha talmente tanta forza che può danneggiare anche gli edifici o i ponti, terrapieni e gli argini che potrebbero cedere o crollare improvvisamente.

### Prima cosa devi fare...

Puoi contribuire a ridurre il rischio alluvione

**Rispettando l'ambiente** e se vedi rifiuti ingombranti abbandonati, tombini intasati, corsi d'acqua parzialmente ostruiti segnalalo al Comune

Puoi chiedere al tuo Comune informazioni sul **Piano di emergenza** per sapere quali sono le aree di possibile allagamento, le vie di fuga e le aree sicure della tua città: **se non c'è, pretendi che sia predisposto, così da sapere come comportarti.**

Vi sono delle applicazioni che il Comune e la Regione utilizzano per diramare l'allerta per essere sempre informato.

Informati se **la scuola o il luogo di lavoro** ricevano l'allerta e abbiano un piano di emergenza per il rischio alluvione.

Se nella tua famiglia ci sono persone che hanno **bisogno di assistenza** verifica che nel Piano di emergenza comunale siano previste misure specifiche.

**Non conservare** beni di valore in cantina o al piano seminterrato

In caso di necessità devi assicurarti che sia facile raggiungere rapidamente i piani più alti del tuo edificio.

**Tieni in casa** copia dei documenti, una cassetta di pronto soccorso, una torcia elettrica, una radio a pile e assicurati che ognuno sappia dove siano.

**Impara** quali sono i comportamenti corretti in caso di allerta, durante un'alluvione e subito dopo.

### Durante l'allerta alluvione...

Devi essere informato sulle problematiche previste sul territorio e sulle misure adottate dal tuo Comune.

Non devi dormire nei piani seminterrati e non devi soggiornarvi.

Devi mettere le protezioni ai locali che si trovano al piano strada e chiudere le porte di cantine, seminterrati o garage (fai attenzione!!!)

Se devi uscire devi informarti del percorso ed evitare le zone che si possono allagare

### Durante l'alluvione

**Se sei in un luogo chiuso**

Non scendere in cantine, seminterrati o garage per mettere al sicuro i beni: **rischi la vita.**

Non uscire assolutamente per mettere al sicuro l'automobile.

Se ti trovi in un locale seminterrato o al piano terra, sali ai piani superiori.

Evita l'ascensore: si può bloccare.

Aiuta gli anziani e le persone con disabilità che si trovano nell'edificio.

Chiudi il gas e disattiva l'impianto elettrico.

Non toccare impianti e apparecchi elettrici con mani o piedi bagnati.

Non bere acqua dal rubinetto: potrebbe essere contaminata.

Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi. Tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità.

**Se sei all'aperto**

Allontanati dalla zona allagata: per la velocità con cui scorre l'acqua, anche pochi centimetri potrebbero farti cadere.

Raggiungi rapidamente l'area vicina più elevata evitando di dirigerti verso pendii o scarpate artificiali che potrebbero franare.

Fai attenzione a dove cammini: potrebbero esserci voragini, buche, tombini aperti ecc.

Evita di utilizzare l'automobile. Anche pochi centimetri d'acqua potrebbero farti perdere il controllo del veicolo o causarne lo spegnimento: rischi di rimanere intrappolato.

Evita sottopassi, argini, ponti: sostare o transitare in questi luoghi può essere molto pericoloso.

Limita l'uso del cellulare: tenere libere le linee facilita i soccorsi.

Tieniti informato su come evolve la situazione e segui le indicazioni fornite dalle autorità.

### Dopo l'alluvione

Raggiungi i punti di raccolta o chiedi alle forze dell'ordine o agli addetti della Protezione Civile. (vedi foto 3).



Foto 3 Alluvione di Lavagno 18 maggio 2013. La foto è tratta dall'archivio della Protezione Civile ANA (Squadra Valpantena-Lessinia).

## Come prevenire e ridurre il rischio alluvione...

Oltre alla manutenzione periodica di corsi d'acqua e reti fognarie, è possibile realizzare opere per diminuire la probabilità che si verifichi un'alluvione o per ridurne l'impatto (monitoraggio degli argini). Gli effetti di un'alluvione si riducono soprattutto con provvedimenti che impediscono o limitano l'espansione urbanistica nelle aree potenzialmente a rischio idrogeologico. Altri strumenti sono i sistemi di allerta, che permettono l'attivazione della protezione civile locale, la pianificazione d'emergenza e le esercitazioni. Infine, le attività di sensibilizzazione della popolazione: essere consapevoli e preparati è infatti il modo migliore per convivere con il rischio.

## Come avvisare la cittadinanza...

Le previsioni dei fenomeni meteorologici e dei loro effetti al suolo sono raccolte e condivise dalla rete dei Centri funzionali, rete fondamentale del Sistema di allerta nazionale gestito dal Dipartimento della Protezione Civile, le Regioni e le Province Autonome. Sulla base di queste informazioni, ciascuna Regione e Provincia Autonoma valuta le situazioni di criticità che si potrebbero verificare sul proprio territorio e, se necessario, trasmette l'allerta ai sistemi locali di protezione civile. I Sindaci in seguito devono attivare i Piani di emergenza, informare i cittadini sulle situazioni di rischio e decidere quali azioni intraprendere per tutelare la popolazione. Per approfondimenti visita la sezione "Allertamento meteo-idro" sul sito [www.protezionecivile.gov.it](http://www.protezionecivile.gov.it) e il sito della Regione Veneto <https://www.regione.veneto.it/web/protezione-civile/cfd>.

### Testi di:

Prof. ssa geol. Laura Agostini, docente (ITES Einaudi - Verona) e volontaria protezione civile ANA del gruppo Valdalpone-Lessinia, alcune parti tratte da [Edurisk.it](http://Edurisk.it)

Foto: Laura Agostini, Nadir Marangoni, Archivio Storico del Gazzettino di Rovigo, Archivio del Gruppo Valdalpone -Lessinia (Protezione Civile ANA).

Piano di Emergenza della Provincia di Verona pubblicato in rete: [http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/piani\\_di\\_emergenza\\_veneto.wp#Provincia\\_Verona](http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/piani_di_emergenza_veneto.wp#Provincia_Verona)

## PROVINCIA Verona COMUNI con Piano di Emergenza Rischio Alluvione:

- Affi
- Albaredo d'Adige
- Angiari
- Arcole
- Badia Calavena
- Bardolino
- Belfiore
- Bevilacqua
- Bonavigo
- Boschi Sant'Anna
- Bosco Chiesanuova
- Bovolone
- Brentino Belluno
- Brenzone
- Bussolengo
- Buttapietra
- Caldiero
- Caprino Veronese
- Casaleone
- Castagnaro
- Castel d'Azzano
- Castelnuovo del Garda
- Cavaion Veronese
- Cazzano di Tramigna
- Cerea
- Cerro Veronese
- Cologna Veneta
- Colognola ai Colli
- Concamarise
- Costermano
- Dolcè
- Erbe
- Erbezzo
- Ferrara di Monte Baldo
- Fumane
- Garda
- Gazzo Veronese
- Grezzana
- Illasi
- Isola della Scala
- Isola Rizza
- Lavagno
- Lazise
- Legnago
- Malcesine
- Marano di Valpolicella
- Minerbe
- Montecchia di Crosara
- Monteforte d'Alpone
- Mozzecane
- Negrar
- Nogara
- Nogarole Rocca
- Oppeano
- Palù
- Pastrengo
- Pescantina
- Peschiera del Garda
- Povegliano Veronese
- Pressana
- Rivoli Veronese
- Roncà
- Ronco all'Adige
- Roverchiara
- Roverè Veronese
- Roveredo di Guà
- Salizzole
- San Bonifacio
- San Giovanni Ilarione
- San Giovanni Lupatoto
- San Martino Buon Albergo
- San Mauro di Saline
- San Pietro di Morubio
- San Pietro in Cariano
- San Zeno di Montagna
- Sanguinetto
- Sant'Ambrogio di Valpolicella
- Sant'Anna d'Alfaedo
- Selva di Progno
- Soave
- Sommacampagna
- Sona
- Sorgà
- Terrazzo
- Torri del Benaco
- Tregnago
- Trenzuelo
- Valsugana sul Mincio
- Velo Veronese
- Verona
- Veronella
- Vestenanova
- Vigasio
- Villa Bartolomea
- Villafranca di Verona
- Zevio
- Zimella

# Ricerche disperso Lazise 22 luglio 2018

**M**assiccio impiego della Protezione civile della Sez. ANA di Verona, in occasione della scomparsa di Koen Van Keulen, un ragazzo diciassettenne olandese in vacanza su Lago di Garda con la Famiglia. Di lui non si erano più avute notizie dopo l'uscita da una discoteca del luogo e le ricerche erano scattate l'indomani.

I Vigili del Fuoco hanno allestito un posto di comando avanzato e coordinato le varie squadre di volontari che, con le unità cinofile, hanno battuto a tappeto il territorio circostante l'ultimo avvistamento.

Un elicottero dei VVFF di Venezia ha partecipato alle ricerche ed i sommozzatori hanno verificato i fondali sul lago adiacente il camping dove alloggiava il ragazzo.

Nella giornata di domenica è stata allertata la Squadra Volo ANA di Boscomantico (VR) che ha messo a disposizione piloti e droni.

Utilizzando il motoscafo dei Vigili del Fuoco si sono potute effettuare alcune missioni di volo con il drone perlustrando i canneti sotto costa da Pacengo fino quasi a Peschiera.

Grazie alla possibilità di seguire il drone in parallelo dall'acqua si è ottimizzato l'uso del velivolo aumentando il raggio d'azione, pur restando entro i limiti VFR.

L'uso dei sistemi a pilotaggio remoto si sta rivelando un grande aiuto aumentando gli spazi di ricerca in ambienti, a volte, rischiosi per le squadre di terra impegnate nelle ricerche.

Purtroppo le ricerche si sono interrotte lunedì con il ritrovamento del corpo del giovane riverso in un fossato lungo la strada Gardesana; pare che vi sia precipitato dall'alto mentre camminava sul ciglio della strada.

*Davide Olivati*



# Alpiniadi Estive 2018

**N**on è da tutti presentarsi a una gara e sapere di avere già vinto ancor prima di incominciare a faticare e sudare. Sono i numeri a certificare il successo ottenuto dagli alpini della sezione veronese dell'Ana nell'ambito della seconda edizione delle Alpiniadi estive svoltasi nel fine settimana tra il 7 e il 10 giugno nella zona del Grappa, al confine tra le province di Vicenza e Treviso. Un evento organizzato dalla sezione di Bassano a cui le Penne Nere scaligere hanno aderito in massa riuscendo a vantare il maggior numero di partecipanti tra le 56 sezioni provenienti da tutta Italia. «Un grande successo - ha commentato soddisfatto il presidente sezionale Luciano Bertagnoli -, al di là dei risultati ottenuti nelle diverse competizioni. Lo sport è uno degli strumenti più efficaci per "fare squadra" e guardo in particolare ai tanti Aggregati che hanno gareggiato sotto le nostre insegne. Occasioni del genere ci permettono di avvicinare i giovani al nostro mondo e alla nostra associazione». Quattro le gare in programma, in quei luoghi che esattamente cento anni fa hanno visto gli Alpini italiani spen-



dersi a difesa della Patria e del confine, come ha ricordato il presidente nazionale Ana, Sebastiano Favero: «Questi sono luoghi sacri non solo per noi alpini, ma per tutta la Patria». Queste le quattro gare in programma: Corsa in montagna individuale, Duathlon (Mountain-Bike e Tiro a segno), Marcia a pattuglie e Corsa in montagna a staffetta. «I nostri ragazzi erano fortemente emozionati - ha ricordato il responsabile

della commissione Sport della sezione Ana Verona, Marco Rambaldel -. Le gare sono state impegnative, ma non capita tutti i giorni di poter correre in mezzo alle trincee o ai baraccamenti». La sezione ha conquistato il quarto posto nella classifica assoluta con 4.197 punti; alle spalle della Valtellinese (4.792 punti), Trento (4.750) e Bergamo (4.468).

*Ulisse Nutri*



**CATTOLICA**  
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE  
DAL 1896

V.I.S.A. Sas di  
Vezzari Giuseppe & C.



**AGENZIA VERONA EST**

SEDE: Via Unità d'Italia, 357 - 37132 VERONA  
tel. 045 975411 - fax 045 97 68 00 - e-mail: veronaest@cattolica.it

# 1° trofeo batt. Alpini Uork Amba

**G**ara di tiro a segno con fucili ex ordinanza a carica ridotta organizzata dal Gruppo Alpini di Avesa presso il poligono di Verona il 17 e 18 marzo 2018. Un doveroso grazie lo dobbiamo all'ing. GianEmilio Belloni che, appassionato di tiro a segno, ha voluto ricordare con questo "Trofeo" la figura di una delle più belle medaglie d'oro che brillano sul Vessillo, e a onore, della Sezione Alpini di Verona. Il riferimento è alla M.O. del S.Ten. Bruno Brusco che si guadagnò la perenne memoria nella battaglia di Cheren il 18 marzo 1941 in Eritrea. Un grazie di cuore lo dobbiamo a Lucia Aldegheri, tiratrice del gruppo ANA di Tregnago, che ci ha fatto incontrare la figlia di B. Brusco, Maria Grazia (Mimma). Commovente è stato l'incontro tra l'ex presidente della nostra Sezione Ferdinando Bonetti, che ben conosceva la storia di questa tragica battaglia, con i parenti dell'eroe. Alle premiazioni, oltre al presidente del TSN di Verona gen. alpino Riccardo Sartor, che con generosità ha messo a disposizione il poligono, abbiamo avuto il piacere di avere con noi la figlia di Bruno Brusco, signora Mimma; essa ha avuto parole di gratitudine per quanto stiamo fa-



cendo per ricordare la figura del suo caro e compianto papà. All'ing. Belloni il compito di ricordare gli eventi che portarono a questa tragica conclusione, compito portato a termine con brillante e sicura parola. Ancora grazie all'ing. Belloni per avere offerto e messo in palio delle bellissime medaglie d'argento, riprodotte con calchi fedeli della medaglia originale d'epoca. Ha rappresentato la Sezione ANA di Verona il delegato allo sport Giampietro Ciocchetta, che con il capogruppo di Avesa Albino Zampieri e Luciano Brunelli ha proceduto alle premiazioni dei numerosi - 175 - concorrenti.

## TIRO A SEGNO - 4<sup>a</sup> Edizione "Trofeo Memorial Capitano Alpino M.A.V.M. Manuel Fiorito"

**D**omenica 27 maggio 2018 si è conclusa la quarta edizione del Trofeo dedicato al capitano degli alpini Manuel Fiorito, perito in Afghanistan il 5 maggio 2006 a causa di un attentato terroristico in cui perse la vita anche il maresciallo Luca Polsinelli. Noi del tiro a segno, ma in particolare il nostro presidente, il generale alpino Riccardo Sartor, vogliamo mantenere in vita il suo ricordo organizzando, ormai da quattro anni, questo trofeo. Condividono con noi questo evento la Sezione U.N.U.C.I. e la Sezione A.N.A. di Verona. È una gara di tiro a segno con fucili ex ordinanza con carica ridotta e bersaglio alla distanza di 50 metri, adatta a chiunque, purché maggiorenne, perché si spara da seduti con la parte anteriore del fucile in appoggio su un supporto.

Per premiare il più possibile sono state stilate tre categorie: A, per tiratori esperti, che nelle precedenti edizioni hanno ottenuto ottimi risultati; B, per buoni tiratori, ma che nelle altre edizioni non si sono classificati tra i primi; C,

per quanti hanno sparato per la prima volta. Alle premiazioni (alle quali vorremmo una più folta presenza di alpini, vista anche l'importanza dei premi, compresi tre ad estrazione tra tutti i concorrenti) era presente il delegato del Gruppo Sportivo A.N.A. Verona Giampietro Ciocchetta che ha portato ai presenti il saluto del presidente della Sezione A.N.A. Verona Luciano Bertagnoli e quello del consigliere delegato allo sport Marco Rambaldel; egli ha incitato gli alpini a partecipare numerosi a ogni manifestazione sportiva, perché è il migliore dei modi per avvicinare i giovani al mondo dell'A.N.A. Il presidente Riccardo Sartor ha rivolto poche ma significative parole a ricordare la figura del capitano Manuel Fiorito.

Queste le classifiche:

**Categoria A:** 1° Gabriele Morando (Caprino), 97 punti; 2° Andrea Bellini (Caprino), 97 punti; 3° Mirco Schiavon (Verona), 97 punti (la classifica è stata determinata dalle mouche (il centro del 10).

### Queste le classifiche:

#### Categoria Alpini maestri

1° Ferrais Renato Negrar  
2° Tecchio Giampaolo Sovizzo 3° De Beni Adriano S. Ambrogio

#### Categoria Alpini

1° Zamboni Giorgio S. G. Lupatoto  
2° Garonzi Ezio Avesa  
3° Pavan Lorenzo Avesa.

#### Categoria Amici ANA

1° Marcolongo Simone S.G. Lupatoto  
2° Mortari Alberto Bardolino  
3° Marchi Nadio S. G. Lupatoto

#### Categoria Open

1° Tecchio Giampaolo Sovizzo  
2° Schiavon Mirco Avesa  
3° Costermani Roberto S.G. Lupatoto.

#### Gruppi:

1° S. G. Lupatoto, 2° Avesa, 3° S. Ambrogio, 4° Calmasino, 5° Marano, 6° Pescantina, 7° Padova, 8° Basson, 9° Sovizzo, 10° Golasine, 11° Parona, 12° Badia Calavena, 13° Peschiera, 14° Verona Centro, 15° Q.Indipendenza.

**Categoria B:** 1° Andrea Castellani (Verona), 100 punti; 2° Enzo Castellani, 98 punti; 3° Stefano Cauduro (Vicenza), punti 97.

**Categoria C:** 1° Cristian Perfranceschi, 2° Paolo Consolini, 3° Kenny Consolini. Da queste categorie vengono premiati con il "Trofeo Manuel Fiorito" gli alpini primi classificati delle categorie A e B; in questa quarta edizione se lo sono aggiudicati, per la cat. A, Andrea Bellini di Tregnago; per la cat. B, Andrea Castellani di S. G. Lupatoto. Grazie a quanti hanno partecipato e arriverci ancora più numerosi al prossimo anno.

Luciano Brunelli

## San Martino Buon Albergo Gara di pesca "Trofeo Fiorentini", record di partecipazione

Splendida cornice del laghetto Al Maglio, ottima resa (anche quest'anno oltre il 95%), giornata assoluta, organizzazione perfetta, adeguata colazione alpina e soprattutto un'elevata partecipazione: tutto questo l'8 aprile scorso ha fatto dell'edizione 2018 della gara di pesca "trofeo Cirillo Fiorentini", organizzata dal Gruppo di San Martino, un evento sportivo speciale, che ha dato soddisfazioni ancor maggiori degli anni precedenti. Ben 69 gli appassionati pescatori che si sono sfidati per la vittoria della Classifica Singoli e della Classifica Gruppi con l'assegnazione del Trofeo Fiorentini al Gruppo di Santo Stefano di Zimella.

Grande anche la partecipazione di pubblico; validissimo lo staff organizzativo impegnato sia per garantire il regolare svolgimento della competizione sia per allestire il ristoro;

numerosi i rappresentanti sezionali; presenti il consigliere Marco Rambaldel, presidente della Commissione Sport sezionale, e l'Amministrazione Comunale di San Martino quasi al completo, per testimoniare la vicinanza al Gruppo e per ringraziare per l'impegno con cui gli alpini operano quotidianamente sul territorio. Un plauso particolare va al responsabile Sport del Gruppo di San Martino, il consigliere Giancarlo Pasetto, che da anni garantisce il successo della manifestazione sportiva e al socio Maurizio Beveresco per la professionalità con cui dirige le operazioni di gara. Un ringraziamento è dovuto infine anche agli amici dell'Associazione Radioamatori di San Martino



### Classifica Singoli:

- 1° Agostino Cattafesta
- 2° Matteo Da Campo
- 3° Paolo Dal Bosco

### Classifica Gruppi:

- 1° Santo Stefano di Zimella
- 2° Marcellise
- 3° Borgo Roma

per l'allestimento dell'impianto audio a servizio della competizione.

*Giuliano Zusi*

## Gara al piattello Trofeo Memorial Ugo Quattrina

Sabato 9 e Domenica 10 Giugno 2018 si è svolta presso il multi-campo dei Bridi, un'oasi verde lungo l'argine dell'Adige, sulla strada per Perzacco di Zevio, la 34° Edizione Memorial Ugo Quattrina" nonché la 49° Edizione Alpini di Tiro al Piattello.

L'evento organizzato dal Gruppo Alpini di Bovolone ha visto sulle pedane di questo campo a dir poco d'eccellenza, 82 iscritti il che ha reso grandi soddisfazioni, sia per l'ottima riuscita della manifestazione, come pure per il numero dei partecipanti crescente di anno in anno, al Gruppo organizzatore; a margine i migliori risultati.

Non tutti conoscono e sanno, che il Tiro al Piattello è una disciplina Sportiva ultra sicura e che dalla sua nascita come attività Sportiva non si ricorda nessun tipo di incidente di sorta.

Carissimi Alpini e soci vi invito ad essere presenti il prossimo anno alla nostra 35° edizione condividendo con noi questa bellissima e sicura disciplina Sportiva e condividendo anche lo spirito di aggregazione e sportivo della nostra Associazione.

*Massimo Venturini  
consigliere di zona*



### CLASSIFICHE DEI GRUPPI

- 1° Bovolone - 71 piattelli - 3 migliori punteggi
  - 2° Bussolengo - 67 piattelli;
  - 3° Avesa - 62 piattelli
  - 4° Villafranca - 59 piattelli
  - 5° Arcole - 58 piattelli
  - 6° Ca' di David - 39 piattelli
- Il Trofeo Memorial Ugo Quattrina viene aggiudicato al Gruppo di Bovolone con 71 piattelli.

### CLASSIFICHE DEI SINGOLI TIRATORI

#### Alpini categoria "A"

- 1° Pantano - Bovolone - 25 piat. su 25
- 2° Zenti - Avesa - 24 piat. su 25
- 3° Gobbo - Castel d'Azzano - 24 piat. su 25

#### Alpini categoria "B"

- 1° Turrini - Villafranca - 23 piattelli su 25
- 2° Alberti - Bovolone - 21 piattelli su 25
- 3° Lucerini - Bovolone - 20 piattelli su 25

#### Simpatizzanti categoria "A"

- 1° Cerchier - Bovolone - 25 piattelli su 25 (pari merito)
- 2° Aquironi - Bovolone - 25 piattelli su 25 (pari merito)
- 3° Tavella - Vago di Lavagno - 25 piattelli su 25 (pari merito)

#### Simpatizzanti categoria "B"

- 1° Bellè - Ca' di David - 20 piattelli su 25
- 2° Chiamenti - Bussolengo - 20 piattelli su 25
- 3° Righetti - Ca' di David - 19 piattelli su 25

# L'impiego dei gas nella 1<sup>a</sup> guerra mondiale

Il primo e rilevante attacco chimico nel corso della 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, fu sferrato dalle truppe tedesche il 22 aprile 1915 nei pressi di Ypres; consistette nel rilascio di una nube di cloro che, spinta dal vento, investì le posizioni francesi. Ne seguirono molti altri sui principali fronti europei, in tutto un centinaio, condotti da quasi tutti i belligeranti. L'uso del termine "gas" derivava dal fatto che i primi aggressivi utilizzati erano sostanze chimiche allo stato gassoso, come il cloro, diffuso in forma di nube tossica. Più tardi si aggiunsero aggressivi liquidi (i vescicanti) o solidi (le arsine), che venivano diffusi in forma finemente dispersa. Gran parte degli agenti chimici utilizzati durante la 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale erano composti già conosciuti ed impiegati in ambito industriale e, in particolare, nel settore della chimica dei coloranti, come il cloro e il fosgene. Prima della guerra, alla produzione mondiale di tale settore la sola Germania contribuiva per oltre l'85%, contro il 2,5% dell'Inghilterra, l'1,7% dell'Italia e lo 0,6% della Francia. Da ciò si comprende perché la Germania detenesse il predominio nel campo della guerra chimica, utilizzando circa la metà del quantitativo totale dei gas lanciati da tutti i bel-

ligeranti nel corso dell'intera guerra. Oltre il 90% degli aggressivi fu impiegato sul fronte occidentale, poco più del 5% sul fronte russo e meno del 2% su quello italo-austriaco.

Inizialmente i gas furono lanciati utilizzando vere e proprie bombole; il sistema venne poi interamente modificato con l'impiego di "proiettori" (simili a mortai) e proiettili di artiglieria caricati con aggressivi. Nel 1915 gli attacchi vennero condotti con il cloro; nel 1916 vennero utilizzate miscele di cloro e fosgene e, negli ultimi due anni di guerra, vennero impiegate miscele di cloro e cloropicrina. Con l'entrata in linea dei proiettori venne utilizzato soprattutto il fosgene, da solo o miscelato con altri gas (in genere cloropicrina). I "proiettili" di artiglieria (così sono definiti i proiettili di calibro superiore ai 20 mm), nel 1915 erano caricati generalmente con lacrimogeni, nel 1916 anche con fosgene e nel 1917 con fosgene, cloropicrina, dicloroetilossolofuro (iprite) e arsine. Nell'ultimo anno di guerra, i proiettili caricati con iprite, da sola o miscelata con difenilcloroarsina e/o fosgene, divennero il mezzo più utilizzato nella maggior parte degli attacchi chimici.

Il primo attacco in grande stile condotto dall'esercito austriaco venne

condotto il 29 giugno 1916 contro le posizioni tenute dall'XI Corpo d'Armata Italiano, tra Monte San Michele e San Martino del Carso. In preparazione all'attacco, gli austro-ungarici posizionarono ben 6.000 bombole, del peso di 50 Kg. ciascuna, contenenti una miscela di cloro e fosgene, su un fronte complessivo di 6 Km. L'attacco fu lanciato alle 05.30 del mattino, ma, a causa delle condizioni meteorologiche sfavorevoli, furono impiegate circa metà delle 6.000 bombole predisposte. Inoltre, un reflusso parziale della nube di gas, per l'improvviso mutamento della direzione del vento, investì anche le truppe austro-ungariche schierate in alcuni settori. Nella relazione ufficiale pubblicata dopo la guerra, vennero quantificate le perdite in circa 6.700 uomini, di cui 2.700 morti e 4.000 intossicati. In questo periodo, le unità italiane avevano in dotazione la "maschera monovalente italiana", adottata nel 1915, la quale garantiva una protezione piuttosto rudimentale costituita da un tampone di garza impregnato con sostanze in grado di neutralizzare il cloro (nulla poteva però contro il fosgene). La protezione era completata da occhiali, separati dalla maschera, per la difesa dai lacrimogeni. Nell'agosto successivo



Maschera polivalente a protezione unica. Rappresenta la versione italiana modificata della maschera M2 francese, con un numero maggiore di strati di garza impregnata di sostanze assorbenti e neutralizzanti. Fu adottata nell'agosto del 1916; in attesa delle forniture necessarie, le truppe di prima linea furono fornite di maschera M2 francese (Foto AUSSME).



*Maschera monovalente italiana. Adottata nella primavera del 1915, era una protezione piuttosto rudimentale costituita da un tampone di garza impregnato con sostanze in grado di neutralizzare il cloro. La protezione era completata dagli occhiali, separati dalla maschera, per la difesa dai lacrimogeni (Foto AUSSME).*

all'attacco, la maschera monovalente fu sostituita con quella "polivalente" (agosto 1916), che rappresentava la versione italiana modificata della maschera M2 francese, dotata di più strati di garza impregnata di sostanze assorbenti e neutralizzanti, che consentiva la difesa dal cloro, dal fosgene, dal bromo chetone e dall'acido cianidrico. Questa maschera, a forma d'imbuto, consentiva di parlare e respirare meglio rispetto al modello precedente. Nell'estate del 1917, le maschere antigas erano in grado, quindi, di fornire protezione nei confronti dei gas soffocanti, che costituirono i principali aggressivi chimici sino ad allora utilizzati. Solo in caso di attacco chimico a sorpresa poterono registrarsi perdite significative, a causa della mancanza del tempo di indossare la maschera. Individuati i sistemi di protezione, occorreva individuare nuovi aggressivi in grado di neutralizzare gli stessi. L'industria chimica tedesca non si fece attendere e mise in campo la difenilcloroarsina, composto capace di penetrare attraverso le maschere utilizzate nel 1917 e l'iprite, in grado anche di provocare ustioni sul corpo.

Un altro attacco da parte delle truppe austro-ungariche avvenne contro le truppe italiane schierate nella Conca di Plezzo (alta Valle dell'Isonzo), che venne lanciato nelle pri-

missime ore del 24 ottobre 1917. Per questo attacco, vennero schierati 894 proiettori del tipo "Gaswerfer", su di una fronte di circa 700 metri e ad una distanza di circa un chilometro dalle linee italiane. Gli italiani non ebbero nemmeno il tempo di indossare la maschera polivalente che, a causa dell'elevata concentrazione di gas, non fu in grado di proteggere le truppe colpite in particolare dalla difenilcloroarsina. Il ristagno prolungato dei gas nella Conca di Plezzo decimò le truppe italiane e ridusse al silenzio le artiglierie, che non furono in grado di contrastare l'attacco degli austro-ungarici e dei tedeschi, i quali poterono avanzare e dilagare nelle retrovie della 2<sup>a</sup> Armata. L'attacco con i gas a Plezzo è ormai riconosciuto come una delle principali cause dello sfondamento del fronte avvenuto il 24 ottobre 1917 a Caporetto. Nel dicembre del 1917 venne adottata la maschera inglese a filtro SBR (Small Box Respirator), in grado di proteggere dai principali aggressivi, anche per 40 ore di seguito.

I vescicanti fecero la loro prima comparsa sull'altopiano di Asiago, quando gli austro-ungarici bersagliarono più volte la 1<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Armata con proietti caricati ad iprite, nei mesi di ottobre, novembre, dicembre 1917 e, ancora, nel gennaio 1918. Sempre sul fronte del Trentino-Cadore, nel giugno 1918, lanciarono sulle linee italiane proietti caricati con una miscela di bromuro di cianogeno, bromacetone e benzolo. L'attacco avvenne a Campiello, nei pressi dell'altopiano di Asiago. Anche l'Esercito Italiano fece uso di gas, ma le capacità offensive della Compagnia Speciale Lanciagas furono sempre molto limitate sia per le difficoltà di approvvigionamento di specifico materiale sia per gli ostacoli che spesso scongiuravano l'impiego delle bombole. Da evidenziare l'unica azione offensiva della Compagnia Lanciagas, peraltro senza successo, che avvenne nel luglio 1918 sul Monte Grappa, con l'impiego di 400 bombole, contenenti una miscela di cloro e di fosgene. I proiettori inglesi "Livens", acquisiti pochi mesi prima della fine della guerra, non furono mai utilizzati. Solo nell'estate del 1917, nei combattimenti che portarono alla conquista della Bainsizza, l'artiglieria italiana fece largo uso di munizioni a base di cloropicrina e di miscela di cloro e fosgene. I successi

ottenuti in quell'estate impressionarono fortemente gli austro-ungarici che chiesero ed ottennero, nell'autunno seguente, il concorso tedesco per l'azione nella Conca di Plezzo. In generale, per quanto attiene alle perdite italiane a causa degli attacchi chimici, non si dispone di dati ufficiali; secondo le stime, molto approssimative, di alcuni autori americani, risalenti agli anni '20 e '30, i morti negli anni 1915-1918 nell'Esercito Italiano a causa di attacchi chimici, sarebbero stati circa 4.600, mentre le perdite totali (morti e intossicati sopravvissuti) oscillarono da un minimo di 13.300 ad un massimo di 60.000. Tra tutti i gas utilizzati durante il conflitto mondiale, i soffocanti e, in particolare, il fosgene determinarono il maggior numero di perdite; l'iprite, tuttavia, si rivelò il gas più efficace in rapporto al quantitativo utilizzato.

La Grande Guerra fu il primo (e sinora l'unico) conflitto in cui venne fatto largo uso di aggressivi chimici. Nella guerra in trincea l'impiego dei gas fu, probabilmente, visto come un'opportunità in grado di rompere gli schematismi della guerra di posizione, di infliggere elevate perdite al nemico e di aprire la tanto ricercata breccia nello schieramento nemico.

*Claudio Rondano*



*Maschera inglese SBR (Small Box Respirator). Dotata di filtro in grado di proteggere nei confronti dei principali aggressivi per lunghi periodi (fino a 40 ore) consentì un'adeguata difesa nei confronti degli aggressivi chimici utilizzati durante l'ultimo anno di guerra, anche a concentrazioni elevate.*

# La prigionia di Gaetano Sandrini ricordi di sofferenze e d'umanità

L'ultima guerra vissuta e raccontata da uno degli ultimi reduci: Gaetano Sandrini, classe 1921 insignito della croce di guerra e della medaglia di bronzo dell'Associazione Reduci nel 1966. "Il 2 agosto 1942 fui arruolato nell' 8° Rgt Artiglieria di Verona. Nel maggio '43 fui mandato ad un corso di contraerea ad Halle/Saale a 50 Km da Berlino. Eravamo in 300 e gli esami erano previsti per il 20 settembre con rientro poi in Italia; ma l'8 settembre ci fu l'armistizio. Gli ufficiali tedeschi, in adunata, ci chiesero di scegliere sull'istante se andare con loro con la promessa di rientrare in Italia, o rimanere come prigionieri di guerra. La stragrande maggioranza, tra cui io, scelse di diventare prigioniero di guerra. Il corso per noi fu sospeso; il 17 settembre ci caricarono su un treno e senza mangiare e bere ci trasferirono nel campo di concentramento di Flossenbürg nei pressi di Chemnitz, vicino a Dresda. All'arrivo ci diedero un po' di miglio cotto, sistemandoci sotto le tende. Un campo enorme con circa 40.000 prigionieri in maggioranza italiani, ma anche greci, russi e olandesi; io fui assegnato al lotto 4° B con matricola n. 237933. Rimasi qui fino al 27 settembre quando fui trasferito in un campo di lavoro a Sachsenhausen, vicino a Lipsia che ospitava oltre 2.000 prigionieri belgi, francesi, russi, polacchi e civili. Per andare al lavoro si percorrevano circa 3 km scortati dalle guardie, senza mangiare a mezzogiorno; si lavorava dalle 6 alle 18 e si rientrava la sera nelle baracche, dormendo su brande a castello per due. Al mattino ci davano una bevanda tipo thè, per cena un mestolo di miglio o di rape cotte, oppure 2-3 patate con una fettina di pane nero e 10 grammi di margarina. Lavoravamo per la ditta "Kurt Hemisch", che produceva motori. In essa lavoravano anche molti civili del posto, tra i quali alcune ragazze operaie tedesche. Una di queste, di circa 18 anni, certa Ester, mi portava ogni tanto da mangiare da casa un po' di minestrone nella sua gavetta. Qui feci amicizia anche con un certo Tommasi di Trento con il quale rimasi insieme fino alla fine. Nel febbraio '44 accontentai anche l'amico Peretti di Trieste malato di pleure e polmonite: prima che morisse mangiammo insieme, in baracca, un po' di riso arrivato-

mi da casa tramite la Croce Rossa. Per un anno mangiai miglio o rape cotte, o qualche patata condita con la margarina. Nell'estate del '44 quattro compagni prigionieri della mia baracca riuscirono a fuggire di notte. Le guardie li cercarono con i cani e li trovarono dopo 13 giorni: finirono in prigione per una settimana. I primi giorni di ottobre '44 ci tolsero le guardie e rimanemmo sul posto fino al 19 aprile '45 come militari internati, ricevendo anche una piccola paga giornaliera in marchi. Finalmente liberi, con qualche spicciolo ci si poteva sfamare nelle trattorie di Lipsia. Il 20 aprile alcuni ufficiali tedeschi ci trasferirono con una marcia di circa 40 km a Thauca un paese di campagna nella periferia nord di Lipsia, ma qui, anche se liberi, non si trovava da mangiare. Veniva ogni tanto a portarci qualcosa la Croce Rossa. Un certo Vasco Manà di Bionde riuscì a rubare un sacco di 20 Kg di piselli secchi crudi e qualche patata ed io una gallina e un po' di latte per sfamarci. Come se non bastasse, un civile comasco, certo Giovanni Verga, seppe da una guardia tedesca, che volevano portarci nel campo di sterminio di Hallenburg a 12 km da Thauca. La paura aumentava! In quei giorni venni a sapere da testimoni, che i tedeschi al

centro del vicino campo di concentramento per prigionieri politici, misero come richiamo una marmitta di rancio; per la fame 300 di loro corsero in massa per mangiare, invece furono fucilati. Si salvarono solo in due ma divennero poi pazzi per gli orrori subiti. Anche qui si sentivano i cannoneggiamenti degli americani che avanzavano; liberarono Thauca il 20 aprile '45 ma noi rimanemmo sul posto fino al 9 giugno. Il giorno dopo, con una tradotta, ci portarono a Hull verso il confine con la Francia in un centro di ammassamento per il rientro, proseguendo poi per Innsbruck ed arrivando il 21 giugno a Bolzano. Da qui con un passaggio di fortuna di un camion americano giunsi a casa alle 2 del mattino del 23 giugno". La storia di Gaetano ha un finale inaspettato. "Nel 1958 non c'era ancora l'autostrada del Brennero e nell'estate davanti alla chiesa di Buttapietra vidi tre vetture tedesche che stavano ripartendo dopo una sosta. Tra la comitiva riconobbi, ma con un attimo di ritardo, Ester che stava per risalire. Lei, ignara di tutto, non si accorse che stavo rincorrendo la sua vettura. Con grande rammarico non feci in tempo a salutarla e ringraziarla per l'aiuto datomi. Sarebbe stata una bella sorpresa!" *Giorgio Bighellini*



# Un incontro con l'Alpino Mario Rigoni Stern ricordando l'antenato Domenico e il battaglione "Vestone"

Alcuni anni or sono, nel 1979, ero stato incaricato dall'amico Gian Paolo Marchi di scrivere un saggio sulla storia della medicina veronese. Una storia illustre che comprende non pochi ricercatori che hanno dato un contributo rilevante all'evoluzione del pensiero medico. E, fra questi studiosi, un ruolo senza dubbio significativo compete a Domenico Rigoni Stern, che, chirurgo provinciale in Verona durante gli anni dell'Amministrazione austriaca, si era occupato, da vero pioniere, di epidemiologia dei tumori femminili. Ma di Rigoni, un cognome tipico dell'altopiano di Asiago, non si conoscevano gli estremi anagrafici – la data di nascita e quella di morte – in quanto gli archivi del territorio asiaghese erano stati dispersi o bombardati durante la Grande Guerra.

Ero però appassionato lettore di quanto scriveva Mario Rigoni Stern e, in particolare, avevo letto più volte, e con commozione, *Il sergente nella neve*.

Ho così tentato – ricorrendo ai buoni uffici dell'ingegner Paolo Lorenzi, mio vecchio compagno di liceo – di contattare lo scrittore- alpino per verificare se vi fosse qualche legame di parentela con Domenico e se potessi avere qualche informazione utile per la mia ricerca. Sono pertanto arrivato a Gallio, dove il sergente viveva. Devo dire che l'accoglienza quanto mai cordiale della padrona di casa ha, nel primo momento, un po' oscurata la presenza del marito: ha offerto di tutto con generosità, "larga di quello che c'era", come avrebbe detto il poeta dell'Iliade. L'incontro è stato, comunque, fortunato in quanto lo scrittore ha estratto da un cassetto un largo foglio di carta, piegato più volte, dove era registrato, per parecchie generazioni, il nome dei componenti della famiglia. Non mancava Domenico Rigoni Stern (1810-1855).

Siano stati insieme un paio d'ore e, con il passare del tempo, l'indole vagamente riservata del vecchio sergente si è ammorbidita: è stato possibile parlare un po' di tutto, grazie alla presenza della Signora che, con squisita ospitalità, raddolciva ogni asprezza. Fra l'altro, questo celebre

scrittore mi aveva confessato l'abitudine di scrivere la minuta dei propri racconti nei prototipi delle rilegature, con pagine bianche, che l'editore Einaudi usava inviargli conoscendo questa sua piccola passione.

Da parte mia gli avevo, invece, raccontato qualche cosa del 'Vestone', dove ho prestatato il mio servizio di leva come ufficiale medico, indugiano, forse oltre la misura, in una storia di melanzane che dovevo custodire e che, in parte, mi erano state chieste dal maggiore Gariboldi per i suoi alpini paracadutisti; si trattava di una enorme vasca di melanzane destinate al rancio di una batteria di

artiglieri alpini del 'Vestone'. Ma, a questo punto, il sergente si è un po' estraniato. L'allusione al 'Vestone' gli ricordava, certamente, momenti quanto mai difficili quando durante la ritirata di Russia, una volta uscito dalla sacca, si rade e si guarda nello specchio dicendo: "E questo sarei io: Rigoni Mario di Gio Batta, n. 15454 di matricola, sergente maggiore del 6° reggimento alpini, battaglione Vestone, cinquantacinquesima compagnia, plotone mitraglieri". Così si legge nelle ultime pagine de "Il sergente nella neve".

Luciano Bonuzzi  
alpino, psichiatra, storico della medicina

MARIO RIGONI STERN

## IL SERGENTE NELLA NEVE

Presentazione e note  
a cura dell'autore

Al comm. Lucio  
Bonuzzi;  Valica del  
Vestone, con Touk  
Corobalto  
Asiago, 9 febbraio 1979  
M. R. S.

La dedica autografa di Mario Rigoni Stern  
a Luciano Bonuzzi, 9.2.1979

## Ricordando Mario Rigoni Stern a dieci anni dalla scomparsa

**I**l 16 giugno di dieci anni fa si spegneva Mario Rigoni Stern, e il Sergente Majur volava nel Paradiso di Cantore. Me lo vedo lassù tra nuvole bianche, che gli ricorderanno il bianco della neve russa, ma anche, e in maniera molto più dolce, quella del suo Altopiano dove sveltano diritti e inconfondibili i campanili dei Sette Comuni, a parlare dei suoi ricordi con i tanti, troppi, che dalla steppa non sono più tornati a baita. Lo immagino a raccontare, con tutti attorno a lui, del “Bosco degli urogalli” e della “Storia di Tönle” e delle “Stagioni di Giacomo”. L’ultima volta che l’ho incontrato è sta-

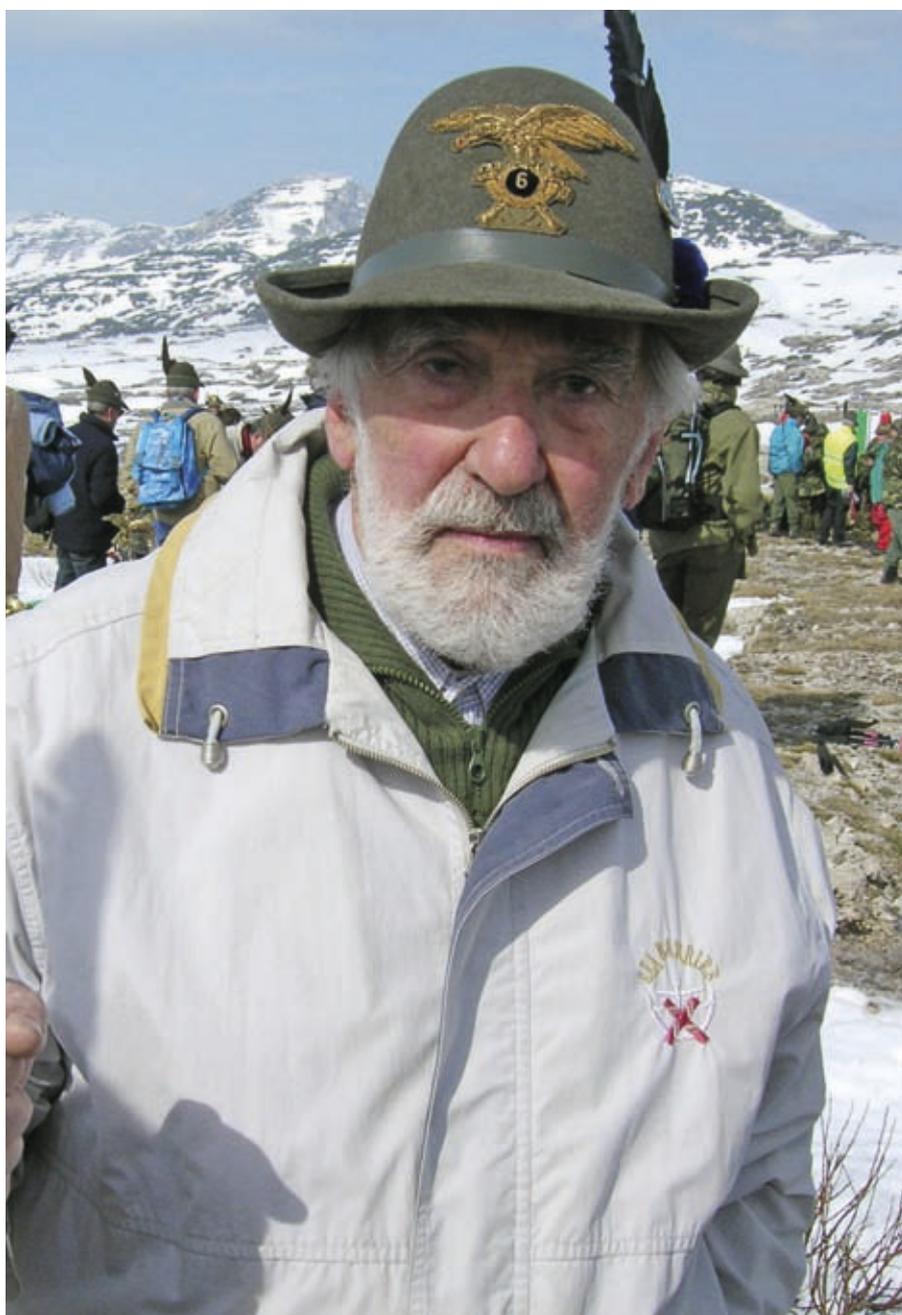
to nel 2006 alla adunata nazionale di Asiago. Non lo avevo trovato a casa in via Val Giardini (non c’era nemmeno la Anna, sua moglie) e allora l’ho atteso in piazza dove c’è il Municipio, il sabato sera, ed era attorniato da tanti che lo volevano salutare, con la sua inconfondibile barba bianca e il giubbino di camoscio marrone. Mario aveva esordito come scrittore nel 1953 quando era uscito, con l’editore Einaudi, il suo celebre “Il sergente nella neve”.

Uno dei libri più profondi, autobiografici, e significativi del dopoguerra che portava inevitabilmente e tristemente alla luce (assieme a

“Centomila gavette di ghiaccio” di Giulio Bedeschi e più tardi a “Neve Rossa” di Vittorio Bozzini e a “I più non ritornano” di Eugenio Corti) le desolanti vicende della Campagna di Russia e della epica ritirata. Un libro dove non c’era odio ne’retorica ne’ tanto meno enfasi, ma tanta umanità immolata al dio della guerra, una guerra illogica, assurda, dove gli scarponi di cuoio autarchico affondavano e si scioglievano inesorabilmente nella neve.

Mario era schivo e un po’ burbero, a suo modo, ed aveva delle sue idee. Ma incontrandolo i suoi occhi spesso andavano oltre, un po’ malinconici, e ho sempre pensato che mentre ti parlava egli continuasse a vedere quella tremenda marcia nel nulla per ritornare a casa, verso i verdi prati del suo Altopiano, senza mai dimenticare i volti dei tanti alpini che sono rimasti laggiù. Non sono riuscito a farmi firmare da Mario, come tutti gli altri suoi lavori, il suo ultimo scritto “L’ultima partita a carte” edito nel 2002. E’ un toccante volumetto di ricordi “...esile di pagine ma denso di vita...” come egli scrive nella premessa.

Non ci sono riuscito perché a forza di rimandare era arrivata l’Adunata Nazionale ad Asiago, e pensavo di portarlo con me in quella occasione, ma me lo sono improvvidamente dimenticato. Peccato, perché sarebbe stato, anche se non lo potevo immaginare, l’ultimo contatto con lui. Con quel grande e particolare uomo, scrittore tra i più significativi della letteratura italiana contemporanea, che mio padre, tenendomi per mano, mi additava salutandolo cordialmente in Piazza Carli ad Asiago tanto tempo fa, non lontano da quel Catasto dove Mario lavorava. Nel cimitero di Asiago Rigoni Stern riposa in una semplice e non grande tomba, con una bella croce di marmo da lui voluta espressamente e con uno spazio a verde. Non lontano c’è il Sacratio del Leiten che domina il paesaggio, e lì, dove ora lui si trova, si sente la brezza, che a sera, volteggia allegramente pettinando i prati del suo Altopiano.



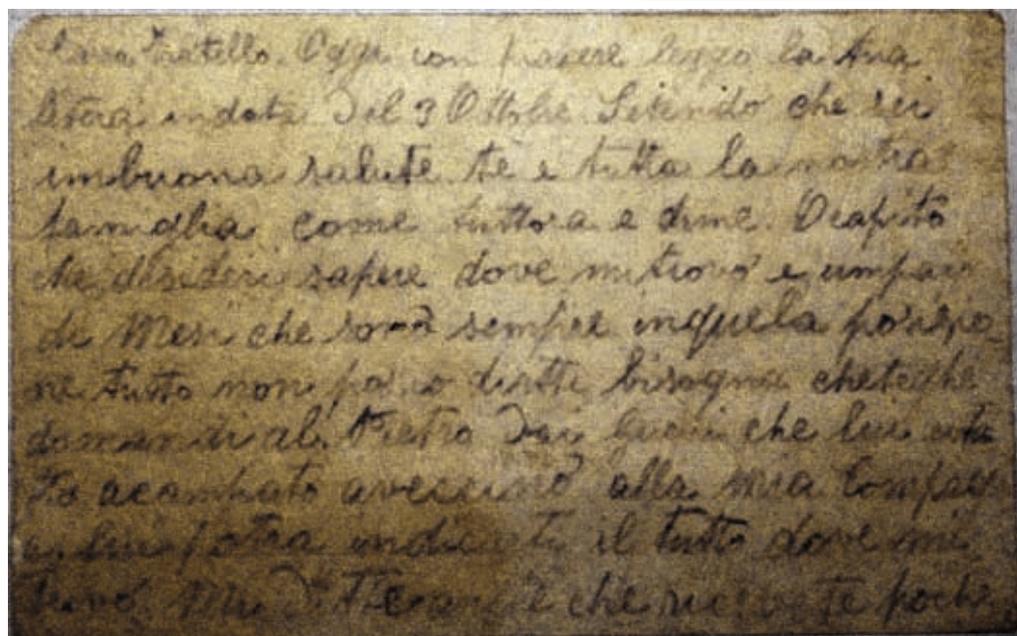
*Carlo Chemello*

# Elio Comerlati, una vita sempre protesa verso l'alto

**N**ovantaquattro anni, oggi un patriarca che guarda compiaciuto dall'alto della Lessinia alla sua lunga vita, trascorsa interamente nella laboriosità e nell'amore della famiglia, della sua terra e della patria italiana, i valori più profondi dell'alpinità. È il cavalier Elio Comerlati, nato settimo di otto figli nel 1924 a Velo da papà Amabile e mamma Carolina Carpene. La vita per la famiglia e per la mamma in particolare si presentò subito dura dopo la morte prematura del papà avvenuta nel 1933; poi arrivò la guerra e mise tutti i figli maschi alla prova: Vittorio a far trincee sul Carega, Pio in servizio militare per 10 anni, poi prigioniero deportato in Germania, Mario militare dal 1938, poi sbandato e ricercato, Ernido combattente a Cassino, poi sbandato, ed il nostro Elio, chiamato alle armi nel maggio del 1943, destinato all'Egeo, poi catturato dai tedeschi e fortunatamente tornato a casa tra i suoi monti, sbandato ricercato dai repubblicani, perennemente nascosto fino alla fine della guerra. Ma, terminato il conflitto, non c'era lavoro e bisognava vivere; emigra, quindi, prima come minatore in Belgio, poi nel 1948 tenta la fortuna in Venezuela, e ci riesce, mette in piedi un'impresa, accumula risparmi, si sposa, poi ritorna in Lessinia e vi crea quello che non esisteva, per la sua famiglia e per l'intera comunità: un paio di impianti di risalita, il ristorante a Conca dei Parpari, ed una chiesetta ai caduti di tutte le guerre, contornata di cippi e scritte portatrici di messaggi: coinvolgendo popolazione ed autorità, ha trasformato la località in un centro turistico-sportivo, ma anche in una meta di pellegrinaggi alla memoria dei caduti e dei martiri d'ogni guerra, dove pregare e testimoniare la volontà di pace universale. Egli conserva gelosamente lettere di congiunti e compaesani coinvolti nelle vicende della Grande Guerra; in particolare quelle che il fante del 113° Marcelino Comerlati di Giuseppe, nato a Velo il 31 dicembre 1891, inviava con commovente affetto dalle zone di guerra ai fratelli Luigi e Giuseppe, chiedendo della loro salute, parlando della propria, spiegando che per or-

dini militari non poteva comunicare il luogo in cui si trovava, e augurandosi di tornare presto a casa. Frammenti di storia che trasudano di quel senso del dovere che caratterizzava il nostro popolo, frammenti palpitanti d'umanità che hanno oggi un valore pedagogico immenso. Marcellino Comerlati non ebbe, però, la sorte di tornare nella sua casa: come molti altri figli d'Italia, morì solo, lontano, in un campo di prigionia: ciò avvenne il 19 novembre 1917 in Ungheria. Grazie, Elio, per la sua passione patria, e custodisca quelle lettere.

V.S.G.



# La toga e la trincea

## Un convegno a ricordo degli avvocati veronesi caduti nella Grande Guerra

Il 14 giugno scorso, nell'anno centenario della conclusione della Grande Guerra, l'Ordine degli Avvocati di Verona nella propria festa annuale ha voluto dedicare ai colleghi caduti per la Patria in quel conflitto un articolato convegno presso la Camera di Commercio sul tema "La toga e la trincea. Gli avvocati veronesi nella Grande Guerra" organizzato e moderato dal prof. avv. Davide Rossi. In esso lo storico prof. Giuseppe Parlato ha illustrato i cambiamenti epocali determinati dalla Grande Guerra nelle coscienze individuali e nei rapporti istituzionali e socio economici del tempo. Il prof. Giuseppe De Vergottini ha esaminato i rapporti tra istituzioni e comandi militari nel corso della guerra. Il prof. Pier Paolo Rivello si è soffermato sull'attività della magistratura e dell'avvocatura nel primo conflitto mondiale, infine il

prof. Alberto Sciumè ha posto l'accento sul ruolo dei giuristi di fronte ai rivolgimenti economici e sociali della Grande Guerra. Gli Atti del convegno, arricchiti dello studio realizzato dalla Commissione storica sui 6 avvocati veronesi caduti nel conflitto, verranno presentati il 4 novembre prossimo in occasione dello scoprimento d'un bassorilievo loro dedicato, realizzato dal maestro Alberto Zucchetta.

La ricerca storica, condotta su varie fonti, tra cui l'archivio storico dell'Ordine, pubblicazioni e testimonianze, ha portato all'individuazione di 6 caduti.

Il più noto è Aleardo Fronza; nato a Verona il 3 luglio 1881, alunno del liceo "Maffei", iscrittosi a giurisprudenza a Bologna, si laureò poi a Padova nel 1913; fu appassionato alpinista e segretario del C.A.I. di Verona, apprezzato come giovane

dinamico, mite, coraggioso ed equilibrato. Ufficiale di complemento del 6° alpini già nel 1913, allo scoppio della Grande Guerra fu assegnato con il grado di tenente alla 258a compagnia del battaglione "Valdige"; partecipò alla conquista del monte Altissimo e del monte Vignola ed ebbe nella sua compagnia il tenente Cesare Battisti, volontario. Nel maggio 1916, promosso capitano, fu impegnato sul Coni Zugna nella strenua difesa di Passo Buole; colpito il 4 agosto 1916 da una scheggia di schrapnel, in località Valletta di Cisterna (Zugna), morì al grido di "Viva l'Italia" alle ore 10,30 dello stesso giorno. Fu insignito di croce al merito di guerra e di medaglia di bronzo al V. M. Il suo corpo riposa nel cimitero monumentale di Verona nella sezione dedicata ai caduti in guerra.

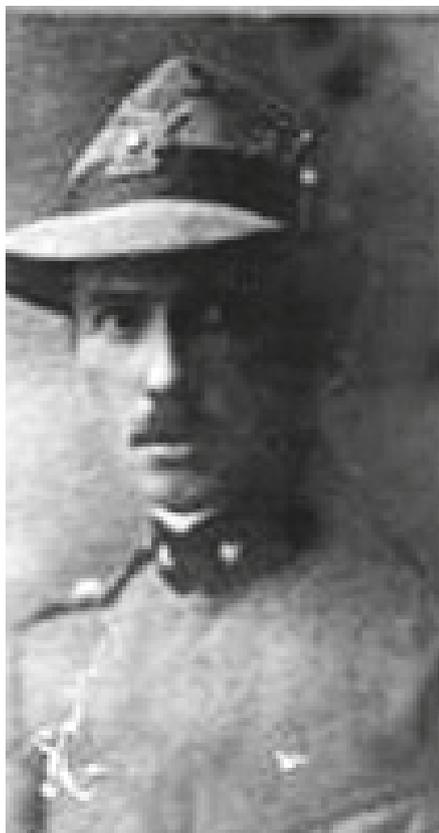
Subito dopo la guerra gli venne dedicato il rifugio "Fronza alle Corone", sul Catinaccio in provincia di Bolzano.

Il secondo avvocato caduto è Mario Bergonti; nato a Verona il 24 giugno 1882, frequentò il "Maffei", si iscrisse a giurisprudenza a Roma, laureandosi poi a Padova nel 1909, ed esercitò l'avvocatura prima nella sua città natale, dal 1912 a Milano. Chiamato alle armi nel luglio del 1916, fu per 3 mesi bersagliere, poi sottotenente alpino nel 5°; insistette per essere destinato in zona d'operazioni ed ottenne di far parte di una compagnia di mitraglieri che ebbe per teatro il Carso. Sulla Bainsizza nel 1917 ottenne una ricompensa al valore dopo aver resistito per 18 giorni con la sua sezione di mitraglieri alpini.

Fu destinato con il suo reparto al monte San Gabriele, inespugnabile roccaforte austroungarica, piena di gallerie e trincee. La sua sanguinosa conquista da parte italiana, dopo la presa del Monte Santo, iniziò il 2 settembre 1917. Il tenente Bergonti, inviato sul posto, fu colpito a morte da una scheggia di granata austriaca il 5 ottobre 1917, poco prima di Caporetto. Gli fu conferita la croce al merito di guerra alla memoria.



Aleardo Fronza



Mario Bergonti

Idealista, aveva abbracciato le idee del socialismo interventista; animato da fervido amor di patria, scrisse che "La patria, creazione eroica dello spirito, non domanda agli uomini che atti di abnegazione, che nessun altro affetto può esigere. Non si è tenuti a morire pel proprio fratello, ma per l'indipendenza patria sì".

Il terzo caduto, Lamberto Marini era nato a Lavagno nel 1883, risiedeva a Verona; era coniugato con Caterina Malerba e padre di quattro figli (l'ultima, Anna, nata nel settembre 1918). Maggiore del 6° Reggimento alpini, morì a 35 anni nell'Ospedale militare di riserva di Torino il 21 novembre 1918, pochi giorni dopo la fine delle ostilità, dopo aver contratto l'influenza "spagnola". Dalla testimonianza d'un suo omonimo discendente sappiamo che, partito per la guerra nel 1915 con il grado di capitano, più volte aveva rischiato la vita in combattimento; nell'agosto del 1918 fu promosso maggiore ed ottenne l'assegnazione di una medaglia; fu fregiato sia della croce al merito di guerra che di quella di ca-

valiere della Corona d'Italia.

Agli alpini apparteneva pure l'avvocato Cesare Rimini, nato a Ferrara il 16 gennaio 1889. Frequentò il "Maffei" dal 1900 al 1906, si laureò in giurisprudenza nel 1912 e superò a pieni voti l'esame di procuratore; chiamato alle armi nel 1916, fu nominato sottotenente degli alpini del 3° reggimento e si distinse per coraggio. Nel marzo del 1917 fu gravemente ferito nella conquista del Monte Cucco; all'alba del 12 maggio del 1917 le artiglierie italiane aprirono il fuoco su tutto il fronte, continuandolo ininterrottamente per due giorni; il mezzogiorno del 14 maggio le fanterie italiane iniziarono l'avanzata sia nella zona di Plava sia in quella di Gorizia. Il tenente Rimini morì il 24 maggio per le ferite riportate nell'azione offensiva. Gli fu conferita la Croce per merito di guerra. Il suo nome è riportato nella cappella dedicata ai caduti nella chiesa di San Luca a Verona.

Il quinto nominativo è quello di Giacomo Rossi, nato a Rivoli Veronese il 26 novembre 1889. Allievo

dei Salesiani a Verona, poi del Liceo Ginnasio Scipione Maffei, conseguì la licenza d'onore risultando tra i migliori allievi della scuola; nel 1912 a soli 21 anni si laureò in Giurisprudenza a Padova col massimo dei voti; nel novembre successivo superò presso la Corte d'Appello di Modena gli esami di procuratore, intraprese poi l'avvocatura. Nel luglio del 1914 fu eletto consigliere comunale a Rivoli Veronese. Di temperamento risoluto, sul Carso si distinse come ufficiale d'artiglieria e ottenne la nomina a tenente effettivo del nono artiglieria da fortezza. Il 9 novembre 1916 fu decorato con medaglia d'argento perché sfidando il fuoco nemico aveva attraversato da solo di notte l'Isonzo con una fune per salvare una batteria che si trovava in grave pericolo. Nella sua ultima licenza prima della morte parlava con convinzione, se non più con entusiasmo della guerra, ed era tutto indignato di vedere tanti interventisti in Verona, senza che avessero ancora conosciuto la trincea. Il 5 ottobre del 1917, mentre era comandato in servizio di collegamento, fu colpito mortalmente al capo da un proiettile di cannoncino di trincea. Il giorno dopo la salma fu sepolta nel cimitero di Villa Imperiale in Gorizia.

il sesto ed ultimo nominativo è quello di Giovanni Battista Vignola, il più giovane dei nostri colleghi caduti nella Grande Guerra. Nato a Verona il 26 dicembre 1890, si diplomò nel 1909 presso il liceo "Maffei" e si laureò in giurisprudenza a Padova il 14 novembre 1916. Partito per il fronte con il grado di tenente di fanteria, riportò una ferita alla gamba destra che ne compromise l'articolazione. Nonostante la guerra, riuscì a sposarsi con Alba Fiorini di Caldiero che gli diede un figlio. La famiglia viveva a Verona nel quartiere adiacente alla Chiesa della Madonna del Terraglio al civico 9. Morì a seguito di un "ferale morbo", probabilmente spagnola, il giorno 16 novembre 1918, pochi giorni dopo la fine del conflitto mondiale.



Cesare Rimini

*Avv. Andrea Cucco  
e gli altri Colleghi  
della Commissione*

# Il cibo nella Grande Guerra

## un convegno stimolante a Villa Giusti (Mandria, PD)

«**S**enza le scatolette la Grande Guerra sarebbe finita in pochi mesi». Così lo storico prof. Marco Mondini (cattedratico a Padova e Trento, nonché tenente alpino) nel convegno «La Grande Guerra è finita: influenza sulla società e la gastronomia del Veneto», promosso dall'Accademia Italiana della Cucina sabato 9 giugno 2018 nella villa, in cui il 3 novembre 1918 fu firmato l'armistizio tra Italia e Austria-Ungheria. Il "guerrone" (così lo chiamò Pio X) beneficiò e nel contempo stimolò la tecnologia tuttora esistente; e la scatoletta ne è l'emblema tanto quanto le armi, perché un soldato a pancia vuota non ha forza di sparare. Mondini ha evidenziato il concetto novecentesco di "guerra totale" (coniato da Goebbels solo nel 1943): tutto il sistema paese doveva investire le sue risorse per mantenere l'esercito in armi. E se a casa occorreva tirare la cinghia per vettoagliare le truppe al fronte, nei comuni i sindaci disponevano il razionamento del pane, come testimoniano i documenti degli archivi. La propaganda su giornali e riviste, poi, gabelava al popolo la qualità superiore dei surrogati, celando la reale miseria di guerra: orzo anziché caffè, olio anziché burro, acqua anziché vino, uova, formaggio, baccalà, polpette di verdure anziché carne. L'industria di guerra non va dunque cercata solo nei nomi di Ansaldo, Breda, Fiat, Pirelli, ma anche in quelli del brodo Maggi (o Liebig), della pasta Barilla o Voiello e di altri marchi come Bertolli o Cirio. Infilate negli zaini militari, poi abbandonate vuote sui campi di battaglia, le scatolette prefigurarono già allora l'odierno imperare dell'industria conserviera dalla tavola alla spazzatura. Anche le loro etichette infestavano le trincee con un'onnipresente retorica trionfalistica, contraddetta dalle tribolazioni belliche: "Antipasto finissimo Trento e Trieste", "Alici alla Garibaldi", "Filetti Savoia", "Antipasto Tripoli". Dei 230.000.000 di lattine, prodotte dagli stabilimenti militari di Casaralta (BO) e Scanzano (Foligno, PG) o privati, la maggioranza era anonima; ma il soldato sapeva che, forzato il coperchio con la baionetta, vi avrebbe trovato carne bovina o tonno: entrambi spesso im-

portati dall'estero con grano e farina e con altre materie prime, a prezzo d'indebitamento, soprattutto con gli USA. La scatoletta costituiva l'extrema ratio da consumare in assenza di cibo "fresco": il rancio preparato nelle cucine da campo in retrovia e trasportato in trincea caldo e coloso nelle casse di cottura, sperimentato anche dalle leve militari più recenti. Disagi culinari a parte, tra '15 e '18 innumerevoli italiani di poverissima estrazione contadina misero sotto i denti cibi mai visti prima, elencati dal relatore Mario Stramazzo, accademico della cucina e nipote di un ragazzo del '99: pane, maccheroni tipicamente meridionali, riso e polenta tipicamente settentrionali, carne, vino, cognac, cioccolato, frutta secca. Nel turbine di guerra, tra Nord e Sud Italia, uniti da appena 50 anni, avvenne il primo scambio forzato e massiccio di dialetti e di usi alimentari, come ha sottolineato il prof. Francesco Pietro Franchi (Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'Età Contemporanea), egli stesso discendente di bellunesi, marchigiani, romani, mescolatisi con le guerre risorgimentali e la naia post-unitaria. La sbobba italiana, benché abbastanza ordinaria, garanti comunque ai soldati di leva 3-4000 calorie al giorno, quasi risarcendoli del cattivo addestramento e armamento, del morale spesso fiaccato dalla sfavorevole posizione strategica e dall'ottuso militarismo dei superiori, a causa dei quali il fantacci-

no diveniva sicura carne da cannone. Al contrario i Kaiserschützen e i Kaiserjäger austro-ungarici, in molti casi meglio addestrati, armati e motivati degli italiani, soffrirono a tal punto la fame da arrivare a pesare in media appena 46 kg a testa nell'ultimo anno di guerra. Sicché dopo Caporetto si abbandonarono persino a razzie di stoviglie e pentole, come testimoniano le vignette dei giornali di guerra mostrate da Stramazzo. Tutto ciò ebbe comunque la sua fine nell'armistizio siglato tra i generali Badoglio e Weber von Webenau a Villa Giusti del Giardino (dal nome della famiglia veronese imparentatasi nell'Ottocento con i Pisani Zusto): allora «brutta, gialla, stinta e nuda» (U. Ojetti), ora ospitale proprietà del prof. G. B. Lanfranchi. L'ambiente è fermo a quel 3 novembre 1918: tavolino nero della firma al piano nobile, mobilia e cimeli nelle altre stanze. A fine convegno, pranzo sotto le barchesse col menu offerto nel 1916 da Vittorio Emanuele III agli ufficiali dello Stato Maggiore francese a Villa Italia di Martignacco (UD): potage (zuppa) iniziale (non la plebea pasta-sciutta!), poi trota e carne fino al dessert. Ma il re non era solito mangiare tali prelibatezze: ometto chiuso e assai frugale, ha detto l'accademico della cucina Pietro Vincenzo Fracanzani, soleva portarsi un thermos di brodo nelle visite al fronte, donde l'epiteto di "re soldato".

Tommaso Migliorini



# Il fucile '91 - l'arma compagna di tutte le truppe da montagna

In questo numero parliamo dell'arma che è stata in assoluto, nelle diverse varianti, la più fedele compagna di tutte le truppe da montagna, dal 1892 ai tardi anni '50 ed oltre, il fucile Mannlicher-Carcano Mod.1891, noto più semplicemente come il '91. Tanto è stato scritto su quest'arma; noi ne descriveremo l'evoluzione in maniera oggettiva per ricordarlo a tutti gli Alpini che ne hanno solo sentito parlare attraverso i racconti dei "Veci". La necessità di un nuovo fucile con cui equipaggiare la fanteria del nostro esercito deriva dalle scoperte francesi negli esplosivi, come la Poudre B di Paul Vieille, che rese istantaneamente obsoleti i fucili dotati di cartucce a polvere nera come il nostro Vetterli-Vitali. Il '91 è quindi il frutto del lavoro di progettazione di Salvatore Carcano, capo tecnico presso le Fabbriche d'Armi di Torino ed incorpora elementi costruttivi tratti da armi estere prodotte nei paesi membri con l'Italia della Triplice Alleanza, come l'otturatore girevole-scorrevole derivato dai modelli Mauser, tedeschi, ed il pacchetto di alimentazione di derivazione Mannlicher, austriaco. Dopo una serie di valutazioni della commissione esaminatrice presieduta dal gen. Parravicino, l'arma fu accettata come fucile modello 1891 ed immessa in servizio a partire dall'anno successivo. Il '91 è un fucile a ripetizione ordinaria, con otturatore alimentato dall'alto mediante piastrine (o pacchetti) tipo Mannlicher da 6 colpi, che cadono da una feritoia del serbatoio una volta vuote. Lungo 1280 mm, con canna lunga 770, diede vita quasi subito a due varianti o moschetti: il primo, noto come moschetto mod. 1891, adottato nel 1893, dotato di una canna da 441 mm su una cassa che ne lasciava scoperta metà, con baionetta a spiedo vincolata alla volata e ripiegabile sotto la canna, fu distribuito principalmente alla cavalleria ed ai carabinieri; il secondo era un moschetto per truppe speciali (TS), destinato ad armare le truppe di artiglieria e genio, adottato nel 1897: stessa canna del "cavalleria" ma con cassa fino quasi alla volata, come nel fucile, e baionetta amovibile. Già dagli anni '20 iniziarono ad essere prodotte varianti e sottovarianti, tra cui una detta lanciagranate. In pra-

tica sul fianco dell'arma era montato un tromboncino lanciagranate, su cui bisognava investire al momento del lancio l'otturatore dell'arma stessa e, una volta caricate una cartuccia da lancio e la bomba, si faceva fuoco col grilletto dell'arma collegato con un rinvio. Un sistema alquanto macchinoso e lento che scomparve dai magazzini prima dell'inizio del secondo conflitto mondiale. Negli anni '30, sulla scorta del munizionamento usato dagli altri eserciti (7,7 mm inglese; 7,92 tedesco; 8 mm francese; 7,62 americano) e delle relative caratteristiche, si decise di abbandonare il 6,5 mm risalente a fine '800 per adottare un più prestante 7,35. Tuttavia la produzione della cartuccia andò a rilento come pure l'approntamento dei nuovi fucili Mod. 38, aventi una canna da 526 mm; all'inizio del conflitto del '39 ne venne decisa l'interruzione e pare che molti lotti siano stati riportati al calibro originale. Di questa versione furono realizzate anche le varianti moschetto sia TS che cavalleria. Una delle caratteristiche più evidenti di queste armi è data dalla sostituzione dell'alzo a ritto con cursore con una più semplice tacca di mira fissa e mirino. Nelle mani delle Truppe da Montagna queste armi furono presenti su tutti i fronti nelle guerre mondiali, d'Etiopia e di Spagna.

Il '91 ha servito nell'Esercito Italiano per tre generazioni, suscitando negli utilizzatori sentimenti spesso antitetici: chi lo considerava un ferraccio e chi ne apprezzava la precisione, chi lo abbandonava appena poteva e chi invece se lo teneva ben stretto. Sicuramente permise una grande semplicità di produzione, essenziale nell'Italia

poco industriale della prima metà del Novecento; semplice da costruire e da maneggiare, razionale nel suo insieme e costituzionalmente preciso, ancor più quando dotato di ottica e servito da un tiratore addestrato. Fu superato solo dal progresso tecnologico che, alle porte della seconda guerra mondiale, rese il '91 obsoleto di fronte a modelli come l'M.1 Garand del 1937 o l'Avtomat Tokarev del 1940. Miopi decisioni politico-militari ne vollero il mantenimento in servizio oltre ogni possibile "decenza", generando nel soldato italiano una sfiducia nell'arma non tanto per le caratteristiche quanto per il fatto che con essa bisognava sopperire alla carenza di tanti materiali di supporto, come artiglierie moderne, trasporti efficienti, carri armati efficaci e soprattutto disponibilità di carburanti. Nemmeno la fine del secondo conflitto ne vide tuttavia il pensionamento. Il nostro '91 rimase in servizio, anche se nella sola versione moschetto, fra i reparti di seconda linea, quali unità del genio, corpi e servizi (automobilisti, sussistenza), sia pure solo per servizi di guardia e addestramento formale. Tutto ciò fin oltre l'inizio degli anni '60 quando anche gli invii di materiale americano del piano di assistenza militare M.D.A.P., ovvero il lato militare del Piano Marshall, erano conclusi. Ma ciò non inganni. Nel 1991, ad un secolo dall'entrata in servizio, presso i depositi della Polizia di Stato, fra i reparti anti-sommossa, esistevano ancora modelli di '91 adattati con tromboncino lanciagranate, all'uso di lancia gas lacrimogeni da usare in ordine pubblico.

*Massimo Beccati*



Da sopra: moschetto modello 91 TS, fucile modello 1891 e moschetto 91 da cavalleria

# La Leggenda del Piave

La leggenda del Piave, conosciuta anche come la canzone del Piave, (inno nazionale dal 1943 al 1946), è una delle più celebri canzoni patriottiche italiane. Il brano fu scritto nel 1918 dal maestro Ermete Giovanni Gaeta (noto con lo pseudonimo di E.A. Mario). Autodidatta esordì attorno ai venti anni, conseguendo un clamoroso successo con la canzonetta "Cara mamma". Legò il suo nome soprattutto a canzoni, in lingua e in dialetto, impregnate di romanticismo (Santa Lucia, Vipera, Balocchi e profumi). Pubblicò anche volumi di versi e scrisse un'opera teatrale e libretti di alcune opere.

L'autore scrisse il brano nella notte fra il 23 e 24 giugno del '18 con penna, carta, mandolino e macchinetta del caffè: non immaginava gli effetti di quell'insonnia. Glieli avrebbe dichiarati più tardi il generale Armando Diaz in un telegramma: "Mario, la vostra Leggenda del Piave al fronte è più di un generale!".

Barbiere nel salone del padre, quando un cliente dimenticò un mandolino in bottega, si procurò il metodo Sonzogno per autodidatta e cominciò a studiare musica. Quando le Regie Poste indissero un concorso, partecipò e vinse, ma il giorno che un noto maestro musicale a contratto con Casa Ricordi andò a fare una raccomandata approfittò per dargli una canzone. Piacque. Cominciò a collaborare con i giornali e scelse quel nome d'arte. Scoppiata la prima guerra mondiale fu esonerato perché quarto figlio di madre vedova, ma sentiva il richiamo del fronte e si fece assegnare al servizio dei treni postali, che recapitavano le lettere ai soldati in prima linea.

L'autunno nero di Caporetto era alle spalle e gli austriaci avevano appena perso la 'battaglia del solstizio'. La piena del fiume Piave che travolgeva i nemici ispirò i primi versi della canzone. Rievocavano l'inizio della guerra nel 1915: "Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio / dei primi fanti il ventiquattro maggio". Musicalmente è abbastanza semplice, in Fa maggiore con quattro strofe

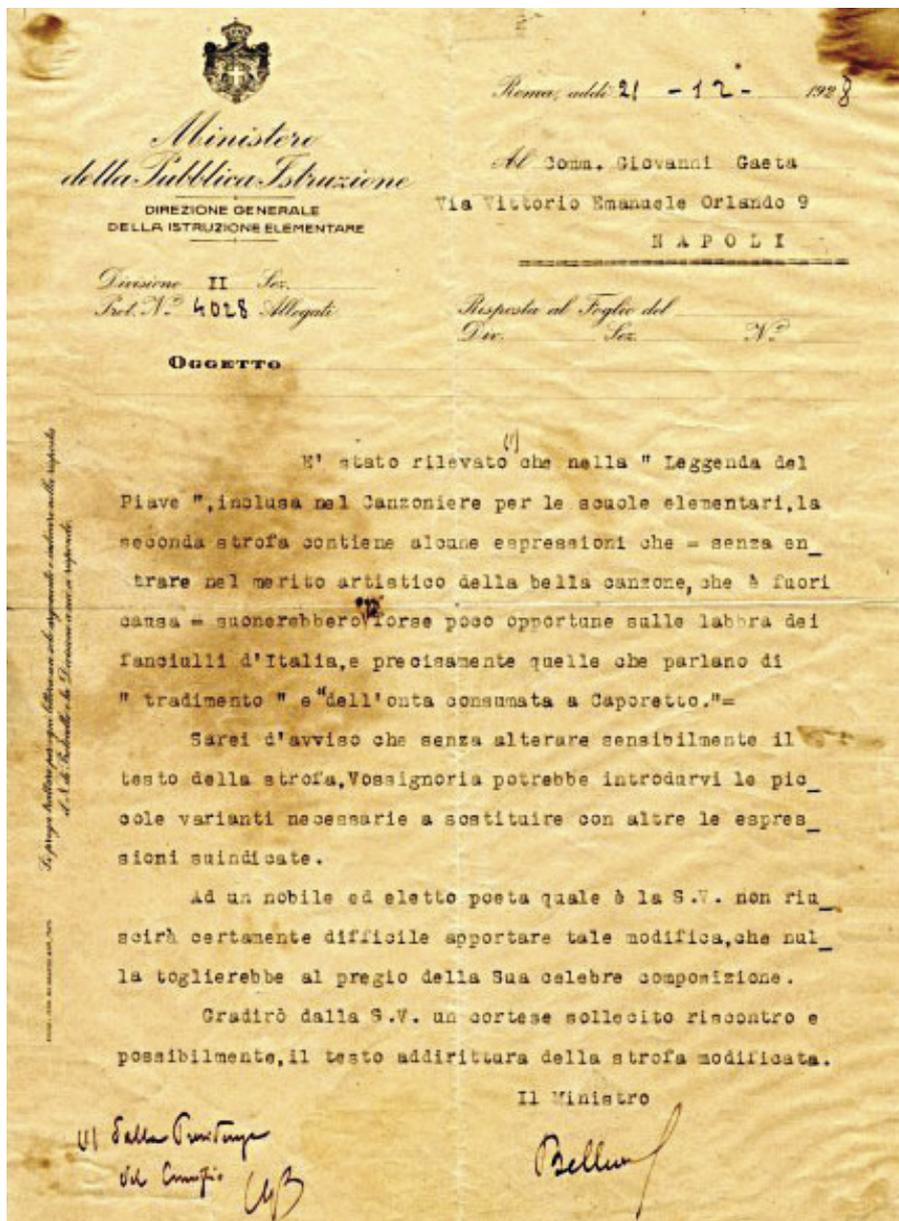
senza ritornelli e senza modulazioni: le quinte dominanti riconducono sempre alla stessa tonalità. Il testo della canzone, è in realtà, una specie di «bignamino» in musica della guerra italiana. Le quattro strofe terminano tutte con la parola "straniero" e hanno quattro specifici argomenti: la marcia dei soldati verso il fronte; la ritirata di Caporetto; la difesa del fronte sulle sponde del Piave; l'attacco finale e la conseguente vittoria.

Prese perciò la minuta della Leggenda del Piave schizzata sui moduli dei telegrammi e la stampò su foglietti volanti (una facciata il testo, l'altra la linea melodica). Salì col mandolino sul vagone postale fino al fronte, dove un amico cantante di varietà arruolato nei bersaglieri, Enrico Demma, nome d'arte di Raffaele Gattardo, eseguì la canzone per il suo reparto. Piacque e si diffuse per le curiose vie che si scavano le canzoni nel loro imprevedibile destino. Si accorse del successo tornato a Napoli, dove sentì sconosciuti soldati in licenza stonare il brano per strada. Lo presentò per la prima volta in forma ufficiale nel settembre del '18 in un piccolo teatro cittadino. Cantò un'artista lombarda, Gina De Chameri, più rotonda nel fisico che nella voce troppo nasale. I fanti in sala ricantarono in coro. Già conoscevano l'inedito. La consacrazione arrivò a Roma tre anni dopo, con la cerimonia di tumulazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria. La banda dei Carabinieri attaccò La leggenda del Piave e il Re s'incuriosì. Ci vollero diversi giorni per rintracciare l'impiegato postale e spedirlo in udienza al Quirinale. Finito il colloquio, Vittorio Emanuele III gli porse un pacchetto: E. A. Mario suppose (o sperò) che fosse un orologio. Ma erano le insegne di Commendatore della Corona d'Italia che il sovrano gli concedeva motu proprio.



Lo spartito originale fu pubblicato solo dopo la guerra. Il frontespizio presentava un'incisione dell'illustratore Amos Scorzon, un'aquila bicipite (l'Austria) trafitta da un gladio (l'Italia) coperto di sangue con inciso SPQR nell'elsa, insieme a una frase scritta dal poeta Gabriele D'Annunzio: «Non c'è più se non un fiume in Italia, il Piave; la vena maestra della nostra vita. Non c'è più in Italia se non quell'acqua, soltanto quell'acqua, per dissetar le nostre donne, i nostri figli, i nostri vecchi e il nostro dolore». Sempre il frontespizio riportava i dati del compositore: «Versi e musica E. A. Mario, casa editrice musicale E. A. Mario, via Vittorio Emanuele Orlando 9, Napoli»; e la precisazione che il fiume Piave era consacrato «ai soldati che lo santificarono, agli alleati che lo ammirarono, ai nemici che lo ricorderanno».

La seconda strofa fu oggetto di una censura, meglio, di una richiesta di revisione per renderla più aderente alla realtà storica. L'episodio risale al Natale del 1928 e, più precisamente, ad una lettera del Ministro dell'Educazione Nazionale del governo Mussolini, il veronese ing. Giuseppe Belluzzo (1876-1952). Quella lettera è negli archivi della Fondazione Bideri a Napoli e fa ancora un certo effetto leggerne il passaggio chiave. "La seconda strofa contiene alcune espressioni che suonerebbero forse poco opportune sulle labbra dei fanciulli italiani. E precisamente quelle che parlano di tradimento e dell'onta consumata a Caporetto... Sarei d'avviso che (...) Vossignoria po-



Lettera del Ministro P.I. Belluzzo datata 21.12.1928

trebbe introdurre le piccole varianti necessarie a sostituire con altre le espressioni su indicate.” L’invito del Ministro era chiaro e veniva ribadito in maniera perentoria nel finale della lettera. “Gradirò dalla S.V. un cortese sollecito riscontro e, possibilmente, il testo addirittura della strofa modificata.”

E.A. Mario realizzò la prima stesura

della Leggenda del Piave nel giugno 1918, all’indomani della vittoriosa battaglia del solstizio. All’epoca si pensava che la tragica disfatta di Caporetto fosse da attribuire al tradimento di un reparto dell’esercito. Per questo motivo, al posto del verso Ma in una notte triste si parlò di un fosco evento vi era la frase Ma in una notte triste si parlò di tradimento. Per la stessa ragione al posto di poi

che il nemico irruppe a Caporetto! c’era dell’onta consumata a Caporetto. Anni dopo, però, fu appurato che il reparto ritenuto responsabile era stato sterminato da un attacco con gas letali. Non c’era stato nessun tradimento. Ecco la giustificazione della richiesta di rettifica, che E.A. Mario realizzò subito.

Nel 1920 E.A. Mario si ritrovò in gravi difficoltà economiche per una situazione a dir poco paradossale. Le Poste, dove era impiegato, lo licenziarono a causa della sua parallela attività di musicista. La SIAE non gli versò i diritti d’autore della canzone perché considerò il testo come “inno nazionale”. Un’autentica beffa per il più patriottico dei musicisti napoletani. Solo dopo una causa ventennale contro un’ostinatissima Siae ottenne l’indennizzo, ma non gli fu erogato perché intanto era scoppiata l’altra guerra. Quei soldi arrivarono quando la svalutazione della lira li aveva ridotti a una miseria.

Neanche durante la seconda guerra E. A. Mario aveva trascurato il mandolino. S’ispirò per un’ennesima canzone, ma assai diversa da “La leggenda del Piave”: nacque “Tammurriata nera”, musicata nel ‘44 con parole del consuocero Edoardo Nicolardi. Raccontava ironizzando la tragica Napoli milionaria dove le donne partorivano figli di pelle scura dopo amori più o meno interessanti con i soldati di colore americani. Mentre a Napoli spopolava Tammurriata nera, il nuovo governo italiano decretava inno nazionale La leggenda del Piave (lo rimase fino al 1946).

E. A. Mario morì a Napoli (dov’era nato nel 1884) il 24 giugno del 1961, data onomastica per Giovannino e la stessa in cui, un bel po’ d’anni prima, aveva scritto la Leggenda.

Giuseppe Vezzari

**ALITRANS**

# “Per gli alpini non esiste l'impossibile” Il segreto? Credere in se stessi

La 91ª Adunata degli Alpini a Trento ha avuto il motto: “Per gli Alpini non esiste l'impossibile”: una frase impegnativa e altisonante soprattutto quando la si debba mettere in pratica. Un'affermazione che non va intesa solo quale “slogan d'effetto” per un'Adunata, ma che è stata studiata dagli organizzatori per far scattare nei nostri cuori e nelle nostre menti la “volontà del fare”, la fierezza di appartenere ad un Corpo che ha scritto la storia d'Italia. Al riguardo, ritengo necessario esprimere alcune considerazioni sull'importante significato insito in questa frase, che dovrebbe instillare in tutti noi l'energia, la forza e la volontà necessarie per superare le difficoltà della vita ed assolvere, nel migliore dei modi, la missione assegnata dalla nostra Associazione.

Siamo tutti veramente convinti che nella vita di tutti i giorni, per noi Alpini non esiste l'impossibile?

Siamo certi che tutti noi Alpini affrontiamo il vivere quotidiano nella convinzione che l'unico modo per ottenere l'impossibile è pensare che sia possibile? Ho qualche perplessità che sia veramente così; per una buona parte di noi certamente sì, ma ho qualche dubbio sulla restante parte.

La realizzazione dell'impossibile è fortemente condizionata da fattori esterni alla nostra volontà e, spesso, da fattori strettamente attinenti alla nostra volontà o meglio, alla nostra “scarsa volontà”. Vi sono particolari situazioni familiari che ci impediscono di concretizzare quanto la passione ci spingerebbe a fare per raggiungere l'impossibile; l'età e lo stato di salute condizionano fortemente il nostro entusiasmo, la nostra motivazione ed il nostro agire; la pigrizia, le situazioni di comodo, l'abitudine a scaricare sugli altri le cose da fare (perché devo farlo io, lo faccia qualcun altro) non spingono di certo ad affrontare o provare ad affrontare l'impossibile; l'arrendersi senza lottare di fronte alle prime difficoltà, il non voler correre rischi, il desiderio o il gusto di trascorrere una vita all'insegna delle comodità, non aiutano a conseguire l'impossibile; anche il carattere, gli stati d'animo, le esperienze di vita maturate sono elementi che condizionano il nostro agire e limitano il conseguimento degli obiettivi prefissati. In sintesi, le innumerevoli situazioni,

esperienze, differenze di mentalità e di approccio alla vita, i molteplici modi di agire, i limiti, le paure e le capacità o incapacità di ognuno, ci portano ad affermare che non tutte le persone credono in loro stesse, non tutti possiedono la forza necessaria per affrontare le situazioni che possono apparire impossibili da risolvere. Insomma, per una gran parte delle persone, l'impossibile esiste. A questo punto, vi propongo una bella citazione d'autore dell'Ottocento: “È ricercando l'impossibile che l'uomo ha sempre realizzato il possibile. Coloro che si sono saggiamente limitati a ciò che appariva loro come possibile, non hanno mai avanzato di un solo passo”. Prendendo spunto da essa, ritengo di poter asserire che se noi non affrontassimo la vita con spirito audace, se non avessimo il desiderio di ricercare l'impossibile, allora saremmo incapaci di muoverci, di progredire, di vedere i nostri sogni diventare realtà, di essere felici, di avere tutto ciò che abbiamo sempre immaginato. Se crediamo o solo se pensiamo che qualcosa sia impossibile, rinunciando a quel qualcosa, non otterremo mai niente e non vedremo i nostri sogni realizzarsi. Una persona che ha dei sogni, è in grado di realizzare l'impossibile.

Molte volte occorre avere solo pazienza, perché l'impossibile spesso tarda ad arrivare; ma è fondamentale il convincimento che ognuno di noi dovrebbe avere di “volarlo” e di “raggiungerlo”. Dobbiamo sempre impegnarci al massimo e proiettarci, con o senza paure, in un'unica direzione, cioè verso l'obiettivo che abbiamo deciso di raggiungere.

Napoleone Bonaparte affermava che “L'impossibile è il fantasma dei timidi e il rifugio dei codardi... La parola impossibile non si trova nel mio vocabolario”. E se non vi piace Napoleone vi cito allora S. Francesco d'Assisi che suggeriva “Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è impossibile. All'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile”.

Sapete cosa scrisse in merito Albert Einstein? “Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa”.

Non arrendiamoci mai, perché quando pensiamo che sia tutto finito, è il momento in cui tutto ha inizio. Ci sono centinaia, migliaia di persone che si arrendono facilmente di fronte alle prime difficoltà, vivono esistenze insignificanti e infelici, sognano di uscire dal labirinto nel quale sono intrappolate, ma non ne sono in grado, perché non lo considerano possibile. Se non crediamo nelle nostre capacità o potenzialità, non otterremo mai nulla e ci fermeremo sempre di fronte al primo ostacolo; ma se crediamo veramente che l'impossibile può diventare possibile, riusciremo a trasformarlo in realtà. Per fortuna, sono tante le persone che hanno creduto che l'impossibile non esiste e che per questo hanno trionfato, hanno vinto le battaglie, le sfide della vita.

Insomma, dobbiamo credere in noi stessi, perseguire i nostri sogni, reagire a tutte le situazioni, per rendere l'impossibile realtà e poter sbandierare, a testa alta, i nostri striscioni con la scritta: “Per gli Alpini non esiste l'impossibile”.

*Claudio Rondano*



# Tra globalismo e sovranismi riflessioni sul futuro dell'Europa

La globalizzazione economica, con tutti i suoi addentellati sociali, politici, culturali e tecnologici, sta sconvolgendo l'ordine internazionale molto di più e in maniera assai diversa dagli effetti immediati del crollo del muro di Berlino.

Trent'anni fa la fine del comunismo significava il successo del modello occidentale del liberismo in economia e della democrazia in politica.

I valori di libertà, giustizia, riconoscimento dei diritti umani, rispetto delle minoranze, integrazione sociale, bilanciamento e controllo reciproco dei poteri all'interno degli stati si coniugavano con la prospettiva di un nuovo ordine internazionale, improntato a rapporti di cooperazione e risoluzione pacifica delle controversie tra gli stati.

Si era arrivati addirittura a parlare di fine della storia.

Oggi, invece, ci troviamo alle prese con una realtà di problemi e situazioni, che non solo sta rianimando la storia in senso lato, ma sta addirittura spingendo a ripercorrere a ritroso quel percorso di valori, principi e dinamiche che, almeno in Europa, ha assicurato il lungo periodo di pace e crescita seguito alla fine della seconda guerra mondiale.

E' come se il filo conduttore delle conquiste e dei successi ottenuti venisse riavvolto per scommettere sul ritorno del passato.

Evidentemente si sta disgregando il tessuto connettivo del rapporto fiduciario che finora aveva tenuto i citta-

dini legati alle istituzioni democratiche nazionali.

Lo stato garantiva un senso di appartenenza comunitaria, di protezione e riferimento, ora scalzati dal predominio di logiche esterne incontrollabili che ruotano attorno alla forza dei mercati finanziari internazionali. In tutto l'occidente le disuguaglianze crescono, il benessere si contrae e di conseguenza si diffondono paure e incertezze sempre più radicate.

A farne le spese sono gli immigrati, visti come minacce alla stabilità e alla sicurezza, unitamente alle vecchie classi politiche, che non hanno saputo interpretare i segnali provenienti dalla società, aggrappandosi all'inerzia di narrazioni superficiali e tranquillizzanti, percepite da strati sempre più ampi della popolazione da un lato come palese dimostrazione della loro incapacità di governare le trasformazioni in atto e dall'altro come strenua e arrogante difesa degli interessi di "poteri forti".

Le sfide globali poste dai flussi migratori, dai cambiamenti climatici, dagli squilibri economici e sociali, dalle guerre e dalla povertà, da rapporti finanziari internazionali e processi di raccolta dei dati individuali che sfuggono a ogni controllo, imporrebbero risposte adeguate e altrettanto globali in termini di regolamentazione giuridica e governo politico.

Invece l'umanità nel suo complesso è ancora assolutamente impreparata. Ci si illude così che il ritorno al so-

vransimo statale possa fornire quelle rassicurazioni e quelle protezioni tipiche di epoche ormai completamente superate: non riuscendo ad affrontare la complessità del presente ci si rifugia nelle consuete formule del passato.

Senza considerare che l'unico aspetto che rimane pienamente di attualità di quel passato è il rischio che le chiusure sovranistiche possano nuovamente sfociare nel nazionalismo e nell'autoritarismo.

I primi esempi in Europa si possono già scorgere in Ungheria e Polonia.

L'Unione europea, che ha assicurato settant'anni di pace e prosperità al continente, ora viene pesantemente messa in discussione.

Certamente le riforme di cui avrebbe bisogno sono molte, ma nessuno dovrebbe dimenticare il punto di partenza da cui ha preso origine: le ceneri e le distruzioni della seconda guerra mondiale.

La ragione oggi porterebbe a concludere che istituzioni europee più forti sarebbero nel massimo interesse di tutti gli europei.

Se, all'opposto, prevarranno le chiusure nazionalistiche del passato con tutte le possibili e prevedibili conseguenze, avrà vinto l'irrazionalità delle pulsioni emotive, che chiamerà alle proprie responsabilità tanto coloro che le hanno alimentate con convinzione quanto coloro che le hanno sapute abilmente strumentalizzare.

*Stefano Verzè*



9.06.2018: Convegno in Accademia di Agricoltura sul tema "Oltre la grande Guerra...e oggi?".  
Da sx: V.S. Gondola, Stefano Verzè, Gen. Sperotto e Paolo Volpato.

# Accadeva un secolo fa: voci e ricordi della Grande Guerra

## A Tregnago i ragazzi della Scuola Secondaria mettono in scena la Storia

**I**l Direttore chiama, gli Alpini rispondono!  
 Quasi sollecitati dalle esortazioni apparse sul numero scorso de "Il Montebaldo", il Gruppo Alpini di Tregnago, presieduto da Flavio Castagnini, e gli insegnanti della locale Scuola Media, coordinati nel progetto dalla professoressa Anita Morbioli (che con Silvia Todeschini ha curato la stesura e la scelta dei testi) hanno coinvolto gli studenti delle classi terze in una rievocazione storico-narrativa del primo conflitto mondiale: attraverso la lettura di pagine di diario, racconti autobiografici, lettere ai familiari e poesie scritte al fronte dai protagonisti di quell'atroce quanto eroico tempo, i ragazzi hanno colto la coscienza civica, i radicati valori morali e civili, la profonda solidarietà umana che guidava e teneva uniti giovani provenienti da diverse regioni di un'Italia per molti di loro ancora sconosciuta fuori dagli stretti confini dei villaggi in cui erano nati,

ma amata e rispettata con spirito di abnegazione e disciplina. A corredo, ma anche a completamento dei testi, gli intermezzi musicali sono stati curati dagli studenti stessi con i docenti Roberto Barini e Lucia Dalla Libera, e dal coro Tre Torri di Tregnago, guidato dal giovane ma validissimo maestro Giovanni Dal Molin. Il suggestivo impianto tecnico di luci e immagini, che hanno fatto da sfondo alla rappresentazione, ha visto impegnata la compagnia teatrale "La Nogara" in collaborazione con la professoressa Elisa Miliari. Da sottolineare l'impegno profuso dal Gruppo Alpini nell'organizzare, all'ingresso dell'Auditorium comunale, una interessante mostra di straordinari cimeli militari e di preziose testimonianze di corrispondenza dei soldati con i familiari, oggetti e ricordi che hanno consentito ai ragazzi e agli spettatori di percepire anche la dimensione privata ed affettiva degli eventi normalmente

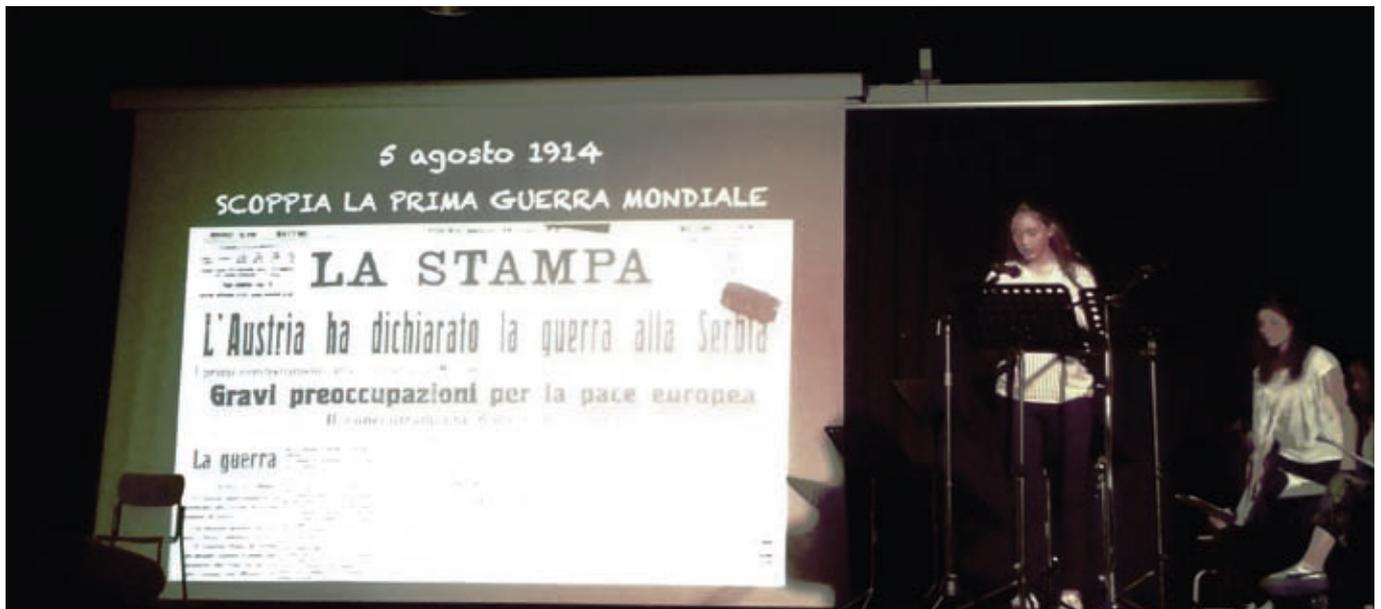
studiati sui libri.

Di seguito, il commento di autorevoli spettatori intervenuti alla serata.

### Una comunità in scena

Non c'è alcun dubbio: lo spettacolo messo in scena dalle classi della scuola media dell'Istituto Comprensivo di Tregnago nello scorso mese di maggio aveva degli obiettivi precisi, generali e disciplinari, didattici ed educativi, prevedeva tempi e metodologie, insomma riposava su una moderna attività di programmazione. Ma c'è un'altra dimensione che è fuori di dubbio e cioè che tutto quel lavoro preparatorio, lungo e talvolta estenuante, quella sera lì non si vedeva, sembrava scomparso, svanito tanta è stata la spontaneità con cui ogni cosa si è svolta.

Ed è di questo che desidero dire. Non dei contenuti peraltro garantiti dalle letture e dalle rievocazioni; non della forza recitativa espressa dai ragazzi e dalle ragazze; non della



## DENTALCOOP®

PER LA TUA SALUTE DENTALE



**Con Dentalcoop, la convenienza è per tutta la famiglia.**

Grazie alla forza della Cooperazione e di un grande gruppo, Dentalcoop è in grado di offrirti la grande qualità italiana, con il massimo del risparmio

575 €  
Impianto endosseo (escluso morcone)

45 €  
Igiene dentale

395 €  
Corona ceramica

70 €  
Oturazione semplice estetica

**Programma Prevenzione € 45**  
 Prima visita, igiene, panoramica (su indicazione medica)

FINANZIAMENTO A TASSO "0" fino a 18 mesi, (TAN e TAEG 0%)

Numero Verde **800 864586**  
[www.dentalcoop.it](http://www.dentalcoop.it)

**Aperti anche il sabato**

**VERONA - tel. 045 500108**  
Viale delle Nazioni, 2 - 37135 Verona

**VILLAFRANCA (VR) - tel. 045 6302199**  
Piazza Madonna del Popolo, 1 - 37060 Villafraanca di Verona (VR)

**BOVOLONE - tel. 045 7102578**  
Via Mazzini, 20



## GRISI NELLO PNEUMATICI

PIRELLI  
GOODYEAR  
MICHELIN  
DUNLOP  
GISLAVED  
MARSHAL  
CONTINENTAL










Via Apollo XI, 16/A - 37050 S.Maria di Zevio (VR) - Tel. 045 6050933  
 Fax 045 7859014 - [www.gommistagrisinello.it](http://www.gommistagrisinello.it)  
 e-mail: [nello.grisi@virgilio.it](mailto:nello.grisi@virgilio.it)



disciplina sul palco, composta, motivata, perfetta; non delle musiche innestatesi con insolita eleganza nel recitativo.

Ogni cosa si muoveva, sulla scena, con la stessa naturalezza con cui ci si muove in una piazza; le voci della guerra, nitide e spietate, sembravano il frutto di una pacata conversazione; il dramma dei soldati veniva rievocato senza retorica alcuna.

Appena i toni adolescenziali accennavano ad abbassarsi, ecco che al loro posto si poneva lo storico coro tregnaghese, il "Tre Torri", creando un contrappunto senza fratture, senza iati.

E, accanto al palco, la compagnia teatrale "La Nogara" come supporto tecnico capace di avvalersi degli stessi alunni, e la locale sezione degli Alpini a sottolineare che lì, sulla scena, c'era tutta la comunità, quella di adesso e, lasciatemelo dire, quella di inizio Novecento.

Ebbene, nello stesso momento in cui tutti questi soggetti hanno rappresentato la guerra, l'hanno disarmata grazie alla costruzione di un esplicito e forte legame comunitario punto di partenza, forse, per un futuro che è possibile immaginare senza guerre.

Una volta tanto non si è recitato a soggetto ma si è fatta un'esperienza: un bravo alla scuola, ai docenti e agli alunni è, in questa occasione, davvero meritato.

*Prof. Aldo Ridolfi  
storico*

### Studenti e teatro

Lo spettacolo è stato importante ed emozionante nei contenuti, interessante, coinvolgente, a tratti ironico e divertente nella cornice. Le letture, quelle tratte dai testi più noti come le poesie di Ungaretti o "Un anno sull'altopiano" di Emilio Lussu, ma anche le più originali quali la testimonianza di un giovane, anonimo cappellano alpino, hanno informato, ma soprattutto incentivato riflessioni e considerazioni, smosso sentimenti ed emozioni. Le canzoni in piccolo gruppo o in coro dei giovani alunni e a cappella del coro Tre Torri hanno alternato testi a tematica pacifista di autori contemporanei alle classiche cante popolari dei soldati al fronte, degli alpini in particolare, e hanno creato momenti di forte coinvolgimento emotivo, di profonda percezione dell'accaduto, di commozione. Le immagini, create dagli attori in scena e proiettate come ambientazione, hanno coinvolto il pubblico in uno spettacolo in movimento in cui i personaggi procedevano nelle varie direzioni del palcoscenico o semplicemente stavano, quasi immobili, respiro trattenuto, nel rispetto del terribile avvenuto. Anche la gestione degli effetti speciali, delle luci, dei suoni è stata significativa: ha accompagnato il susseguirsi delle scene con semplicità, senza esagerazioni, rispettando l'importanza della tematica, sottolineando i momenti drammatici, sostenendo i contenuti, i significati.

Uno spettacolo gentile e delicato nel muovere emozioni, riflessioni, consapevolezza; coinvolgente per le scene dinamiche, l'impianto mobile, i personaggi e il coro in entrata/uscita, ben orchestrati nello spazio scenico; divertente seppur amaro, per la costante presenza, sul palcoscenico, di tre soldati proni, armi puntate sul pubblico, elmetti a far capolino tra i sacchi di sabbia e a ricordare quanti sono stati come d'autunno, sugli alberi, le foglie e quanto tutti noi, pure, stiamo.

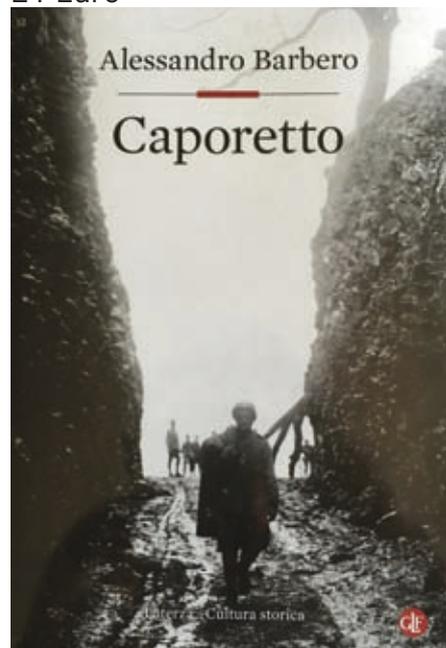
Il pubblico è stato coinvolto, alla fine dello spettacolo, in un'azione metateatrale: ha cantato con i personaggi in scena ed è stato trasportato dai ricordi al presente, vivendo il senso di appartenenza e di condivisione che accomunano tutti noi e l'intera umanità.

*Elena Falsarolo  
docente di lettere  
e studiosa di antropologia*



## Caporetto, di Alessandro Barbero Edizioni Laterza, 2017 645 pagine

24 Euro



Il 24 ottobre 1917 un'offensiva condotta dalla 14<sup>a</sup> Armata Austro Tedesca sfondava il fronte italiano tra Plezzo e Tolmino, nella zona di Caporetto, e nell'arco di qualche giorno faceva retrocedere le linee italiane al Piave, con l'arretramento di un centinaio di chilometri e la perdita di intere provincie (come Udine e Belluno) o parti di esse (come Treviso e Venezia). Da cento anni a questa parte, nella memoria collettiva nazionale il termine "Caporetto" diventa sinonimo di grande tragedia, di disfatta generale senza "se" e senza "ma". Così come da un centinaio d'anni uscirono, e continuano ad uscire, libri che cercarono, e cercano, di capire come un esercito fino a quel momento vittorioso, come era l'esercito italiano che sul fronte isontino aveva costretto l'esercito austro-ungarico a subire l'iniziativa, a perdere porzioni di territorio ed una città come Gorizia, possa aver subito una schiacciante sconfitta in battaglia tale da causarne l'arretramento fino al Piave. Prima i libri dei diretti interessati, che in gran parte cercarono di alleggerire la propria posizione, col passare del tempo i libri degli storici, che si trovarono ad analizzare quanto accaduto e a dare risposte, politiche o militari che fossero.

Con il centenario della battaglia si sono avute una serie di iniziative editoriali, volte e fare memoria ed a tentare, ancora, di spiegare quanto successo, tra le principali segnaliamo questa di Alessandro Barbero, uno dei più originali e prolifici storici italiani, noto al largo pubblico per i suoi libri, saggi e romanzi, e per la sua collaborazione con RAI Storia.

Storico attento e scrupoloso, attraverso una vasta disponibilità di fonti, Alessandro Barbero ricostruisce meticolosamente prima come nasce e come viene pensato il piano di sfondamento, descrivendo la situazione degli attaccanti, passando poi a descrivere la situazione dell'esercito italiano su un tratto di fronte che, ricordiamolo, era fermo dall'estate del 1915. Attraverso il suo racconto sentiamo partire i primi colpi delle artiglierie austro-tedesche, seguiamo sul fondovalle dell'Isonzo gli slesiani della 12<sup>a</sup> divisione che sfondano le esili linee e che in una giornata percorrono quasi 30 km, resistiamo con le unità italiane, che sulle alture, con pochi rifornimenti e senza ordini (le comunicazioni furono una delle prime cose che il bombardamento del mattino fece saltare) tennero testa per alcune ore alle migliori truppe d'assalto tedesche (ed un ricordo va agli alpini veronesi del Val d'Adige, impegnati sullo Jeza). Il racconto della giornata termina con due appendici, la situazione e la fine che faranno le migliaia di soldati italiani presi prigionieri ed il racconto della ritirata delle unità della 2<sup>a</sup> Armata italiana, che subì lo sfondamento, ed i cui resti furono costretti a ritirarsi in modo disordinato in uno stretto budello tra la pedemontana e gli ampi corridoi previsti per la ritirata della 3<sup>a</sup> Armata, che, invitta, era costretta ad abbandonare le posizioni sul Carso, attraverso un territorio che sarebbe divenuto preda di guerra ed in cui si cercava di lasciare il meno possibile, e che veniva abbandonato da parte dei suoi abitanti, che si trovarono esuli in patria.

Interessante è il capitolo che identifica le cause della sconfitta, identificando con precisione le pesanti carenze del nostro esercito, dovute anche alla situazione di un paese giovane che con fatica stava passando da un'economia agricola ad una industriale, ma descrivendo anche le nuove tattiche messe a punto dallo Stato Maggiore tedesco ed utilizzate nell'offensiva, che verranno applicate con successo sul fronte occidentale nella primavera del 1918.

In conclusione un libro scritto bene e di agevole lettura, non riservato esclusivamente agli addetti ai lavori, che ci consente, qualora lo volessimo, di avvicinarci serenamente ad una pagina "pesante" della nostra storia per capirne meglio cause ed implicazioni, smettendo di pigriare di noi stessi.

*Luca Antonioli*

**MASTEC**  
[WWW.MASTEC.IT](http://WWW.MASTEC.IT)  
RECINZIONI / CANCELLI / GRIGLIATI / PARAPETTI  
Via Vegri 283/A - 37020 Volargne (VR) Italy - Tel. +39 045 6888511 - grigliati@mastec.it

## Pastrengo nella Grande Guerra



Nel ricco panorama delle pregevoli pubblicazioni storiche realizzate in provincia di Verona per il centenario della Grande Guerra ci fa piacere segnalare per l'eleganza e la completezza il volume, uscito nel dicembre 2017, che Luca Zanotti ha dedicato a Pastrengo ed ai suoi caduti in quel conflitto. L'autore, appassionato di ricerche storiche, nonché redattore de "Il Montebaldo" e componente del Gruppo storico del Battaglione "Verona", ha svolto per tre anni un paziente lavoro di ricognizione di dati presso l'Archivio Comunale di Pastrengo e l'Archivio di Stato di Verona, incrociandone i dati con quanto riportato nell'Albo d'Oro, con i nominativi dei caduti ufficiali riportati sul monumento e di quelli non ufficiali di cui ha rinvenuto traccia documentale in Pastrengo; ha tenuto conto dei nati a Pastrengo poi trasferiti altrove, nonché dei richiedenti sussidio provenienti da altri Comuni e pure di un caduto austro-ungarico rinvenuto nelle acque dell'Adige. A ciascuno ha dedicato una scheda articolata, arricchita di dati storici preziosi relativi ai reparti militari di appartenenza; ha passato in rassegna i mobilitati dal 1874 al 1900 e non ha dimenticato di rivolgere un pensiero commosso alle madri dei caduti, elencandone i nominativi. Dopo i ringraziamenti a quanti hanno collaborato con l'autore, l'elenco delle Associazioni d'arma che hanno avuto l'iniziativa dello studio e le convinte e compiaciute presentazioni del presidente dell'ANA di Verona Luciano Bertagnoli e del sindaco di Pastrengo Gianni Testi, l'opera è aperta da un capitolo dedicato alle cause e alle premesse del conflitto, e da

un secondo in cui è tracciato il quadro della vita di Pastrengo negli anni del conflitto; chiude con una scheda sul monumento, un capitolo di cronologia della Grande Guerra curato dal col. Massimo Beccati, ed un'appendice di documenti inediti conservati presso l'Archivio di Pastrengo. Il volume, di ben 361 pagine, è arricchito da un repertorio iconografico vario, interessante e scelto con estrema ocularietà. Un'opera encomiabile per i contenuti e gradevole per le soluzioni tipografiche, che fa onore all'autore e accresce la rilevanza storica di Pastrengo, già bene zenoniano nel medioevo, protagonista di vicende gloriose nel risorgimento nazionale.

V.S.G.

## Villa Bartolomea durante la guerra



Insegnante, impegnata in campo culturale e nella vita comunitaria, Maria Grazia Bertassello ha donato a Villa Bartolomea ed ai suoi alpini uno splendido libro uscito nel maggio scorso per il cinquantenario del Gruppo locale ed il centenario della Grande Guerra, con autorevoli saluti del capogruppo Pasquin, del sindaco Tuzza e di don Fasani, direttore de "L'Alpino". Dopo una sintesi delle vicende belliche, che coinvolsero ben 28 stati e mobilitarono 74 milioni di soldati, ed uno sguardo sulla nascita degli alpini e su figure, episodi e gesta gloriose o cruente di cui essi furono protagonisti (Cevedale, Col di Lana, Pasubio, Ortigara, Adamello...), l'autrice traccia un quadro efficace della vita di Villa Bartolomea durante la guerra, quando il paese ospitò soldati in transito, ospedali, profughi e prigionieri, fornendo immagini preziose, testimonianze e dati d'archivio inediti; passa poi in rassegna i combattenti del paese, i caduti, i monumenti ed i cavalieri di Vittorio Veneto; infine chiude con una ricca rassegna di immagini di protagonisti della vita del Gruppo Alpini a partire dalla fondazione avvenuta il 2 giugno 1968, nonché delle innumerevoli attività e iniziative anche solidaristiche svolte nei 50 anni di vita. In conclusione del volume un toccante ricordo del compianto Giorgio Chiozzini, capogruppo per 21 anni, scomparso nel 2017, con profonde riflessioni scritte dal prof. Stefano Quaglia, già dirigente scolastico provinciale. Un bel lavoro, frutto di appassionata ricerca e condotto con competenza, che fa onore all'autrice e costituirà un prezioso riferimento per la storia di Villa Bartolomea.

V.S.G.

# Vita dei gruppi

## CAPRINO: alpini protagonisti della storia

Caprino, zona di transiti di eserciti nei secoli, storica sede di truppe alpine e di esercitazioni militari fin dal finire dell'Ottocento, e territorio direttamente coinvolto dagli eventi bellici della Grande Guerra, non poteva non dedicare quest'anno, a chiusura del centenario del primo conflitto mondiale, un evento ampio ed articolato a quella guerra che segnò la fine di storici imperi, vide la nascita di nuovi stati e pose le premesse per il tramonto della centralità mondiale dell'Europa.

Tre giornate, dall'8 al 10 giugno scorso, che hanno visto il coinvolgimento di Comune, scuole, museo, biblioteca ed associazioni culturali e d'arma.

La sera di venerdì 8 sulla storica scalinata "Salita del 6° Alpini", inaugurata nel gennaio del 1942, ove sorge il monumento alle penne nere, rappresentazione con canti di guerra e di pace e rievocazione storica a cura di Baldofestival; sabato sera nel giardino di Palazzo Carlotti presentazione dell'11° quaderno culturale caprinese, seguita da esecuzioni del coro voci bianche della locale scuola media e del coro "La Preara", uno dei prestigiosi cori ufficiali della Sezione ANA di Verona; infine domenica 10 sfilata per le vie del paese con alfabandiera e partenza dalla "Salita del 6° Alpini", accompagnamento del corpo bandistico di Caprino, presenza del Gruppo storico del Battaglione alpino "Verona" e di tante penne nere della zona, deposizione di corone ai monumenti d'arma, alle lapidi dei caduti della Grande Guerra e cerimonia finale con Santa Messa al solenne monumento di Piazza della Vittoria, dedicato a tutti i caduti caprinesi, raffigurante una stilizzata ala della vittoria, che fu inaugurato il 4 novembre 1931.



Caprino, cerimonia d'inizio sfilata alla "Salita degli Alpini"

## COLOGNOLA AI COLLI: Incontro Alpini e Scuola, sinergia per migliorare la società

Un incontro esemplare tra mondo della scuola e mondo alpino, intenso e costruttivo sul piano dei valori, della socialità e della cultura, si è svolto il 19 maggio scorso nella baita di Colognola ai Colli, promosso congiuntamente dal capozona Agostino Dal Dosso e dalla dirigente scolastica Donatella Mezzari. Occasione la presentazione e premiazione di alcune relazioni di approfondimento elaborate dagli studenti sulla Grande Guerra e sul ruolo degli alpini nella società di ieri e di oggi. Dinanzi a una cinquantina di alunni delle classi terze, accompagnati da genitori, insegnanti e tanti alpini, gli studenti hanno esposto i loro pregevoli lavori, ricevendo l'apprezzamento ed i premi meritati dalle mani delle varie autorità presenti. Il sindaco Claudio Carcereri de Prati ha definito splendidi i lavori e lodevole l'iniziativa, che andrà ripresa in sinergia con il mondo alpino; Marco Bovi e Giampaolo Zumerle hanno portato la presenza della Protezione Civile alpina, realtà preziosa in ogni calamità, fondata su generosità e volontariato, valori comuni a giovani e alpini. Il direttore de "Il Montebaldo" Vasco Senatore Gondola si è soffermato sull'emergenza educativa d'oggi, citando il filosofo Caracciolo e richiamando la necessità d'un'azione sinergica tra scuola, famiglie ed alpini per garantire una valida formazione dei giovani ai valori, garanzia per la società futura. Il Provveditore agli Studi prof. Stefano Quaglia s'è complimentato con la scuola, con gli alpini, invitando i giovani a far tesoro delle conoscenze e dei valori acquisiti e a non dimenticare che, come affermava Seneca, si deve vivere per gli altri se si vuol vivere per se stessi. Soddisfazione ha espresso il Presidente della Sezione ANA di Verona Luciano Bertagnoli, per il quale l'incontro ha costituito un antidoto all'indifferenza ed una riaffermazione del valore pedagogico del servire in gratuità. Parole di ringraziamento infine di Agostino Dal Dosso, del capogruppo Renzo Dal Ben e della dirigente Donatella Mezzari, seguite da un piacevole intrattenimento conviviale. Morale dell'incontro: la bellezza dello stare insieme, credendo nei valori che ricreano il mondo.

V.S.G.



Colognola ai Colli, gli Alpini incontrano gli studenti.

## GREZZANA: Gli alpini nelle scuole

In occasione della ricorrenza del lo scorso 25 aprile una folta delegazione del gruppo alpini di Grezzana si è recata presso la scuola media "G.Pascoli" del capoluogo per incontrare i ragazzi delle classi terze, parlare con loro di "liberazione" e riflettere su cosa essa ha significato e quale importanza ha avuto come epilogo della seconda guerra mondiale nel contesto sociale nel quale "noi" siamo poi cresciuti. Presenti il sindaco dott. Arturo Alberti, il parroco don Remigio Menegatti e il luogotenente dei carabinieri Roberto de Razza Planelli, la giornata è iniziata con l'alzabandiera e il canto dell'inno di Mameli accompagnati dalla tromba del maestro Matteo Costanzi; poi, nell'aula magna della scuola, sotto la regia degli alpini Enrico Martini ed Ezio Benedetti e con materiali del circolo culturale "Balestrieri" della sezione di Verona, è stato proiettato un filmato sullo sbarco degli alleati in Sicilia e la conseguente liberazione dell'Italia. Gli studenti hanno dimostrato molto interesse e attenzione sia durante la proiezione, sia nel dibattito che ne è seguito. Al di là dei singoli eventi, essi hanno capito che nelle guerre non ci sono mai né vinti né vincitori, ma solo tanto dolore. Un ringraziamento al dirigente scolastico dott. Franco Luigi ed al corpo docente, sensibili come sempre alle iniziative alpine, e la certezza che i giovani non scorderanno il messaggio di questa giornata.

*Il capogruppo Renato Begnini*

## GREZZANA: Un pellegrinaggio per non dimenticare

Come ormai da 18 anni, il 2 giugno il gruppo alpini di Grezzana si è recato in pellegrinaggio a Ponticello di Braies, luogo tragicamente noto per la tragedia che vi si consumò il 7 marzo 1970, quando una slavina staccatasi dalla croda Scabra travolse un gruppo di alpini della 62a compagnia del battaglione "Bassano" della caserma "Cantore" di S. Candido, uccidendone 7, tutti veronesi.

Il gruppo alpini di Grezzana, i gruppi dell'alta Pusteria ed il locale corpo forestale mantengono ordinato, pulito e decoroso il capitello che vi fu innalzato.

Quest'anno per l'occasione il gruppo di Poiano (Vr) ha voluto porre sul cippo che raccoglie tutte le targhe a memoria dei caduti anche il proprio segno: una targa ricordo, benedetta durante la santa messa dal generale cappellano militare cav. don Valentino Quinz.

Alla cerimonia, semplice ma carica di significato, erano presenti 2 sopravvissuti di quella tragedia: Luigi Signorini (gruppo di Grezzana) e Sergio Fenzi (gruppo S.M. in Stelle), i vessilli sezionali di Verona e dell'Alto Adige, ben 12 gagliardetti (Brunico, Monguelfo, Dobbiaco e

San Candido gruppo sede sezione per l'Alto Adige; Passo di Riva sezione di Vicenza e Sommacampagna, Borgo Venezia, Quinto, Santa Maria in Stelle, Poiano e Grezzana per la sezione di Verona), il capozona Valpantena Lessinia centrale Vanti Pierino, l'appuntato scelto Frana Davide per il comando carabinieri di Braies, il maggiore Salducco del 6°c.a.t. di Brunico per i militari in armi. Erano presenti anche molti ufficiali superiori che a quel tempo erano in servizio e militavano nelle varie caserme della Pusteria

## ILLASI: celebrato il 90° del Gruppo

Da venerdì 27 a domenica 29 aprile 2018 il Gruppo Alpini di Illasi, una delle principali realtà associazionistiche del Paese, ha festeggiato in forma solenne un momento importantissimo della sua storia, i novant'anni di vita: un traguardo che obbliga moralmente il Gruppo stesso a guardare a quello futuro, fra dieci anni, del primo secolo di vita. Guidati, dopo la recente scomparsa dello storico capogruppo Silvio Bonamini, dal dinamico suo successore Roberto Viviani, gli alpini di Illasi hanno celebrato la ricorrenza con tre giorni indimenticabili, densi di appuntamenti festosi, ma anche d'incontri, di cultura e di riflessione.

Evento d'apertura la proiezione, presso la sala del Giardino Musicale dedicato al filosofo e critico d'arte Dino Formaggio, del film "Il tempo di una stagione - 1917 - storia di un alpino, storia di un paese". Il film, ideato e realizzato da Emanuele Zanfretta e Simone Cunego, è "dedicato a tutte le persone attraversate dalla Grande Guerra" e descrive "i legami viscerali tra un alpino, Federico Gaetano Battisti, partito volontario per il fronte, e la sua famiglia. Lo spirito patriottico che anima il giovane viene narrato attraverso le sue lettere originali che svelano e muovono, nei personaggi, le più differenti emozioni ed angosce legate al difficile contesto storico e culturale". Venerdì 27 aprile, sempre presso il Giardino Musicale, è stato proiettato il film "Lo sbarco in Normandia, noi italiani c'eravamo", presente il regista Mauro Vittorio Quattrina. La giornata di sabato 28 è stata dedicata alla Protezione Civile ANA Val d'Illasi, che la mattina ha svolto un'esercitazione di evacuazione delle scuole e nel pomeriggio ha offerto una dimostrazione dell'efficienza dei propri mezzi di soccorso; infine la sera, presso il Palatenda, in Piazza Polonia, concerto del coro "Chorus", diretto con entusiasmo dal maestro e fondatore Carlo Bennati. Domenica 29 aprile momento clou delle celebrazioni con raduno alpino e sfilata, aperta da labaro sezionale, vicepresidente nazionale Alfonsino Ercole, presidente provinciale ANA Luciano Bertagnoli, sindaco Paolo Tertulli e autorità po-



2 giugno 2018: momento della cerimonia a Ponticello di Braies in ricordo degli alpini veronesi travolti dalla valanga: Franco Bagolin, Fausto Baietta, Angelo Benedetti, Vittorino Bonfante, Bruno Pighi, Luigi Rigo e Luciano Turata.

litiche e militari: alle 9,45 dalla Cantina di Soave, luogo dell'ammassamento, innumerevoli gagliardetti, centinaia di alpini, oltre ad associazioni di volontariato e d'arma, scout Cngei e cittadini hanno sfilato per le vie del paese bardate di tricolori esposti anche ai balconi delle abitazioni, al ritmo delle note della Banda Sezionale di Caldiero e della Banda di Illasi.

Al monumento ai caduti cerimonia dell'alzabandiera, momento di raccoglimento e deposizione di una corona d'alloro in onore di quanti dettero la vita per la Patria, infine Santa Messa in Piazza della Libertà, concelebrata dal cappellano sezionale don Rino Massella e dal parroco mons. Luigi Magrinelli, impreziosita dalle esecuzioni del coro "Piccole Dolomiti", diretto dal maestro Zeno Castagnini. Al termine intitolazione della Baita Alpina al capitano Pietro Carlotti (uno dei fondatori della sezione veronese e del gruppo), ed a Silvio Bonamini, presenti i rispettivi familiari.

A tutti i gruppi partecipanti è stato donato un gagliardetto ed un libretto della storia del Gruppo; a tutti i soci un originale portachiavi con le effigi del capitano Pietro Carlotti, fondatore del Gruppo, e della marchesa Nina, prima madrina e donatrice della Baita, scomparsi rispettivamente 60 e 30 anni or sono. Infine, presso il Palatenda, festosa conclusione delle celebrazioni con un ottimo "rancio alpino" per tutti.

*Damiano Mani*



Cerimonia d'intitolazione della Baita Alpina al marchese Pietro Carlotti ed a Silvio Bonamini

### SAN GIOVANNI LUPATOTO: Ricordo di Pierluigi Bonamini

Nell'aprile scorso, a 90 anni, in punta di piedi, Pierluigi è andato avanti. Di lui, alpino, si ricordano probabilmente solo coloro che hanno i capelli bianchi.

Egli era uno degli ultimi rappresentanti della "alpinità d'un tempo", di quelli che sapevano cosa voleva dire "alpino", cos'era l'A.N.A. e, soprattutto, cosa voleva dire farne parte: uomini in grado di trasmettere, non con ordine militaresco, ma solo con il loro carisma, un messaggio associativo di appartenenza, che i più giovani avrebbero dovuto portare avanti.

Ricordo bene quando l'allora presidente sezionale Alfonso Ercole mi chiamò a reggere la segreteria della Sezione scaligera; Pierluigi mi volle conoscere e confessò che in quel momento mi sentii in sgezione.

Lui, con altri alpini di prestigio di allora, rappresentava uno dei punti fermi che noi, pivelli giovani e inesperti, dovevamo seguire per imparare a continuare a camminare, con rispetto e orgoglio, sull'arduo sentiero tracciato nel lontano 1920 da chi ci aveva preceduto. Bonamini aveva un'enorme esperienza, ti spiegava, con tatto, dove sbagliavi e cosa dovevi fare, ricordando sempre valori, doveri e che il fare per l'A.N.A. e la Sezione era un servizio.

Era uno che controllava tutto, anche sotto l'aspetto amministrativo; gli sfuggiva ben poco, era un "signore" di grande onestà ed educazione; raramente lo sentii alzare il tono della voce.

Una volta, dopo un'accesa discussione in Sezione, mi si avvicinò e con fare paterno mi sussurrò "te gabei rason ti, ma anca ti però te ghè un bel caraterin".

Lo ricordo alle adunate nazionali, fin che poté: in prima fila, cappello con la nappina rossa ben calato in testa, passo sicuro e impettito, lui che era stato anche vice presidente nazionale.

Dopo che per età e salute la sua presenza in Sezione si era diradata, un giorno mi fece recapitare una busta con il biglietto "Per te che sei appassionato di storia - Pierluigi": vi erano ritagli di giornali d'epoca che parlavano della prima e seconda guerra mondiale, e che conservo gelosamente come cimeli nella mia biblioteca. Bonamini è stato anche Sindaco di San Giovanni Lupatoto dal 1970 al 1975, e di lui i lupatotini hanno un grato ricordo.

Ora se n'è andato nel Paradiso di Cantore; sarebbe bello che il suo esempio non finisse dimenticato in qualche cassetto, perché abbiamo bisogno di ricordare uomini come lui, che per l'A.N.A. e la Sezione hanno dato tanto. Grazie, alpino Bonamini: è stato un piacere conoscerti e ricordarti; di alpini e persone come te si sente la mancanza.

*Carlo Chemello*



GianLuigi Bonamini alla sfilata di Torino, 1988, a destra di Ferdinando Bonetti e del cappellano Padre Claudio

## SAN BORTOLO: Festeggiati 70° e nuova sede con raduno di zona Val d'Illassi

Il 3 giugno si è svolto a San Bortolo di Selva di Progno il Raduno di Zona Val d'Illassi, organizzato dal Gruppo di San Bortolo per festeggiare il 70° della sua costituzione e l'inaugurazione della propria Sede associativa. La bella giornata, ma soprattutto l'abbraccio degli alpini e della popolazione, hanno fatto da cornice alla manifestazione, ben organizzata dalla Capogruppo Laura Anselmi, con l'aiuto, come sempre in questi casi prezioso, del Direttivo e dei Soci del Gruppo.

I labari e bandiere associative, i tantissimi tagliaretti (47), alcuni dei quali provenienti dal vicino territorio vicentino, i molti alpini partecipanti, hanno formato un lungo corteo, che, accompagnato dalla Banda "La Primula" di Cogollo, si è snodato per le vie del paese. Alla testa il labaro del Comune di Selva di Progno e il vessillo della Sezione scortato dal Vicepresidente Mazzi, dal nostro Cappellano don Rino e dai Consiglieri Sezionali e di Zona presenti.

Dopo la cerimonia al monumento ai Caduti e la S. Messa, la benedizione e l'inaugurazione della Sede del Gruppo. Tutti gli interventi che sono seguiti, da parte della Capogruppo, del Sindaco, del Consigliere di Zona e del Vicepresidente, hanno sottolineato l'importanza del ruolo svolto dagli alpini all'interno della comunità civile, in difesa dei valori legati al territorio e, in special modo, al territorio montano.

Proprio per sottolineare quanto sia importante l'impegno degli Alpini per aiutare le popolazioni più disagiate, il vicepresidente Mazzi, alla fine del suo discorso, ha annunciato l'imminente partenza di un gruppo di alpini della Sezione alla volta dell'Albania, per mettere in sicurezza il ponte sul fiume Kiri, costruito dagli alpini molti anni fa, che collega due versanti di una valle impervia e che consente alla popolazione del luogo di fruire di un collegamento sicuro con i servizi essenziali.

*Agostino Dal Dosso*

## SOMMACAMPAGNA: conferenza sulla Grande Guerra

Sabato 26 Maggio, dopo la cerimonia religiosa celebrata dal parroco don Tarcisio presso la Baita in ricordo di tutti gli Alpini andati avanti, il ten. col, Massimo Beccati, comandante del Museo Storico della 3° Armata di Padova, si ha tenuto un'interessante e chiara conferenza sul tema "1918: dalla fine della crisi alla Vittoria finale".

Con tale incontro il Gruppo ha inteso rendere il doveroso omaggio di memoria a tutti i ragazzi che 100 anni fa si immolarono per il bene della patria.

Al termine, momento conviviale per il 15 anniversario della Baita, ospiti il sindaco Graziella Manzato gli assessori Cassano e Principe, il vicepresidente sezione Fausto Mazzi ed il consigliere Paolo Ferlini.

*il Capogruppo  
Loris Pellizzato*

## SONA: A Palazzolo festa al reduce Marino Ambrosi

Festa grande il 25 aprile scorso, giornata nazionale della liberazione, per Marino Ambrosi, artigiere alpino, combattente su tutti i fronti nella seconda guerra mondiale, che in quella data ha raggiunto la veneranda età di 98 anni.

Egli è testimone vivente dei drammi della seconda guerra mondiale: chiamato alle armi, fu mandato nel 1940 dapprima sul fronte francese, passò poi su quello greco-albanese, successivamente partecipò alla campagna di Russia, combattè a Nikolaevka, sopravvisse alla lunga marcia della ritirata, ma dopo l'8 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi e finì in un campo di prigionia.

Furono per lui cinque anni e sei mesi di traversie incredibili, che si possono leggere nel suo commovente racconto nel libro "Reduci. Storie e sofferenze di una generazione sfortunata" di Renzo Baldo.

A Marino Ambrosi sono state dedicate per l'occasione una poesia dialettale che ne riassume la vita ed una targa ricordo dell'Amministrazione Comunale con la seguente dedica: "L'amministrazione e la comunità di



Raduno di zona Illassi a San Bortolo, onore ai caduti

Sona sono liete di condividere il traguardo di 98 anni del reduce Marino Ambrosi, orgogliosi di ascoltare la voce della memoria e riconoscere l'impronta nella storia. Buon compleanno”.



### VILLABARTOLOMEA: cinquant'anni di storia con un libro

Cinquant'anni di penne nere a Villabartolomea, festeggiati oltre che con una bella cerimonia sabato 2 giugno, anche con la presentazione del libro: “50 anni del gruppo...in 100 anni di storia”. Un libro che, come cita Don Bruno Fasani, mette insieme due scenari: quello dell'indagine storica e quello della memoria. Il primo, reso possibile dalla curatrice del libro Maria Grazia Bertassello, ci riporta indietro di cent'anni ai tempi della grande Guerra, evento al quale anche Villabartolomea ha pagato dazio, nel secondo la storia dei 50 anni del gruppo è invece la memoria del riscatto umano come risposta agli orrori bellici. Il capogruppo Pasquin presenta così l'opera messa in piedi con un bel lavoro di squadra, alla quale ha contribuito anche il circolo Balestrieri nelle persone di Giorgio Sartori aiutato dalla ricercatrice storica Lucia Zampieri, oltre che da tutto il direttivo e non solo: come capogruppo l'occasione mi è propizia per ripercorrere la storia del nostro sodalizio, cominciata 50 anni fa con pochi alpini, alcuni dei quali reduci di guerra e proseguita poi grazie all'impegno e alla dedizione di giovani che via via si sono affiancati formando un collante ideale per favorire una continuità di intenti e ideali a difesa di quei valori quali amor di patria e attaccamento alla bandiera per cui i nostri nonni e molti nostri padri, si sono sacrificati.

La cerimonia del mattino, bella e partecipata dai cittadini e da tutti i gruppi della zona basso veronese, ha avuto

dunque nella presentazione del libro in serata un'autentica chicca, nel vero stile alpino: e, come citava un presidente nazionale qualche anno fa, “possiamo calare il numero, ma non scendere di quota, volare alto è il nostro destino”.

*Roberto Zorzella*

### ZEVIO: Alpini e alunni a scuola di storia e civismo

I 4 gruppi alpini di Zevio, coordinati dall'ANCR, in collaborazione con l'Istituto Comprensivo e l'Amministrazione comunale, hanno organizzato in questo anno scolastico 2017/18, grazie alla disponibilità di alcuni volontari, varie attività di valore storico-civico per gli alunni delle locali scuole primarie e secondaria di primo grado. Scopi precipui la memoria della Grande Guerra e la trasmissione ai giovani dell'importanza di mettersi a disposizione per il bene comune contro ogni individualismo. Gli alunni hanno così potuto partecipare a lezioni di esperti e all'alzabandiera con canto dell'inno di Mameli nelle ricorrenze nazionali (4 novembre, 25 aprile ecc.). I più piccoli, riconoscendo spontaneamente negli alpini figure amiche, hanno persino narrato episodi di guerra appresi in famiglia. 30 alunni di 3a media, poi, sono stati accompagnati sul Grappa e a Bassano (24.04) a toccare con mano la crudezza della guerra nella galleria Vittorio Emanuele III, nel museo dei cimeli, sulle tombe del sacrario, iscritte coi nomi di innumerevoli giovani innocenti, per i quali è stata recitata la preghiera dell'alpino, deposta una corona, suonato il silenzio. La visita al ridotto del Pidocchio in Lessinia (23.05) ha concluso la proposta di quest'anno, che sarà rinnovata nel prossimo con il ritiro in Friuli delle medaglie commemorative per i caduti zeviani della Grande Guerra e con altre visite nei luoghi della memoria. *Tommaso Migliorini*



Gli studenti di Zevio con gli alpini sulla cima del Grappa



Villabartolomea, foto storica del gruppo.



## SONO ANDATI AVANTI...



**ALDO FARINA**  
(Ferrara di Montebaldo)



**ALESSANDRO BONGIOVANNI**  
(Roncà)



**ANGELO FELLINI**  
(Piovezzano)



**ANGELO VANTINI**  
(Villafranca)



**ANTONIO OBARDI**  
(San Giorgio in Salici)



**EMILIO BATTAGLIA**  
(Villa Bartolonmea)



**ETTORE PERETTI**  
(Castion)



**FERNANDO MEDA**  
(Palazzolo)



**GIORGIO BUBOLA**  
(Terrazzo)



**GIORGIO MARCHI**  
(Castion)



**GIOVANNI MOSCONI**  
"BIBI"



**GIOVANNI PERETTI**  
(Cavaion)



**GIUSEPPE MARCOLINI**  
(Sandrà)



**LUCA ALA**  
(Sandrà)



**MARCO CAVEDONI**  
(Cavaion)



**STEFANO GAMBINI**  
(Bussolengo)



**VIRGINIO FACCINCANI**  
(Golosine)



**VITTORIO CAMPONOGARA**  
(Vestena)



**VITTORIO SALVAGNO**  
(Quinto)



**GIUSEPPE NEGRETTO**  
(Roncà)

**DOLORE TRA I SOCI**

**ALPO:** Sergio Benedetti

**BORGO SAN PANCRAZIO:** Renzo Zanoni, Leopoldo Pedron

**BORGO VENEZIA:** Numudio Busatto

**BUTTAPIETRA:** Renato Zoppi

**CASELLE:** Vittore Gaburro

**CAVAION:** Giovanni Peretti

**COLÀ:** Domenico Lionetti

**GREZZANA:** Martino Natali

**GOLOSINE:** Renzo Novelli, Giovanni Marzari

**DECEDUTI TRA I FAMILIARI**

**BELFIORE:** Giuliano, fratello di Giorgio Sacchetto.

**CAZZANO DI TRAMIGNA:** Agostino Fattori, fratello di Vittorio; Dino Longo, suocero di Gianni Fattori

**GREZZANA:** Ennio Signorini, fratello di Flavio; Rosetta Grandiosi, madre di Fabio Menegolli; Luigi Melotti, zio di Albino Todeschini; Maria Melotti, mamma di Todeschini Albino; Carolina Avanzi, mamma di Bruno Gesuita; Maria Aganetti, mamma di Remigio Bellamoli.

**ILLASI:** mamma di Gian Carlo e Luigi Gossi; fratello di Franco e Renzo Bianconi

**ISOLA DELLA SCALA:** Teresa Piccinato, moglie di Angelo Zaghini e sorella di Luigi

**PRESSANA:** Antonietta Busolo, moglie di Pietro Pertile; mamma di Rosanna Isolan e suocera dell'amico Raffaello Brigo; Luisella Saggiaro, cognata di Maddalena e Flavio Poletto; mamma di Lino Veronese; mamma di Danilo e Silvano Pegoraro.

**SALIONZE:** Giovanni, padre di Flavio Busacchi

**S. STEFANO DIZIMELLA:** Vittoria De Carli, mamma di Sergio Longo e suocera di Luciano Muzzolon

**TORRI DEL BENACO:** Franca, sorella di Giuseppe Consolini; Aldo Bortolo, padre di Emanuele Loncrini



## MATRIMONI ED ANNIVERSARI



**TREGNAGO**

50° anniversario del Cav. Bruno Rancan e Gelmina De Fanti con le figlie Roberta e Daniela, mariti e nipoti.



**ROVERÈ**

Matrimonio di Vania, figlia di Pietro Mario Erbisti



**CALMASINO**

50° anniversario di Sabaini Attilio (Tarin) e Maria Regina Rossi



**VILLAFRANCA**

50° anniversario di Gaetano Muria con la moglie Gabriella, figli e nipoti.



**GOLOSINE**

55° anniversario di Giuseppe Bergamini e Valeria Bergamini (15-06-2018)



**STADIO**

50° anniversario di Riccardo Cusinari e Rita Dal Dosso



**CA' DI DAVID**

55° anniversario di Igno Trettene e Emma Benedetti con i nipoti Ginevra, Carlotta e Pietro



**CAVAION**

50° anniversario di Luigi Zenorini (artigliere di montagna) e Laura Facchinetti



**BUTTAPIETRA**

Importante traguardo, 85 anni per Francesco Troiani



**LAZISE**

50° anniversario di Giovanni Perantoni e Natalina Sala con i nipoti Anna, Alessandro, Emma.



**CALMASINO**

50° anniversario di Ernesto Oliosi e Anna Maria Allegrini

### MATRIMONI ED ANNIVERSARI

**CAZZANO DI TRAMIGNA:** Castagna Stefano con Elena Perbellini

**ILLASI:** Daniele, figlio di Antonio Busatto con Savegno Martina

**TORRI DEL BENACO:** 45° anniversario di Lorenzo Girardi con Lidia De Luca

## TARIFE ANAGRAFE SEZIONALE

### 1 MODULO

base cm 4,5 x 4,5

**€ 30,00**

### 2 MODULI

base cm 9 x 4,5

**€ 60,00**

### 3 MODULI

base cm 13,5 x 4,5

**€ 90,00**

### 4 MODULI

base cm 18 x 4,5

**€ 120,00**

**ANAGRAFE (solo testo):** per il socio **GRATIS**; non socio **€ 6,00**



## NASTRI ROSA E AZZURRI



LUBIARA

Si festeggia l'arrivo di Matteo Dalle Vedove, figlio di Andrea. In prima linea si ritraggono 4 generazioni: a destra il bisnonno Ugo Sandri, fondatore del gruppo di Lubiara, al centro Andrea e Matteo e a sinistra il nonno Maurizio.



BUSSOLENGO

70 anni per Astro Gelmetti con le nipotine



ROVERÈ

Mario Canteri e famiglia con la nonna Alice, ultracentenaria



PASTRENGO

Giovanni Bozzini con i nipoti Paolo e Francesco nel giorno della loro prima comunione.



VELO VERONESE

28 febbraio 2018 ha brillantemente concluso il dottorato di ricerca alla D.T.U. di Lyngby (Danimarca) Matteo Todeschini, figlio dell'amico Paolo e di Franca, fratello dell'amico Simone, nipote di Guerino Todeschini, ex combattente e reduce (gr. Azzago) e nipote di Stefano Bombieri, ex capogruppo di Stallavena.

### NASTRI ROSA E AZZURRI

**ILLASI:** Eurora, nipote di Gian Carlo Marchesini e Valter Rigon; Edoardo, nipote di Arturo Tonoli; Pietro, nipote di Valter Rigon; Serse e Altea (gemelli), nipoti di Ferdinando Tiveron.

**TORRI DEL BENACO:** la nascita di Sofia, figlia primogenita di Davide Consolini e nipote di Giorgio Consolini



VALGATARA

La bella famiglia di Valentino Corsi, al battesimo del quinto nipotino Matteo.



CAVAION

Bianca Mainenti, nipote del nonno Adriano Spezie



## INCONTRI



Il piacere di ritrovarsi e di commuoversi ogni volta. L'hanno rivissuto nel dicembre scorso anche gli artiglieri di varie batterie del Gruppo Vicenza, che si sono dati appuntamento in Valpolicella a San Rocco di Marano per il raduno annuale. Messa nell'antichissima chiesetta di Santa Maria Valverde, poi pranzo sociale. Erano più di un centinaio, con i comandanti dell'epoca, i generali Tullio Campagnola, Cesare Celani e Giovanni Barberis, oltre ad una rappresentanza dei "Tromboni di Marano Valpolicella".



16 marzo 2018  
 A Mozzecane dopo 58 anni  
 si sono ritrovati  
 Ambrosi Lino classe 1939  
 e Recchia Giovanni classe 1938,  
 commilitoni a Passo Resia  
 a guardia della polveriera  
 nella Caserma Lupi di Resia.

VAL BRENTA IL 15/4/2018

Si sono ritrovati a Engazzà di Salizzole -VR-  
 al ristorante Isoli gli Alpini del 2°/75  
 di stanza a San Candido.  
 Per prossimi incontri contattare  
 Codognola Maurizio  
 tel. 3493690010  
 Email. Codognola\_c@libero.it



ALPINI CLASSE 1936  
 appartenenti al 6° Reggimento  
 Alpini Comp. Comando  
 S. Candido (BZ),  
 nel 1958 tutti nella stessa  
 camerata.  
 Ritrovati dopo 60 anni!  
 Da sinistra:  
 Ugo Chesini  
 Renato Nordera  
 Mario Quartarolo  
 Giovanni Aganetto  
 Adelino Micheletto  
 Giovanni Tomelleri  
 Angelo Tabarelli  
 Vittorio Tosoni

SETTEMBRE 1957  
 Richiamati accampati  
 nella valle di Anterselva  
 In secondo piano con il cappello  
 sollevato Gino Balestra (andato  
 avanti) marito della madrina del  
 gruppo di Palazzina.



### ORARI APERTURA SEGRETERIA ANA VERONA:

Lunedì - Martedì - Giovedì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30



**Domenica**  
**9 SETTEMBRE 2018**  
**Malga Lessinia**



Ass. Naz. Alpini  
 Sez. di Verona



Comune  
 di Erbezzo

# GIORNATA IN GRIGIOVERDE

Saranno presenti i seguenti gruppi storici:

- Associazione 4 novembre - Ricercatori storici Schio - Gruppo di Verona
- Fronte Orientale
- Gruppo storico trentino
- 145<sup>a</sup> compagnia - Btg. Alpini 7 Comuni
- Gruppo storico 6° Alpini - Btg. Verona

**IN CASO DI CATTIVO TEMPO LA MANIFESTAZIONE  
 VERRÀ RIMANDATA A DOMENICA 16 SETTEMBRE**



## ECOMUSEO delle Trincee della Lessinia

Conoscere, vivere e toccare  
 la vita di trincea e la Storia  
 della Grande Guerra...



### PROGRAMMA:

**10.00** - Arrivo rievocatori in sfilata con divise d'epoca

**Dalle 10.30 alle 13.00 - VITA DI TRINCEA**  
 con visite guidate all'interno del caposaldo  
 di Malga Pidocchio e relativo sistema difensivo

**12.30** - Rancio in trincea per i rievocatori

**Dalle 14.30 alle 16.00 - VITA DI TRINCEA**  
 con visite guidate all'interno del caposaldo  
 di Malga Pidocchio e relativo sistema difensivo

*All'interno del caposaldo saranno allestite delle piccole mostre  
 dedicate con materiale originale dell'epoca, un posto comando  
 ed un piccolo ospedale da campo illustrato da personale in divisa.*



Per informazioni visita **il NUOVO SITO**  
 rinnovato nei contenuti: [www.anaverona.it](http://www.anaverona.it)

 **A.N.A. Sezione di Verona**

# La Pandora degli Alpini

Natale 2018



**TUTTI INSIEME  
PER RAGGIUNGERE  
IMPORTANTI  
TRAGUARDI**

**FINALITÀ:**

grazie ai fondi raccolti con la “Pandora degli Alpini” la Sezione sosterrà le numerose attività e iniziative sociali nel mondo del volontariato oltre alle iniziative e progetti sezionali.

**GLI ALPINI PER IL  
VOLONTARIATO**

**NEL RICORDO  
DEI NOSTRI CADUTI  
PER AIUTARE I VIVI**

**LA PANDORA 2018 E' PRENOTABILE IN ZONA  
RIVOLGENDOSI AL PROPRIO GRUPPO  
OPPURE IN SEGRETERIA SEZIONALE  
VERONA@ANA.IT - TEL. 045 800.25.46**



**Dal Colle**

